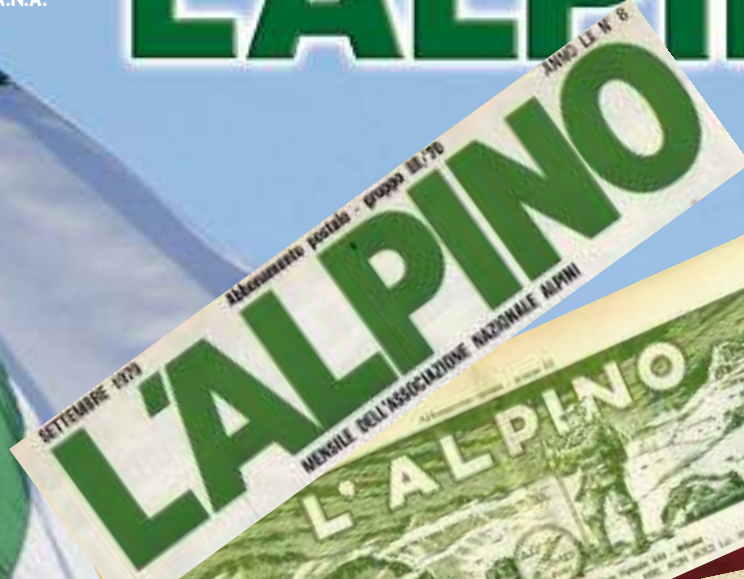




N. 8 - 2009
AGOSTO/SETTEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

90°





IN COPERTINA

Una serie di testate de *L'Alpino*, dai primi numeri (dove la parola 'alpino' era sostituita da una figura) ai giorni nostri. Una evoluzione grafica e stilistica, ma non nella sostanza perché i valori che ispirano la nostra testata sono rimasti sempre gli stessi. Sono valori che superano ogni cambiamento di modello di vita, di società, e perciò sono sempre validi.

Come, per esempio, il valore della montagna, oggi in pericolo più che mai. Per questo la cerimonia più importante per la nostra Associazione dopo l'Adunata nazionale - ricorrenze istituzionali a parte - è la consegna del Premio fedeltà alla montagna, al quale si riferisce questa foto delle malghe dei fratelli Genotti di Chialamberto. È il premio nel quale si riconosce la nostra Associazione, un premio che celebra l'impegno dell'uomo e la madre spirituale di tutti gli alpini: la montagna. (Foto di Valeria Marchetti - *L'Alpino*)

settembre 2009

sommario

- | | |
|---|---|
| 3 Editoriale | 32-33 Cima Vallona: una strada ricorda i Caduti |
| 4-5 Lettere al direttore | 35 Gli alpini di Povoletto costruiscono un ospedale in Africa |
| 6 Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 luglio | 36-40 Nostri alpini in armi:
- Esercitazione sul Falzarego
- Intervista al gen. Bonato
- Cambi di comando |
| 7 Calendario manifestazioni | 42-43 Sport:
- Corsa in montagna
- Quadrangolare di calcio |
| 8-11 I 90 anni de L'Alpino | 44 Notizie in breve |
| 12-20 Ad Asiago per il novantesimo dell'ANA:
- Pellegrinaggio sull'Ortigara con cerimonia alla Colonna Mozza
- celebrazione al Lozze
- esercitazione del 7° rgt.
- presentazione del 2° volume della Storia dell'ANA | 45 In biblioteca |
| 22-25 Chialamberto: il Premio Fedeltà alla montagna | 46-47 Incontri |
| 26-27 Raduno al Col di Nava | 48-49 Alpino chiama alpino |
| 28-30 Pellegrinaggio in Adamello | 50-55 Dalle nostre sezioni |
| 31 Sfogliando i nostri giornali | 56 Obiettivo sulla montagna |

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Bruno Gazzola (presidente), Alcide Bertarini, Luigi Bertino, Ildo Baiesi, Fabrizio Balleri, Vittorio Brunello, Nino Geronazzo.

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)

per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211

direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207

fax 02.62410230

centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa:

Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 luglio 2009

Di questo numero sono state tirate 396.640 copie



Adesso come allora

Il 2009 è un anno di grandi anniversari. Appena chiuse le cerimonie per il novantesimo dell'ANA, è d'obbligo ricordare che il 24 agosto 1919, ad Udine, uscì il primo numero de L'Alpino. Si trattava allora di un settimanale messo in piedi da tre intraprendenti ufficiali alpini che, in attesa di smobilitazione, osservavano con preoccupazione una situazione politica ed economica disastrosa, che rischiava di vanificare i sacrifici loro e dei 600 mila Caduti dall'Adamello al Carso.

Erano tempi difficili. Reinserire milioni di combattenti nella vita civile dopo oltre tre anni di una guerra che allo Stato italiano era costata cinque volte più di tutte le risorse investite dall'unità d'Italia al 1915, non era semplice. E a complicare tutto erano anche le turbolenze politiche alimentate da una spinta anarcoide che vedeva nei combattenti una minaccia per il paese.

Nasceva così il bisogno di contrastare una deriva pericolosa che finiva per irridere ai sacrifici di chi aveva passato gli anni migliori della propria vita nelle trincee e soprattutto non rendeva merito a chi aveva pagato con la vita l'adempimento di quello che, fino allora, era considerato un dovere di cittadino. I fondatori, con tante idee, poche risorse e una situazione di precari in grigioverde, mai avrebbero pensato che la loro iniziativa, quasi una goliardata, sarebbe cresciuta fino a toccare poco meno di 400 mila copie al mese, diffuse in cinque continenti. Un'idea geniale

che trovò subito un riscontro entusiasta da parte degli alpini.

Pochi mesi dopo l'uscita del primo numero, l'Associazione Nazionale Alpini ne fa il suo organo di stampa ufficiale. Felici coincidenze? Forse, ma non tanto. Il bisogno della 'memoria' era diffuso, come la necessità di dare voce a tanti giovani che sentivano ancora la voglia d'impegnarsi per la salvaguardia dei loro ideali.

Vittorio Feltri, in polemica con un parlamentare del Sud, scrive su "Libero" del 23 luglio: del "sentimento nazionale...mi sfugge l'espressione che non sia pura retorica... Quello di Patria è un concetto astratto che non trova applicazione...dalle mie parti. Almeno tra noi non diciamoci bugie penose".

Forse non sarà corretto estrapolare fra si da un contesto particolare come quello che contrappone gli interessi del Nord e del Sud d'Italia, ma che sia diffusa l'assenza di sensibilità per il concetto di Patria è innegabile. Per certi versi siamo tornati al 1919, quando in maniera violenta gruppi di facinorosi si scagliavano contro lo Stato e suoi simboli. La differenza è solo nelle modalità. Anche oggi si considera retorico sostenere l'esistenza di una identità nazionale, vista come una reminiscenza di una ottocentesca concezione romantica di comunità. Ma ci chiediamo: poiché condizionamenti storici e povertà di uomini politici di talento non ci hanno consentito di mettere in moto un'efficiente macchina statale, come in

altri paesi europei, dobbiamo demolire quel poco che resta del senso di appartenenza?

Noi siamo convinti invece che sia necessario coltivarlo, quasi come il sentimento religioso. Poi liberissimi di crederci o no. Ma non guardiamo con sufficienza un bene che finora non è stato sostituito da un altro migliore. La realtà del nostro tempo è anarcoide, come e forse più di quella che hanno trovato i padri fondatori al ritorno dalla guerra. C'è, a partire da chi ricopre alte responsabilità politiche, mancanza di rispetto verso le istituzioni, diffusa indifferenza per l'interesse comune, individualismo esasperato che finiscono per premiare chi intende liberarsi dalle regole, dalla necessità di assumersi l'onere dei doveri e si finisce per considerare illusi quelli che credono ancora in qualcosa che somigli ad una bandiera.

Ebbene, noi alpini non siamo della schiera dei disincantati. Non c'interessa far parte del coro. La nostra storia, per quanto monotona possa essere, è coerente con quella dei fondatori e dei loro eredi, che per l'Italia hanno fatto sacrifici estremi e ci hanno consegnato un paese ricco di risorse umane e di storia, rispettato e libero. Su questa linea ci sentiamo di portare avanti il nostro impegno e L'Alpino continuerà quindi ad occuparsi di montagne, di soldati, di canzoni, di baite e di Patria.

VITTORIO BRUNELLO



QUEGLI ANNI DI O.P., IN ALTO ADIGE

Della risposta data allo scritto di Carlo Schito, apparsa su "L'Alpino" n. 6, ho molto apprezzato la tua citazione "quelli che per parecchi anni hanno tribolato in Alto Adige in O.P.". Ebbi a suo tempo a rimarcare l'assoluto silenzio sull'argomento nella ponderosa opera edita dall'ANA, curata dal gen. Faldella, "Storia delle Truppe alpine". Le mie rimostranze scritte non vennero pubblicate su L'Alpino e ricevetti risposta, in via rigorosamente privata, in cui si affermava che la cosa non era dovuta ad un refuso, bensì alla volontà di *non urtare la suscettibilità degli alpini altoatesini* (sic). Dell'argomento, all'epoca evidentemente per mero opportunismo politico, poco o nulla si doveva parlare ed infatti poco o nulla se ne parlò.

Gian Luigi Ceva
Gruppo di Valenza (sez. di Alessandria)

Non so se è stata una scelta politica quella di non parlare dell'impiego dei militari di leva in servizio di ordine pubblico in Alto Adige negli anni caldi del terrorismo. Stento a crederlo perché degli atti irresponsabili di pochi esaltati la stampa ne ha parlato ampiamente. Quello che posso affermare per testimonianza diretta è che quel servizio non è stato un gioco. Abbiamo avuto incidenti e morti. È doveroso ricordarli. Gli alpini di lingua tedesca della mia batteria, la 38, 'ladra' ed efficiente come poche, erano ottimi soldati. Ho chiesto al capitano Bubbio che uno di questi, l'artigliere Malsiner, in deroga alla raccomandazione di non impiegare quei ragazzi in OP, fosse inserito nel gruppo della mia sezione che operava in Val di Vizze, nel marzo 1962. Era serio, affidabile e credeva più agli occhi azzurri della sua ragazza che alle velleità di personaggi convinti di essere investiti di una missione divina. Aveva capito da solo che il Medio Evo era finito. La storia chiusa in un armadio non finisce mai. Meglio raccontarla. Correttamente.

TENIAMO IL PASSO!

Attento e sempre consenziente lettore delle tue risposte ai nostri scritti, sono rimasto per una volta perplesso leggendo quella da te data a Giuliano Savina sul numero di aprile. Il nostro presidente nazionale Perona stigmatizzava la ricomparsa di presenze non alpine con tanto di cappello, da lui definita una "anomalia". Vi è però una seconda regola da rispettare con altrettanto rigore: ed è che si sfilino sempre "da alpini", con quel passo ampio, lento e concorde che ci ha da sempre inconfondibilmente caratterizzati. Questo tenderebbe assai più spesso a rompersi e sconsiderarsi se non vi fosse a sostenerlo la festosa "colonna sonora" delle nostre marce. Donde appunto il ruolo essenziale delle fanfare nell'ambito delle sfilate e di conseguenza la necessità di renderlo ancora più incisivo. Penso che una distribuzione dei complessi musicali eviti, per quanto possibile, vuoti ed affollamenti eccessivi.

Ettore Grimaldi

Hai ragione. Nella risposta a Savino ho cercato di non enfatizzare un problema che esiste. Il perché, te ne rendi conto, è nella

difficoltà a trovare una soluzione condivisa. Molte volte risulta faticoso tenere il passo anche quando chi ci precede cammina in modo scoordinato o addirittura passeggia. Figurati quando i tempi delle fanfare sono diversi. Non sottovaluto quindi il problema: non ho la proposta risolutiva. Tu hai lanciato un'idea, vediamo se viene raccolta.

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA

Sabato 23 maggio ci siamo diretti a Redipuglia per visitare il museo dei cimeli storici della Grande Guerra, il Monte Sei Busi, il Sacrario e il percorso dei cippi sul Monte San Michele. Nel museo abbiamo visto armi, lungo un cammino della dolina dei 500 o dei bersaglieri e la guida ci ha mostrato foto del luogo scattate in tempo di guerra. Era assolutamente privo di vegetazione. Abbiamo disceso i ventidue gradoni che conservano le spoglie di 100.000 Caduti, risalito il monte San Michele e visto le "grotte" che i soldati usavano per nascondersi.

È stato molto interessante e ho pensato a

quei soldati che hanno lottato per la libertà della Patria, soffrendo il freddo, la fame, la paura e la lontananza dalla propria famiglia.

Giacomo C. – classe 5ª elementare
San Giorgio di Nogaro – UD

La tua lettera è una scarna cronaca di una "gita" intelligente. La storia, quand'è possibile, meglio 'leggerla' sui luoghi dov'è avvenuta che sui libri. Abbiamo nell'arco alpino un museo diffuso di straordinaria importanza e unico nel suo genere sulla Prima Guerra Mondiale. La scuola comincia ad accorgersene e docenti senza pregiudizi ideologici portano i loro studenti a visitare le testimonianze di un periodo storico fondamentale per capire il secolo scorso. Gli alpini, ma non solo loro, hanno recuperato siti importanti in varie regioni d'Italia; manca un progetto organico, a livello nazionale o almeno regionale, che consenta la fruizione di uno strumento didattico di grande efficacia. Utilizzato con professionalità, può trasmettere ai giovani la memoria di tanti italiani che hanno subito le atrocità della guerra, consapevoli che un cittadino non può chiedere solo il rispetto dei suoi diritti, ma deve anche accettare i doveri che gli competono. Solo così un paese può essere libero e rispettato. E questo ovviamente ha un prezzo. A volte molto caro.

QUEL TRAGICO 6 APRILE

Sono arruolato come VFPI, naturalmente con gli alpini brigata Julia, 8° rgt. di Cividale, caserma La Marmora dove passarono i miei bisnonni, i nonni e mio padre. Sono abruzzese e dalla finestra di casa riesco a godere della bellezza del Gran Sasso e del monte Morrone. Alle 6 di quel maledetto 6 aprile mi sono trovato dinanzi alle macerie della nostra L'Aquila. Un paesaggio inquietante.

Le sirene degli automezzi di soccorso riempivano l'aria. Le facce degli aquilani trasudavano terrore e quelle dei volontari una grande, grande passione del fare. Era l'uomo, l'essere umano nella interezza ad essere al centro del pensiero di ognuno. Questi aquilani non scavavano per cercare amici e parenti: scavavano per gli uomini. Non si è visto un solo abruzzese lamentarsi. Siamo fatti così e siamo capaci di cose grandi ma da buoni montanari ci piace stare zitti.

Umberto Nicolai
Gruppo Alpini Lettomanoppello (PE),
sez. Abruzzi



L'ADUNATA PIÙ BELLA

L'Adunata di Latina è stata per me una delle più belle delle 10 cui ho partecipato. Il tempo è stato molto bello, ho conosciuto molte persone. Il momento più emozionante è stata la sfilata. Ad un'amica che mi ha chiesto cosa si prova lungo il percorso ho tentato di spiegarlo ... ma non ho trovato le parole! È una sensazione unica. Quest'anno avevo vicino mio padre ... padre e figlio che marciano fianco a fianco per un unico ideale.

Fabio Podetti

COL CAPPELLO, NEL RICORDO DI MIO FIGLIO ALPINO

Gli alpini stanno sfilando a Latina. Vorresti essere là anche tu, ma non sei un alpino. Sei solo il padre di Andrea, un giovane alpino "andato avanti", che ti ha lasciato moltitudini di ricordi e il suo cappello, per te diventato sacro. E sapendo quanto tuo figlio fosse orgoglioso di essere un ufficiale degli alpini, tu percepisci un profondo richiamo a partecipare all'Adunata nazionale. Sì, non puoi negare che ti piacerebbe metterti il cappello di tuo figlio e immergerti in quel fiume di alpini per sentirti un po' Andrea. Il ricordo di tuo figlio rivive in ogni manifestazione alpina e allora come si può negare ad un padre di indossare il cappello alpino del figlio per onorarne la memoria?

Alessandro Amidani
Rivalta sul Mincio (MN)

Credo che nessuno neghi ad un padre che ha perso il figlio alpino di sfilare con la sezione di appartenenza. Non è questa la campagna che l'ANA fa contro l'uso improprio del nostro cappello. Se siamo fermi nei confronti di chi pretende di portarne uno acquistato su una bancarella, abbiamo abbastanza sensibilità e comprensione per un padre ferito negli affetti più cari. Non è una licenza nei confronti delle nostre regole, ma umana solidarietà verso chi è stato segnato duramente dalla vita. E questa è una regola che supera tutte le altre.

SCHÜTZEN E KAISERSCHÜTZEN

In tema "Schützen" la confusione continua e gli alpini devono ancora fare chiarezza. Come associazione d'Arma i nostri veri e soli interlocutori sono i "Kaiserschützen", con i quali da tempo ci si incontra al Tonale, Adamello, Ortigara, Levico, Carzano, Lavarone, Passo Vezena e in molti altri casi di collaborazione e concordia costruttiva. Se gli Schützen (inqua-

drati in compagnie che oggi vestono le divise antiche, n.d.r.), vogliono ricordare la loro storia, nulla da obiettare, ma non sono ora né sono stati in passato esercito vero e proprio. Vestono in modo paramilitare-folkloristico e facendo apertamente professione politica dimostrano un comportamento di opposizione a ciò che è italiano. Noi non ci identifichiamo con nessun partito politico e la nostra bandiera è solo quella tricolore.

Guido Vettorazzo
Sezione di Trento

Il giornale "L'Adige" del 14 luglio, la data è puramente casuale, riferisce di un "pantirolismo" in espansione in alcune valli del Trentino. È un nostro vezzo italico confondere una bella sfilata di cappelli piumati e salve di parata con la storia. Ma può diventare pericoloso per qualche anima candida. Leggiamo infatti sul citato quotidiano di un "atteggiamento irriverente o di fastidio nei confronti del Tricolore da parte di qualche esaltato". E che gli Schützen, per la loro sfilata di Moena "hanno chiesto agli alpini di togliere la bandiera italiana dal monumento ai Caduti, perché non farebbe parte della storia trentina". Ce n'è abbastanza per ricordare che l'italianità di quelle terre è fuori discussione e se oggi sono un giardino lo si deve all'antica passione per l'agricoltura, alle fatiche delle famiglie, alla buona amministrazione pubblica ma anche alla generosa benevolenza dei governi italiani. Gli ordini militareschi nella lingua di Goethe, con inflessioni venete o ladine, fanno solo tristezza.

UN CORO PER GLI ALPINI IN MISSIONE

Anche il prossimo Natale, come tutti gli anni, sacro e profano si mischieranno in un turbine di cose belle, serie, sciocche, frivole, inutili. Comodamente seduti in poltrona, davanti a fumanti pietanze, tra luci, regali, vacanze, passeremo le feste con le nostre famiglie, con gli amici ... come ogni anno. Ma ci sono alpini che sotto l'albero poseranno le armi, per un po' di riposo prima di tornare in guerra. Ci sono alpini in guerra, che passeranno il Natale con il nodo in gola per gli affetti lontani e per il pericolo vicino. È possibile organizzare una trasferta per cantare anche per loro, per i nostri alpini in guerra? Cosa manca? Credo poco o nulla... che si fa?

Stefano Giovanni Loffi

È vero che i nostri soldati nelle missioni all'estero sono in zona di guerra e che sarebbe una bella iniziativa inviare un coro per rendere meno pesante il distacco dalle

famiglie nella ricorrenza del natale. Non è però così semplice e facile organizzare una trasferta perché, l'hai detto tu stesso ripetutamente, sono in guerra. E allora tutto diventa più complicato e rischioso. Non escludo, anzi auspico, che la tua idea si concretizzi, ma i dubbi sulla fattibilità mi restano tutti.

CARABINIERE... UN PO' ALPINO

Sono un membro dell'Associazione Nazionale Carabinieri, nucleo Protezione civile di Roma. Sono stato chiamato per il terremoto de L'Aquila ed ho operato sia in città che nei paesi della provincia, come Cagnano Amitero, Villa Sant'Angelo e la frazione Tossillo. Ho avuto modo di constatare per l'ennesima volta la valentia e l'inesauribile grinta che contraddistingue l'alpino e devo confessare che tutto ciò magicamente mi ha portato indietro nel tempo facendomi riassaporare la gioventù, dato che ho svolto il servizio militare a Cuneo, terra di sapore alpino. Il delicato compito militare che ero chiamato a svolgere nella Provincia Granda mi portò più volte a confrontarmi con l'alpino e confesso che malgrado la sua tipica simpatica e ferrea balanza militare mi ha lasciato un senso di profonda e sincera amicizia, che rafforzerò nel corso delle Adunate dove da cittadino canterò le intramontabili canzoni militari.

Antonio Bacolini

DURI...!

Ricevo tanti periodici dalle sezioni e dai gruppi, forse per la mia privilegiata posizione di cantore alpino. Pur nella diversità, sono tutti improntati al nostro stile, alla nostra indipendenza, alla nostra sobrietà. Anche alla nostra innegabile fantasia. Ma l'ultimo numero di "Duri...!", del gruppo alpini di Legnago, della sezione di Verona, è talmente cattivo, volgare, misogino, sconclusionato, poi untuoso e servile nei confronti della politica, da indurmi a restituirlo al gruppo non senza manifestare disappunto, tristezza e vergogna. Vorrei che si sapesse!

Bepi De Marzi
Arzignano (Vicenza)

Concordo caro Maestro. La stampa alpina ha delle regole non scritte: deve essere in linea con la tradizione che fa del cappello alpino un simbolo di serietà e compostezza. Se il logo ANA viene utilizzato per protagonismo, insofferenza alle direttive, velleità politiche, siamo fuori strada. Bisogna toglierlo dalla testata: i giornali alpini che pubblicano testi frutto di fantasie personali creano solo discredito.



Nella sala del consiglio comunale di Asiago (nella foto), aperta dal saluto di benvenuto del sindaco Andrea Gios, si è svolta la riunione straordinaria del Consiglio Direttivo Nazionale.

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE...

1 - Giugno: 13/14, Valdagno, 80° della Sezione. Sarezzo (BS); chiusura del campionato di calcio. - 16, Milano, conferenza stampa sull'ipotesi di realizzare un villaggio nel Comune di Fossa, in Abruzzo. Presenti: il sindaco Calvisi, l'amministratore delegato del Gruppo Cariparma FriulAdria, Corradi, accompagnato dal vice direttore generale, Magoni, il presidente della sezione Abruzzi, gen. Purificati, i vice presidenti nazionali, Valditara e Lavizzari, il consigliere nazionale Capannolo, il col. Plasso delle TT.AA., il gen. Gorza, Vittorio Brunello e Lorenza Sala. Nel pomeriggio, a Salò, omaggio alla salma di Michele Milesi reduce di Russia. - 20/21, Rifugio Forca di Presta, sezione Marche, con Capannolo - 22, Fossa, Abruzzo, incontro con il sindaco e visita al campo Globo. - Luglio: 2, Aosta, presentazione del Libro Verde. - 3, Torino, cambio del comandante della brigata Taurinense. - 5, Col di Nava, cerimonia solenne al Sacrario. - 8, Milano, incontro con Bonacina del Banco Alimentare. Nel pomeriggio a Sedico e Bribano (BL) per la

cerimonia dell'alzabandiera del 90° - 9, Falzarego (BL), esercitazione TT.AA.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI

Valditara: Giugno: 13/14, Conegliano, centenario del gruppo Conegliano e raduno artiglieri da montagna - 16, sede nazionale, conferenza stampa per progetto Abruzzo - 19, Vicenza, 100° del gruppo Vicenza e cittadinanza onoraria - 25, Lignano (Udine), serata di solidarietà pro Abruzzo - 27, Passo Pramollo (Udine), 35° incontro Alpini-Alpenjaeger, presente il gen. Primicerj. Luglio: 4/5 Colle di Nava (Imperia), raduno al Sacrario della Cuneense.

Rossi: Giugno, 17, Desenzano, esequie di Michele Milesi, reduce di Russia. - 28, Colico, saluto al 5° Alpini. - Luglio, 8, Breno, alzabandiera per il 90° ANA.

Lavizzari: Giugno: 13/14, Valdagno, 80° della Sezione - 14, Sarezzo (BS) per quadrangolare di calcio - 16, Milano, conferenza stampa per Operazione Abruzzo (villaggio di Fossa) - 20, Casale Monferrato, riunione presidenti 1° raggruppamento - Cologne Bresciano, da Nelson Cenci per riunione reduci "Aosta '41" - 20/21 Argegna, raduno della sezione Pisa/Lucca Livorno - 26, Aosta, cambio comandante della SMALP - 28, Piozzano (sezione di Piacenza), raduno sezionale e 50° del gruppo - Luglio: 2, sede nazionale, incontro con il col. Basset per intesa sulla rete museale - 4/5, Col di Nava, 60° raduno solenne - 8, sezione ANA di Milano per alzabandiera.

3. RICHIESTA DI UN CONTRIBUTO DA PARTE DEL COMUNE DI CANAZEI

È in corso di realizzazione l'adeguamento della strada che da Canazei porta al rifugio Contrin. La Provincia di Trento finanzia il 50% dell'opera, il resto è a carico dei comuni di Canazei e Pozza.

Il Consiglio, valutata la richiesta fatta dai comuni, approva la concessione di un congruo contributo in considerazione dell'utilizzo che ne fa il rifugio.

4. INTERVENTI IN FAVORE DEI TERREMOTATI D'ABRUZZO

Il presidente aggiorna il Consiglio sul progetto, già approvato, di realizzare prima dell'inverno un villaggio con costruzioni modulari abitative "pesanti". I fondi raccolti finora (mancano all'appello meno di una ventina di sezioni) consentono di impegnarsi per 25 costruzioni, fermo restando che, se le risorse lo consentiranno, si potrà incrementare il numero.

Il consigliere Favero segnala alcuni problemi emersi nel corso dell'ultimo sopralluogo. In particolare, la lottizzazione predisposta dal comune di Fossa non risponde ad un utilizzo duraturo dei manufatti, ma si ritiene che tutto possa essere risolto in tempi brevi. Sono stati valutati preventivi di ditte specializzate in questo tipo d'interventi e in considerazione della congruità delle proposte il Consiglio delibera di autorizzare l'acquisto di un lotto di 25 unità. Le modalità per l'impiego di personale volontario saranno quanto prima definite, come del resto la realizzazione delle opere di urbanizzazione.

Il consiglio delibera inoltre l'istituzione di un'apposita commissione presieduta dal vicepresidente vicario Valditara e composta, per la parte tecnica da Favero, Bonaldi, Zorio, e come collaboratori esterni da Bionaz e Gentili, per quella economica da Casini e Sosello, per i problemi legali Frizzi, per la comunicazione e i rapporti con le istituzioni Spiller e Capannolo. Segretario Geronazzo.

Il col. Plasso chiude portando il saluto del comandante delle Truppe alpine, assicurando la sua presenza alla cerimonia dell'Ortigara.



2/3/4 OTTOBRE

MONZA – Esercitazione di P.C. del 2° raggruppamento.

3/4 OTTOBRE

GENOVA – Raduno sezione a Santo Stefano d'Aveto.

4 OTTOBRE

A BARI PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO DEI CADUTI D'OLTRE-MARE

BASSANO DEL GRAPPA – Raduno sezione a Romano d'Ezzelino.

CREMONA – Festa sezione.

MONZA – 80° anniversario e raduno sezione.

PADOVA – A Teolo - Monte Madonna 89° anniversario di fondazione della sezione e 137° anniversario TT.AA.

TREVISO – Festa sezione.

REGGIO EMILIA – A Beleo visita al "luogo della memoria" dedicato agli alpini che non sono tornati.

6/7/8/9 OTTOBRE

A CHAMONIX (FRANCIA) XXIV CONGRESSO IFMS

10 OTTOBRE

CARNICA – 1° trofeo "Aiutante di battaglia De Crignis", gara di tiro con fucile d'ordinanza.

DOMODOSSOLA - Cerimonie per il 137° delle TT.AA.

GENOVA – A Sampierdarena cerimonie per il 137° delle TT.AA. e festa della Madonna del Don.

PALMANOVA – 6° raduno sezione a Fauglis.

PINEROLO – A San Maurizio Santa Messa e concerto di cori.

TORINO – 89° anniversario della sezione.

10/11 OTTOBRE

SALUZZO – 15° raduno degli artiglieri del gruppo Aosta.

NOVARA – 137° anniversario delle TT.AA. e 87° della sezione.

11 OTTOBRE

- A MESTRE (SEZIONE DI VENEZIA) FESTA DELLA MADONNA DEL DON

- A VALLI DI LANZO (SEZIONE DI TORINO) 37° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA

BRESCIA – Raduno sezione a Borgosatollo.

DOMODOSSOLA - 37ª marcia degli scarponcini.

ALESSANDRIA – A Tortona 137° anniversario delle TT.AA.

BOLZANO – A Bressanone 3° raduno della Tridentina.

PAVIA – Raduno sezione a Rovescala.

SARDEGNA – 137° anniversario TT.AA. e 10° anniversario del monumento a Ivone Scapolo.

VERONA – A Sona 137° anniversario TT.AA.

13 OTTOBRE

TRIESTE – 137° anniversario TT.AA. e Santa Messa in ricordo di tutti i Caduti.

15 OTTOBRE

PORDENONE – Al Santuario della Madonna delle Grazie cerimonie per il 137° delle TT.AA.

16 OTTOBRE

BOLZANO – 137° anniversario TT.AA. e Santa Messa.

SALO' – 137° anniversario TT.AA. e Santa Messa in Duomo.

17 OTTOBRE

VALSESIANA – Premio sezione di fedeltà alla montagna.

PIACENZA – Assemblea dei capigruppo.

17/18 OTTOBRE

RADUNO 2° RAGGRUPPAMENTO A FIORANO MODENESE (SEZIONE DI MODENA)

18 OTTOBRE

VALDOBBIADENE – A San Pietro di Barbozza marcia di regolarità in montagna trofeo "Biscaro Enea".

ASTI – 137° anniversario TT.AA. e Santa Messa per i Caduti.

CUNEO – Cerimonia di chiusura del Santuario della Madonna degli Alpini, al colle di S. Maurizio di Cervasca.

IVREA – 57° convegno della fraternità alpina.

OMEGNA – 137° anniversario delle TT.AA. e 85° anniversario della sezione di Omezna.

VICENZA – Ad Arzignano gara di marcia di regolarità in montagna trofeo "Mario Pagani".

19 OTTOBRE

SARDEGNA - 7ª marcia alpina della solidarietà.

24 OTTOBRE

A MILANO RIUNIONE DEI PRESIDENTI DI SEZIONE

BOLOGNESE ROMAGNOLA – Congresso dei capigruppo a Ozzano Emilia.

PINEROLO – Congresso dei capigruppo.

25 OTTOBRE

A MILANO CERIMONIA DI BEATIFICAZIONE DI DON CARLO GNOCCI

BELLUNO – Cerimonia al Sacrario dei Salesei.

VICENZA – A Montecchio Maggiore raduno reduci btg. Vicenza e btg. Val Leogra.

UDINE – Riunione capigruppo.

31 OTTOBRE

CASALE MONFERRATO – Commemorazione delle Penne Mozze nel Sacrario dei Caduti per l'Unità d'Italia.



Protezione civile ANA: Giuseppe Bonaldi nuovo coordinatore nazionale

Giuseppe Bonaldi è il nuovo coordinatore nazionale della Protezione civile della nostra Associazione. Lo ha nominato il CDN alla scadenza del mandato del generale Maurizio Gorza, a conclusione di una proficua quanto generosa militanza svolta con esemplare spirito di servizio. Bonaldi ricopriva l'incarico di segretario della PC associativa, la sua è dunque l'assunzione di una nuova responsabilità nella continuità d'una realtà che conosce già molto bene. ●

24 agosto 1919: esce a Udine il primo giornale degli alpini

Un racconto attraverso il Novecento scritto con lo stesso spirito, iniziato da un'idea di tre ufficiali reduci della Grande Guerra

di Paolo Montina

Il 4 novembre del 1918 segnò per l'Italia la fine della Grande Guerra e con essa l'opera di smobilitazione del proprio esercito. Dei 61 battaglioni alpini esistenti nel novembre 1918 ne furono disciolti 38 e ne rimasero 23, poi passati a 26.

La smobilitazione procedette a rilento, poiché bisognava coordinare il ritorno alla vita civile di circa tre milioni di ex militari, per molti dei quali il futuro si presentava tutt'altro che roseo. Tanti erano infatti i problemi che la Nazione si trovò ad affrontare nell'immediato dopoguerra: dalla scarsità di lavoro in generale all'opera di ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra, fino alla riqualificazione di questa enorme massa di manodopera che la guerra aveva mobilitato e che ora stentava ad essere riassorbita dal tessuto sociale. Anche per questo motivo le ultime classi smobilitate rientrarono alle famiglie verso la fine del 1920.

Ciò che colpiva maggiormente la gran parte di questi ex militari, non erano solo i problemi, pur assillanti del Paese, ma anche il clima politico del dopoguerra, con fazioni apertamente antimilitariste che tendevano a scaricare sull'esercito tutti i malanni della Nazione.

In questo particolare clima, dove concetti come Patria o Valore erano spesso derisi ed umiliati, si inserisce la nascita a Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, l'8 luglio 1919, con lo scopo principale di raccogliere attorno a sé tutti gli ex combattenti alpini per unirli in un'Associazione il cui scopo principale sarebbe stato quello di mantenere viva la storia dei reggimenti e battaglioni Alpini, con le loro tradizioni e i loro valori.

Nello stesso contesto storico e con le stesse finalità, presso il Deposito dell'8°



La testata del primo numero de "L'Alpino" (dove la parola "Alpino" è rappresentata dalla figura di una sentinella), con il sottotitolo "Di qui non si passa!": era il 24 agosto 1919.



Una delle tante cartoline di fine 800.



Il ten. Italo Balbo, alla fine della Grande Guerra.

Alpini di Udine, vedeva la luce il 24 agosto dello stesso anno il primo giornale alpino, scritto e preparato da alpini, che, ovviamente non poteva che chiamarsi "L'Alpino".

I quotidiani udinesi del 22 agosto 1919 ne riportarono la notizia con un trafiletto.

«...I primi numeri de "L'Alpino" vedono la luce (quindi) nella nostra città; la redazione fu installata in una stanzetta della caserma dell'8° e la direzione fu affidata a Italo Balbo, che la assunse però in mo-

do effettivo soltanto con il quarto numero...» (I. Nonino; *Vita di Balbo*; La Panarie, lu./dic. 1940).

Va subito sottolineato che se le due iniziative alpine sorsero quasi in contemporanea, è altrettanto vero che nacquero in modo autonomo, tanto che sul 4° numero de "L'Alpino", del 14 settembre 1919, veniva pubblicata una lettera della Sede Centrale dell'Associazione Nazionale Alpini di Milano, con la quale si plaudeva all'iniziativa.



Questo primo settimanale d'informazione, al servizio degli alpini in armi e in congedo, sarà destinato a diventare in breve l'organo nazionale dell'ANA.

Il Comitato di redazione era formato dal ten. Italo Balbo, direttore, classe 1896, dal ten. Enrico Villa, classe 1899, (che sarà tra i fondatori della sezione di Aquil Terme) e dal sottotenente Aldo Lomasti, fiorentino con progenie a Pontebba, capo redattore responsabile.

Fin dal primo numero il nuovo giornale fece sentire la sua voce, in un ambiente notoriamente ostile a tutto ciò che parlasse di Patria e di Valori; una parte degli scritti era firmata dalla redazione, ma molti articoli provenivano da ex combattenti - ufficiali e soldati - che avevano trovato in questa nuova testata una voce che ricordava loro eroismi e tradizioni alpine che molti tendevano già a dimenticare.

Questo aspetto, che sul nuovo giornale si rimarca spesso, va tenuto presente, perché era uno dei motivi fondanti della nostra rivista. Oltre al ricordo delle gesta alpine passate, il giornale si interessava fattivamente dei reduci, pubblicando articoli inerenti le indennità spettanti agli ex combattenti, dando utili consigli agli invalidi, ai decorati, ecc.

Unica voce alpina che alla fine della guerra si levava con un accorato coro verso un'arena politica tanto vasta quanto sorda; basti ricordare che perfino gli esordi dell'ANA furono tutt'altro che facili ed anche il giornale udinese ebbe il suo bel daffare verso chi tendeva a screditare tutto ciò che si legava in qualche modo agli ex combattenti.

Nonostante ciò, il nostro bel settimanale continuava ad uscire puntualmente, grazie ai numerosi soci sostenitori che settimana dopo settimana aumentavano di numero, garantendo così la vita del foglio alpino, che fin dai primi numeri aveva messo in chiaro quali erano i suoi scopi.

Ma con il proseguire della smobilitazione dell'esercito, vennero presto a mancare i collaboratori alla redazione friulana, fino al punto di costringerla, suo malgrado, a passare il testimone alla Sede centrale di Milano.

Sul n° 11 del 14 dicembre 1919 (ultimo della serie) la redazione del giornale udinese si staccava dai suoi lettori con il seguente articolo:

«CONGEDO.

Da oggi L'ALPINO trasporta altrove le sue tende. Lascia Udine e il Deposito dell'8° e viene assunto dall'ASSOCIAZIO-

NE NAZIONALE ALPINI, che ne continuerà le pubblicazioni con cura ed amore, conservandone intatto il programma di purissima fede patriottica e di battaglia contro i traditori del Paese ed i denigratori della Vittoria. È con dolore che ci distacciamo da questo foglio, da noi creato con entusiasmo, dopo avergli assicurato una vita sicura con un lavoro tenace, e, soprattutto, mercè la benevolenza colla quale l'hanno accolto tutti i nostri amici Alpini, con o senza divisa, uniti da comuni tradizioni di gloria. Ma tutto ciò è voluto da necessità superiori. È finita la guerra e ritorniamo tutti alla vita civile di studio e di lavoro; il nostro direttore si appresta a svestire la sua bella divisa d'ardito-alpino, a lungo e degnamente indossata con serena sicurezza, e noi non possiamo assumerci l'impegno di continuare le regolari pubblicazioni. "L'Alpino" non ha nulla da perdere divenendo l'organo della bella Associazione che riunisce in un fascio tutti coloro che hanno degnamente portato le fiamme verdi.

Congedandosi così dagli abbonati, dagli amici, dai lettori, inviamo un caldo ringraziamento a tutti e, particolarmente mandiamo un riconoscente saluto al colonnello Costantino Cavarzerani (comandante dell'8° rgt., n.d.r.), che ci ha sempre sorretti nella nostra iniziativa.

Noi ci riterremo sufficientemente ricompensati pel lavoro compiuto, se L'Alpino, mercè la continua simpatia dei suoi lettori, potrà svolgere completamente il già iniziato programma d'esaltazione dei nostri Eroi, mai sufficientemente ricordati nel loro sublime sacrificio per l'onore e la grandezza della Patria». Il 5 gennaio 1920 usciva quindi a Milano la nuova serie de L'Alpino, anno 2°, n° 1, a significare la continuità con il foglio friulano.

Oggi, quelle copie consunte dal tempo, con la testata Liberty e quel sottotitolo "Di qui non si passa", fanno tenerezza: sono un pezzo di storia degli alpini, che sono tutt'uno con la storia d'Italia.

E mentre L'Alpino resta il mensile ufficiale, con una tiratura media di circa 385 mila copie, distribuite esclusivamente in abbonamento, l'Associazione conta anche altri 81 giornali di sezione e 88 di gruppo.

Non sono giornali fotocopia. Sono lo specchio di quanto avviene nella società. Lo stesso 'Alpino' tratta problemi e argomenti che, anche se apparentemente



Il primo numero de L'Alpino, pubblicato il 24 agosto 1919. La testata è composta da una lettera L maiuscola apostrofata e la figura di un alpino di sentinella. Solo nei numeri successivi la testata sarà L'ALPINO.

non riguardano direttamente la vita associativa, si riflettono pesantemente su tutto il mondo alpino: come il nuovo modello di difesa, con la drastica riduzione dei reparti alpini, e la "sospensione" della leva obbligatoria, problema, quest'ultimo, che trova tutta la stampa alpina schierata in difesa di valori insostituibili, che sono indispensabili non soltanto agli alpini ma a tutto il Paese. Particolare attenzione viene data ai nostri reparti impegnati in missioni di mantenimento della pace ed all'attività dei reparti in Patria.

Pur affondando nella tradizione, fedele alla linea impostata dai Padri fondatori e dal CDN, L'Alpino è un giornale moderno anche tecnologicamente. A novant'anni dalla sua nascita, il giornale, anzi "il nostro giornale", indubbiamente cambiato nella grafica e nei contenuti per adeguarsi ai tempi ed alla storia, persegue ancor oggi quello che fu lo scopo principale dei suoi fondatori: ricordare le gesta degli Alpini - di ieri e di oggi - dando loro il giusto risalto nell'ambito della moderna storia Patria.

E spetta a noi, a tutti noi Alpini, in armi o in congedo, portare avanti questo storico fardello, carico di sacrifici e di fatiche, ma anche di grandi soddisfazioni, che fanno della nostra Associazione un unicum che potremmo definire mondiale. ●

(* Il testo integrale è stato pubblicato su "Alpin jo, mame"; n° 1; della Sez. di Udine.

La rinascita

Questo lo splendido articolo scritto da Ivano Bonomi, primo presidente del dopoguerra e fulgida figura di alpino e di politico con il senso dello Stato, sul numero 1 de L'Alpino datato 27 Aprile 1947: era il numero della rinascita del giornale, della nostra Associazione ma anche dell'Italia dopo la funesta parentesi della guerra.

quest'ultima, hanno versato in abbondanza il loro sangue. Ma gli alpini vogliono anche da questa tribuna riaffermare l'indeclinabile urgenza dei problemi della montagna, la cui integrale soluzione costituisce la premessa alla più vasta opera di ricostruzione nazionale. Nessuno meglio degli alpini può dare un contributo più competente ed appassionato, perché frutto di vita vissuta. Con le rinate sezioni, sono presenti tutti i reggimenti, primi fra tutti quelli non compresi nell'ordinamento dell'Esercito imposto dall'armistizio: il 1° con la sezione di Genova; il 2° con quella di Cuneo; il 3° con le sezioni di Torino, Asti, Pinerolo, Susa e Piacenza; il 4° con Biella, Domodossola, Intra, Omegna e Varallo; il 5° con Brianza, Bergamo, Brescia, Como e Lecco; il 6° con Verona e Salò; il 7° con Belluno, Cadore, Conegliano, Cornuda, Feltre, Padova, Treviso, Valdobbiadene e Venezia; l'8° con Udine, Gemona, Pordenone e Tolmezzo; il 9° con Gorizia, l'Abruzzo, Vicenza e Valdagno; il 10° con Trieste, Trento, Bolzano, Bassano e Asiago. E sono presenti le sezioni sorte fuori delle vecchie zone di reclutamento alpino: Roma, Palermo, Bologna, Ancona.

Un popolo per risorgere ha bisogno di mete ideali e di sentimenti profondi.

Per questo «L'Alpino» voce delle Penne Nere d'Italia, risorge in quest'ora di dolore ma anche di speranza. Esso dice agli italiani: «Coraggio, avanti! Le distruzioni sono state molte, i lutti sono stati immensi, l'abbassamento morale è stato il retaggio della sconfitta, ma l'Italia dalle molte vite è ancora in piedi con la volontà di risorgere. Gli Alpini che conoscono la purità delle vette e sanno la fatica per raggiungerle, vogliono, ancora una volta, essere in prima fila nella grande opera che ha per fondamento l'unità spirituale degli italiani.

Questo foglio modesto non è l'espressione di uno spirito di corpo stretto ed angusto, ma è uno dei segni della rinascita alla quale gli alpini guardano con occhi calmi come una sicura promessa dell'avvenire.

Ivano Bonomi



La prima pagina del "rinato" L'Alpino, è del 27 aprile 1947.

Questo foglio è nato nel settembre 1919, nell'anno successivo alla conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale. Venne fondato a Udine, nella caserma dell'8°; auspice il prode comandante di quel reggimento. Si propose di essere l'interprete del sentimento concorde dei soldati delle Alpi, il rievocatore dei loro sacrifici, delle loro inobliviabili imprese. Nel settembre 1943 - con l'armistizio e l'immediata occupazione tedesca di gran parte dell'Italia - questo foglio seguì la sorte del sodalizio. Oggi che la grande opera di ricostruzione è iniziata - dopo così immani deva-

stazioni materiali e spirituali - e le energie del Paese si orientano verso l'immane rinascita, gli alpini - che hanno rifatto la loro Associazione ed hanno risuscitato le vecchie sezioni - vogliono che il loro giornale riveda la luce e ridica, con la voce nostalgica del passato, le mete e le speranze dell'avvenire. L'Alpino si rivolge particolarmente al cuore dei vecchi e dei giovani custodi gelosi delle loro tradizioni che sarebbe delitto dissipare, poiché da esse traggono alimento i sentimenti di fierezza e di solidarietà che sono propri di soldati che sempre, in tutte le guerre, e anche in



State leggendo il 1309° numero

In 90 anni di storia "L'Alpino" è stato pubblicato 1309 volte. Il primo numero uscì a Udine il 24 agosto 1919. Per 22 anni, dal 1920 al 1942, furono pubblicati 24 numeri all'anno, fatta eccezione per il 1923 e il 1925 in cui uscirono 25 numeri.

Poi, nel 1943, periodo della caduta del fascismo, il controllo, la censura e infine la sospensione delle pubblicazioni per evitare che diventasse uno strumento collaborazionista. Ricordiamo quel periodo buio nelle parole della relazione del capitano Giuseppe Giusti, anni 1942-'46: *"Qui ricorderò soltanto che i tre numeri de L'Alpino - 1 agosto, 15 agosto e 1 settembre 1943 - uscirono controllati dal superstite Ministero della Cultura Popolare al quale si doveva presentare le bozze impaginate. Così ogni numero fu sottoposto a duplice censura preventiva: dal Ministero suddetto e dall'Ufficio Stampa del Ministero della Guerra. Dei tre numeri, il primo reca ancora la firma dell'ex presidente on. Angelo Manaresi, gli altri due soltanto la mia e ciò per disposizione del Ministero della C.P. (...) Sospesa la pubblicazione de L'Alpino per evitare che divenisse un pericoloso strumento collaborazionista, cessati i rapporti con le Sezioni per sottrarne l'organizzazione al controllo nemico, licenziato tutto il personale d'intesa con le altre Associazioni d'arma, la sede di Roma dell'A.N.A. - anche in ciò d'accordo con le consorelle - resistette felicemente all'ordine di trasferimento al nord impartito nel dicembre 1943".*

La rinascita del giornale (e dell'Associazione, con la nomina di un nuovo Consiglio Direttivo Nazionale) fu sancita nell'assemblea dei delegati del 20 ottobre 1946. Il primo numero del dopoguerra fu pubblicato il 27 aprile 1947 a Milano. Il "foglio" divenuto mensile, in dodici numeri annuali, era diretto da Giacomo De Sabbata.

Nel 1979 i numeri annuali de "L'Alpino", divenuti 11, si presentarono con una nuova veste grafica, 32 pagine a colori con pubblicità, in formato *tabloid*. Negli anni, il formato è rimasto lo stesso, è cambiata più volte la cromia e la grafica della copertina e del giornale e dal 2000 non ospita più pubblicità. ●

I direttori dal 1919

agosto-dicembre 1919

Italo Balbo

gennaio 1920 - gennaio 1921

Alfredo Aondio, Tomaso Bisi, Vittorio Favini, Antonio Omio, Carlo Pirovano, Felice Pizzagalli

gennaio 1921 - gennaio 1922

Alfredo Aondio, Giuseppe Biaggi, Tomaso Bisi, Vittorio Bosone, Carlo Pirovano, Felice Pizzagalli

gennaio 1922 - marzo 1923

Giuseppe Capè, Achille Ponti, Renzo Rovere

marzo 1923 - dicembre 1924

Giovanni Paramithiotti, Silvio Gabriolo, Carlo Serassi, Renzo Rovere, Felice Pizzagalli, Renzo Boccardi, Ettore Erizzo, Elio Salmon, Bartolomeo Succio, Guido Larcher

gennaio 1924 - gennaio 1925

Maso Lanata, Edgardo Minoli, Giulio Bazzi

gennaio 1925 - marzo 1926

Cesco Tommaselli, Camillo Majno, Mario Jacca, Giuseppe Tomaselli, Vittorio Adami, Giuseppe Variati, Ermogene Danioni, Ugo Cimberle, Alcide Rodegher, Renzo Boccardi

aprile 1926 - gennaio 1928

Arturo Andreoletti, Pier Matteo Bossi, Camillo Maino

gennaio 1928 - maggio 1928

Arturo Andreoletti

giugno 1928 - agosto 1943

Angelo Manaresi

settembre 1943 - marzo 1947

Interruzione per la guerra

aprile 1947 - gennaio 1949

Giacomo De Sabbata

febbraio-dicembre 1949

Alfredo Ceriani

gennaio 1950 - giugno 1954

Giovanni Gambaro

luglio 1954 - marzo 1955

Giannino Carulli

aprile-agosto 1955

Giovanni Battista Callegari

settembre 1955 - maggio 1960

Giannino Carulli

giugno-ottobre 1960

Alfredo Landi Mina

novembre 1960 - marzo 1969

Francesco Vida

marzo-dicembre 1969

Alfredo Ceriani

gennaio 1970 - aprile 1971

Giulio Bergamo

maggio 1971 - dicembre 1978

Aldo Rasero

gennaio 1979 - marzo 1980

Vitaliano Peduzzi

marzo 1980 - giugno 1981

Luigi Reverberi

giugno 1981 - settembre 1982

Aldo Rasero

settembre 1982 - aprile 1985

Mario Bazzi

maggio 1985 - agosto 1993

Arturo Vita

settembre 1993 - settembre 1995

Vitaliano Peduzzi

ottobre 1995 - settembre 2006

Cesare Di Dato

dall'ottobre 2006

Vittorio Brunello

La redazione oggi



Capita, raramente ma capita, che qualcuno se la prenda con la redazione per un articolo tagliato, una foto non pubblicata, una didascalia sbagliata (anche incolpevolmente, ma tant'è). L'occasione per mostrare i ...colpevoli ce la offre il 90° de L'Alpino, che è giunto al numero 1309. Ovviamente, ci arrivano anche complimenti, che accettiamo però sempre con riserva, non si sa mai. Comunque, eccoci qua, durante la riunione di redazione: da destra, il direttore Vittorio Brunello, la segretaria di redazione Valeria Marchetti, il collaboratore di redazione Matteo Martin, la segretaria di redazione Giuliana Marra e il caporedattore Giangaspere Basile.

Il Sacrario, nell'abbraccio di ve

di Giangaspere Basile

Appena il cielo si rischiarà e rivela la conca di Asiago, la montagna sacra è ancora avvolta da una cappa di scure nuvole che sembrano proteggerla. Due le colonne di alpini in marcia di primo mattino, mentre la nebbia si dirada e le nuvole prendono colore: una dalla parte "austriaca", che percorre il sentiero che porta in quota e una dalla spianata del Lozze, lasciandosi alle spalle la statua della Madonna - custode di tanto dolore e sacrificio - che guarda verso la montagna.

L'anfiteatro che si presenta, sullo sfondo dell'Ortigara, è quello del campo di battaglia di novantadue anni fa. Anche i sassi sembrano parlare: il terreno sempre più brullo con le buche delle artiglierie che il tempo non ha ancora livellato, gli avvallamenti innaturali sui quali si cammina in un silenzio spontaneo, pesante quanto la memoria. A ridosso della montagna, scomparse le macchie dei mughi punteggiate dal rosso dei rododendri, il prato spoglio rivela quelli che un tempo furono i pochi ripari naturali, dopo i quali quanti, a migliaia, salivano per conquistare le trincee sulla vetta erano esposti al tiro delle mitragliatrici, dei mortai e dei cecchini appostati nelle caverne scavate nel ven-



Il Labaro sfilava per le vie di Asiago.



La lunga fila dei vessilli e dei gagliardetti sul Viale degli Eroi.





ssilli e gagliardetti

tre della montagna, collegate da gallerie che partono dalla cima, lungo la prima linea di trincee. E a migliaia, da una parte e dall'altra, i soldati rimasero per sempre quassù, in quel terribile giugno del '17, perdendo e riconquistando posizioni, in un inferno di fuoco e di morte.

Vengono in mente le parole di un reduce, secondo il quale, per rispettare la sacralità del luogo, sull'Ortigara bisognerebbe salire scalzi.

Guido Azzolini, classe 1921, reduce della seconda guerra combattuta eroicamente, e storico della Montagna sacra, salendo al Lozze informa con pazienza sui luoghi: lassù c'era l'osservatorio dell'artiglieria italiana, là macellavano il bestiame vicino alle cucine, qui c'era l'infermeria, per quel che si poteva fare...

Impossibile dimenticare, impossibile non essere travolti da sentimenti forti: pietà



Un momento della S. Messa nella cripta del Sacrario del Leiten.





e stupore, da mille domande senza risposta. Perché non si sale impunemente sull'Ortigara. In questa "città di giganti", cui "nulla è possibile togliere, nulla è possibile aggiungere", tutto parla del sacrificio dei nostri soldati.

* * *

Alla spianata del Lozze, domenica mattina, si è radunata una folla di alpini e non, ancor più numerosa rispetto ai precedenti pellegrinaggi. Giunge in elicottero il comandante delle Truppe alpine, generale D. Alberto Primicerj. Dopo l'alzabandiera e la deposizione di una corona alla cappella dei Caduti è proprio Primicerj a prendere la parola accanto al Labaro con Perona e il CDN. Ringrazia il presidente nazionale e la sezione di Verona organizzatrice quest'anno del pellegrinaggio e quella di Marostica per il recupero delle trincee, dei ricoveri e dei camminamenti, testimonianze della Grande Guerra trasformate in museo all'aperto. Poi ricorda i tanti "che qui combatterono per ideali e valori per i quali val la pena di morire". Rende infine onore ai militari europei "che oggi sono al nostro fianco nella lotta contro il terrorismo, con i nostri alpini, accomunati dagli stessi valori di solidarietà nei confronti di chi soffre". Termina elogiando l'impegno dell'Associazione nel sostegno ai reparti alpini in missione all'estero. "Grazie ANA, viva gli alpini".

Il presidente inizia salutando la rappresentanza dei Gebirgsjäger presente. "È uno dei fatti positivi che si ripete ogni

anno - dice - aversari un tempo, amici oggi, uniti nel ricordo dei nostri e dei loro Caduti. Se a questa commemorazione fossimo soli, non sarebbe così bella".

Poi: "Saluto il Labaro...". Perona si ferma, la voce denuncia una profonda commozione e gli muore in gola mentre sale un applauso fortissimo di partecipazione e sostegno. "...saluto i vessilli e i gagliardetti della nostra Associazione che compie novant'anni! Un saluto particolare al generale Primicerj e agli alpini in armi che sono un tutt'uno con noi, per quelle stellette che portavamo con orgoglio a vent'anni e che ora conserviamo nel cuore...".

Si rifà all'omelia pronunciata sull'Ortigara da don Rino, dicendo che quassù dobbiamo parlare poco, restare in silenzio perché conta solo la parola di Dio. "Ma anche - aggiunge - perché dobbiamo ascoltare il silenzio dei Caduti. E ora noi ci chiediamo se quel silenzio è anche un assenso, se in questi novant'anni abbiamo dimenticato qualcosa. Ebbene - ha rimarcato scandendo le parole - noi siamo rimasti fedeli ai loro ideali, a quello che abbiamo inciso sulla Co-

lonna Mozza: per non dimenticare. Abbiamo avuto la forza di fare diga quando è stato necessario, di non venire mai meno ai nostri doveri, di salvaguardare i nostri valori, di continuare ad essere solidali".

Ha quindi ricordato l'impegno dei nostri volontari in Abruzzo e quello degli alpini in armi nelle missioni di pace: "Sono valori convergenti", ha detto ed ha esortato a "rimanere quello che siamo, a volerci bene, a guardare alle nostre radici e restare uniti".

L'ultimo pensiero è stato per le nostre sezioni all'estero, e ha concluso con un "Buon compleanno Associazione, buon compleanno alpini. Guardiamo al traguardo dei cent'anni! Viva gli alpini, viva l'Italia".

Quindi la celebrazione della Messa in suffragio dei Caduti, celebrata da don Ri-





In testa al corteo la banda musicale di Cesuna, seguita da un gruppetto di Gebirgsjäger austriaci con bandiere, poi il Labaro scortato dal presidente nazionale Corrado Perona e dal CDN al completo. La Messa è stata officiata nella cripta dell'Ossario da monsignor Pierantonio Gios, del seminario diocesano di Padova, che ogni domenica celebra la Messa al Sacrario. All'altare facevano maestosa corona oltre cinquanta vessilli e centinaia di gagliardetti. Nelle navate, le lapidi delle Medaglie d'Oro, per lo più sottotenenti, alpini semplici, caporali: Medaglia d'Oro, Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento, Medaglia d'Oro e Medaglia di Bronzo, Medaglia d'Oro e due Medaglie d'Argento... Giovani di vent'anni che non si tirano indietro e che non finiranno mai di suscitarcipi pietà, ammirazione, riconoscenza. Al vangelo, monsignor Gios, commentando la parabola di Gesù che mandò i Dodici in missione a convertire le genti, annunciatori di pace e di fratellanza, con un naturale parallelismo ha affermato che anche gli alpini sono annunciatori di pace e portatori di valori. "Ecco - ha concluso - questo compito che gli alpini si sono assunti, anche se la leva non c'è più, ci auguriamo che continui per sempre". ●

no Massella con tre cappuccini, conclusa con la Preghiera dell'Alpino, pronunciata da Guido Azzolini.

Si riprende quindi il sentiero che porta, in una ventina di minuti, al piazzale del parcheggio; tutt'intorno un unico bivacco fra le tende e accampamenti di gruppi, con tavolini da campo e furieri in grande attività. Non è una contraddizione, né una dissacrazione del pellegrinaggio. È solo l'altro aspetto degli alpini, solenni e compresi durante il ricordo, sanno fare festa quando sono insieme.

* * *

Il pomeriggio precedente, ad Asiago, era stato reso omaggio ai Caduti che riposano nel sacrario del Leiten. Gli alpini erano saliti partendo dal centro della città e poi risalendo il Viale degli Eroi. Sembrava ripetersi la sfilata dell'adunata nazionale di due anni prima.

Foto di Valeria Marchetti - L'Alpino



Il discorso di Perona...



...e del gen. Primicerj. Nelle altre foto vessilli, la Madonna del Lozze, la rappresentanza austriaca con bandiere e i gonfaloni di Regione, Provincia e Comuni.



ORTIGARA - IL PELLEGRINAGGIO NEL 90° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE



Sembra che il tempo si sia fermato, per la straordinaria somiglianza di questa foto con quella scattata nel 1920: il profilo dell'Ortigara con gli alpini raccolti sulla cima. Unica differenza, la Colonna Mozza che al primo "Convegno" non era stata ancora eretta.

Ala Colonna Mozza, con l'impegno di fedeltà al nostro essere alpini



Gli onori ai Caduti ai piedi della Colonna Mozza: accanto al Labaro il presidente nazionale Perona.

di Vittorio Brunello

I grandi eventi sono sempre legati a storie importanti, a personaggi famosi, a ricorrenze forti. Tutti questi ingredienti c'erano a quota 2105 dell'Ortigara la mattina del 12 luglio. Solo che bisognava coglierli con sensibilità alpina. Nulla da spartire con gli stereotipi che quotidianamente ci vengono esibiti dai mezzi di comunicazione e da una cultura decadente.

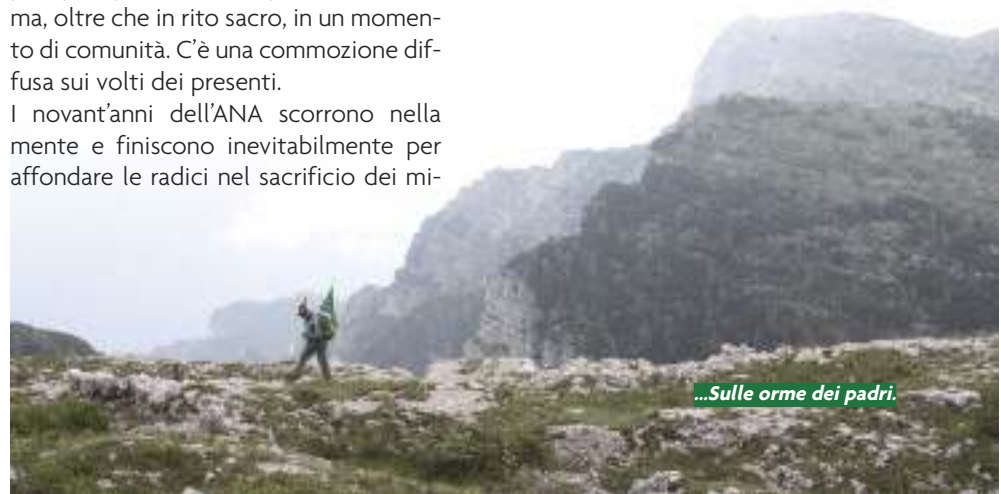
Alle otto del mattino, con un cielo leggermente imbronciato, sono lassù a rendere omaggio ai Caduti parecchie centinaia di persone, quasi tutte con cappello alpino, vessilli sezionali, gagliardetti.

Il Labaro, scortato dal presidente Corrado Perona e dal Consiglio Direttivo Nazionale pressoché al completo, è accanto alla colonna mozza. Numerose anche le rappresentanze di associazioni combattentistiche italiane ed austriache. Una cerimonia che dal lontano 1920 si ripete ogni anno e quindi può sembrare una consuetudine di assoluta normalità. Non è così, e non tanto per il numero dei presenti, decisamente superiore alle passate edizioni, ma per un diffuso sentimento indefinibile che si percepisce solo assistendo a quel rito. Nessuna ufficialità e le formalità ridotte alla deposizione di una corona e alla Preghiera dell'alpino. Nessun discorso. Anche la messa, contenuta nei minimi tempi canonici, ma proprio per questo coinvolgente, si trasforma, oltre che in rito sacro, in un momento di comunità. C'è una commozione diffusa sui volti dei presenti.

I novant'anni dell'ANA scorrono nella mente e finiscono inevitabilmente per affondare le radici nel sacrificio dei mi-

gliori battaglioni alpini del primo conflitto mondiale. Un'imbarazzante domanda si pone spontanea: quanto siamo ancora eredi di quegli uomini temprati da un senso del dovere che poneva sul prezzo di un ideale anche il rischio estremo della vita? A rendere ancora più ingombrante l'accavallarsi delle riflessioni contribuisce anche il coro Montegalda con una bella interpretazione di "Oh montagne mie".

Nel silenzio mattutino del monte sacro, con i segni affascinanti che la natura mette sotto gli occhi con una frettolosa fioritura, a sottolineare la forza della vita, non si poteva non andare col pensiero all'esperienza militare dei Padri, alla nostra e a quella di quanti sono impe-



...Sulle orme dei padri.



gnati in missioni all'estero. Sono lì per contrastare la diffusione del seme della violenza, che muta nelle modalità, ma non muore. Anzi. In alcuni paesi c'è guerra. Anche se non dichiarata, comporta quasi ogni giorno l'uso delle armi e, purtroppo, anche spargimento di sangue.

Don Rino Massella nella sua breve, intensa omelia, ci ha dato una risposta: "Se seguissimo la parola del Signore non ci sarebbero più guerre, gli uomini si sentirebbero fratelli perché figli dello stesso Padre". Ha ragione il nostro cappellano, ma, ci perdoni; bisognerebbe che sparisse quel "se", che invece pesa sull'umanità, da sempre, come un macigno.

La nostra Associazione torna ogni anno su quella pietraia, insignificante per chi non ne conosce la storia, non ha sentito parlare di quei soldati che hanno affrontato pendii scoscesi, montagne di reticolati, granate, bombe, per non parlare di mitragliatrici piazzate con meticolosa perizia militare, ma quest'anno ha voluto compiere quel pellegrinaggio in modo



Roberto Genero, presidente della sezione di Marostica, legge la Preghiera dell'Alpino.

semplice e solenne: ricordare i Caduti e riflettere sulla sua storia.

Lì, dove regna il silenzio, stanchi, come ha sottolineato il celebrante, del frastuono di tante parole prive di senso, quando non sono intrise di ipocrisia, che ci vengono da una società estranea ai

nostri valori, abbiamo riflettuto sul passato e sul presente. I riti, civile e religioso, hanno voluto essere un impegno a conservare il nostro 'essere alpini' coerente con la testimonianza di chi sull'Ortigara ha dimostrato quale sia il significato autentico del 'valore alpino'. ●

Foto di Valeria Marchetti - L'Alpino



La corona alla Colonna Mozza...



...e al cippo dedicato ai Caduti austriaci.

**ESERCITAZIONE ESTEMPORANEA DI UNA COMPAGNIA IN ARMI
CON UN GRUPPO DI ALPINI DELLA SEZIONE DI MAROSTICA**

Con gli alpini del 7° sull'Ortigara quasi un ritorno a vent'anni fa



La foto ricordo alla Colonna Mozza della compagnia di alpini con il comandante della Julia gen. Rossi, il gen. C.A. Italice Cauteruccio e gli alpini delle sezioni di Marostica e Asiago.

Si chiamava Felloni, era emiliano e spesso mi seguiva, nelle marce, come radiofonista. Capivo subito quando il mio passo diventava troppo veloce perché Felloni, attaccato come una cozza allo scoglio, cominciava ad ansimare, a fare il fiato grosso...

Ad occhi chiusi sento ancora respiri pesanti che mi seguono, passi di scarponi sulle nude rocce. Apro gli occhi... Sono passati vent'anni ma sono ancora alla testa di una compagnia di alpini ed i moccoli sono quelli di allora quando allungo un po' il passo, solo che ora non porto più le stellette sul bavero e, in questo caso fungo da "guida indiana" per un'attività speciale della 64ª cp. "La Crodaiola" del 7° Alpini della Julia.

Durante l'inverno, parlando con gli amici Paolo Pozzato e Paolo Volpato, e con Vittorio Corà si era tornati sulla vecchia questione dell'aggiramento per il "canalone degli alpini" della compagnia del Bassano durante la battaglia dell'Ortigara. Le notizie su quest'operazione provenivano solo da fonte indiretta, perché riportate nei diari storici austriaci, anche perché sembra che quella parte del diario storico del Bassano sia andata perduta. Nacque così l'idea di vedere se quest'operazione potesse essere compiuta ai tempi nostri.

Per questo, presi gli opportuni contatti con il comando delle Truppe alpine, inoltrammo richiesta per vedere se un reparto alpino potesse partecipare all'operazione.



La salita all'Ortigara.

Le speranze non erano molte, tenuto conto della gran parsimonia con cui sono concessi i reparti, così fu grande la nostra felicità quando fummo contattati direttamente dal comandante della Julia per pianificare l'attività.

Assegnatoci una compagnia del 7° Alpini, prendemmo gli opportuni contatti con l'aiutante maggiore del reggimento, ten. col Fregona. Seguirono telefonate, mail, ricognizioni, e quanto necessario per assicurare la perfetta riuscita dell'escursione.

Arriva l'11 luglio, la vigilia del pellegrinaggio all'Ortigara, la giornata tanto attesa. E che la giornata fosse speciale l'intuisco subito quando, lungo la strada che porta in Ortigara incrocio il comandante della

Julia, gen. Rossi, che aveva deciso di assistere a quest'attività.

L'appuntamento è per le 9 e 30 presso il parcheggio di passo stretto (... i bei tempi, con sveglia alle 4, adunata alle 4.45 e partenza alle 5.00...). Lascio Vittorio Corà e Paolo Pozzato ad attendere la naja. Salgo con il mezzo alla Baita per portare gli ultimi rifornimenti e, soprattutto per guadagnare un po' di quota, visto che temo il passo veloce degli alpini in armi.

Arriva intanto il gen. Rossi e, per ingannare il tempo ci immergiamo nel ricordo dei bei tempi.

Arriva la compagnia. Tenente Meriggi, comandante, in testa, distanze di squadra, passo svelto, proprio come nei bei tempi andati e ci avviamo verso la cima Lozze dove Paolo e Vittorio fanno un inquadramento topografico e storico che fa capire ai presenti il perché ed il perché la guerra si svolse tra queste pietraie. Mi giro e vedo molti alpini in congedo intorno agli alpini in armi che ascoltano attenti e "scrutano" queste burbe dai cognomi non proprio "nostrani" e dagli accenti che tradiscono una provenienza non certo alto-atesina.

Si prosegue lungo la linea italiana fino a Pozzo della Scala, il varco sud, il baito, per imboccare il vallone dell'agnellizza. Dietro non sento più smoccolare e vedo che la colonna si è allungata, ed il passo in alcuni non è più così gagliardo, ma anzi è un po' sofferente. Bene o male arriviamo a quota 2003, e ci prepariamo per l'irradiamento di plotone.

Manifesto a Paolo le mie perplessità sul fatto di guidare il plotone lungo il famigerato "canalino" e Paolo testualmente: "Ancorché capitano, sono ai tuoi ordini, per cui quello che tu decidi mi va bene". Di fronte a questa manifesta sfida non posso certo tirarmi indietro ed allora, dopo un ulteriore inquadramento storico si decide che io, con il plotone "alfa" ed il comandante di compagnia affronterò il canalino, Vittorio con il plotone "bravo" affronterà la normale che passa per la galleria Biancardi, mentre Paolo guiderà il plotone "charlie" verso la sel-



letta tra quota 2105 e 2101. Punto di ritrovo, nei pressi della lapide del Ten. Ferro.

Un folto pubblico di alpini ed escursionisti fa capolino da quota 2101, curioso di vedere in azione gli alpini.

Parto rapido sotto gli strapiombi di quota 2101, facilitato, a dire il vero, dalle corde fisse magistralmente poste dagli alpieri del 7°. Mi sembra di volare tra gli sfasciumi, senza troppo curarmi degli evidenti resti degli apprestamenti austriaci che ancora sono visibili in questo scosceso percorso. Guardo avanti tiro dritto e mi trovo da solo.

Gli alpini avanzano saldi ma con qualche titubanza. Guardandoli viene spontaneo ripensare ai veci del Bassano che questo percorso, 92 anni fa, lo fecero di notte, affardellati, con armi e munizioni e sempre con la paura di svelarsi a causa di un rumore, di un sasso che rotola, e divenire così facile bersaglio del nemico incombente.

L'entusiasmo è comunque tanto e l'ultimo tiro viene superato di slancio, ritrovandoci così sulla spianata ai bordi della Dolina Grande. Ci raggiungono gli altri due plotoni, e viene concessa una pausa. Le alpine entrano nella caverna della Hilleplatz per cambiarsi. Gli alpini se ne stanno tranquilli vicino ai loro zaini. I tempi sono proprio cambiati.... Vent'anni fa lo Sten di turno avrebbe dovuto fare ricorso alla Beretta per tener distanti i najoni da alcune belle ragazze che si cambiano.... Dopo le foto di rito ed un'ulteriore illustrazione storica da parte di Paolo si riparte per la colonna mozza di quota 2105, dove erano ad attenderci, con il loro vessillo, alcuni amici della sezione di Asiago.



L'imposizione del cappello alpino alle reclute, al termine dell'esercitazione in montagna, da parte degli alpini in congedo.

Qui il reparto viene formalmente inquadrato e presentato al gen. Rossi, comandante della Julia, che tiene un breve discorso alla truppa, nella quale esprime il suo apprezzamento per quanto hanno saputo dimostrare gli alpini nella giornata in corso.

Decide poi che la marcia odierna doveva essere considerata la "marcia della penna" per coloro che, per la prima volta avevano affrontato un'uscita impegnativa ed aspra come questa. Con grande sorpresa dei presenti gran parte della compagnia si schiera sulla sinistra, fronte 5, con il cappello in mano!

Il gen. Rossi, io, Paolo, Vittorio, ed un amico della Sezione di Asiago prendiamo il cappello dalla mano del ragazzo, glielo poniamo sul capo e lo "battezziamo" alpino!

Per me sono passati vent'anni da quando, in quel di Aosta il s.ten. Gardi mi mise in testa il cappello alpino, e di quel momento ricordo tutto, ogni espressione, ogni dettaglio.

E credo che, per questi ragazzi, ricevere il cappello alpino dal proprio generale avendo come testimone la Colonna mozza dell'Ortigara sia uno di quei momenti indimenticabili della propria esistenza.

E poco importa se non provieni da una zona di "reclutamento alpino", se hai l'accento campano, se sei sempre vissuto in riva al mare, se sei uomo o donna!

Da questo momento sei un alpino e resterai per sempre in questo mondo!

Che, a dire il vero, è un po' strano il mondo degli alpini, visto che ti può capitare di trovare un generale di C.A., e che generale, trattandosi di Italo Cauteruccio, passeggiare tranquillo nei dintorni della Colonna Mozza ed assistere alla scena della consegna del cappello.

Riconosciuto dal Gen. Rossi, ben accondiscende ad una foto con tutta la compagnia proprio sulla colonna mozza.

Viene letta la preghiera dell'Alpino, si rendono gli onori ai Caduti e si ridiscende veloci alla Baita Cecchin, concludendo formalmente l'esercitazione con un rancio che gli alpini moderni "sbrano" esattamente come quelli di una volta.

E se chiudo gli occhi sento ancora lo stesso vociare, le voci di Felloni, Loda, Breveglieri, Casoni, Censi, Pini... i miei alpini di vent'anni fa. Manca solo qualche raglio di mulo. Ma questa è un'altra storia.

Roberto Genero



Il gen. Rossi, comandante della brigata Julia con, a sinistra, Roberto Genero.

Al teatro Millepini la presentazione ufficiale del volume “In marcia nel nuovo millennio” sulla vita della nostra Associazione dal 1993 al 2008

La storia dell'ANA, e altro ancora...

Al teatro Millepini di Asiago, nell'ambito delle celebrazioni del pellegrinaggio, è stato presentato ufficialmente il libro “Storia dell'Associazione Nazionale Alpini – In marcia nel nuovo millennio”, che comprende gli avvenimenti associativi dal 1993 al 2008. Dell'arco di tempo, cioè, al quale si erano fermati i quattro autori del primo volume, Vitaliano Peduzzi, Nito Staich, Luciano Viazzi e Arturo Vita e conclude un percorso associativo di novant'anni. È frutto di due anni di appassionato lavoro del generale Cesare Di Dato che con alcuni collaboratori (una commissione composta da Silvio Botter, Vittorio Brunello e Cesare Lavizzari) ha colmato un vuoto storico. È, com'è stato scritto più volte, un libro di consultazione e di lettura più che una semplice narrazione di eventi in ordine cronologico, soprattutto nella seconda parte. L'impianto è molto simile alle tessere di un mosaico che raccontano il tutto con facilità espressiva e grande efficacia. È uno dei grandi meriti di quest'opera, edita per i tipi dell'editore Mursia.

Sabato pomeriggio la presentazione è sotto forma di una chiacchierata fra amici. Sul palco, a far da animatore, il giornalista sportivo Carlo Gobbi, mentre Gianluca Marchesi, del Gruppo Milano Centro, si è rivelato sensibile quanto appassionato lettore di passi significativi della storia dell'ANA. La scansione del dibattito ha avuto intermezzi di melodie alpine elaborate in versione jazz da Davide Calvi, Cesare Pizzetti e Marco Caputo (vedi *L'Alpino*, dicembre 2008, pag. 54). Gli applausi del pubblico al termine di ogni esibizione è stato il segno del gradimento di questa novità che arricchisce la musica alpina.

Il primo a salire su palco è stato il past president Beppe Parazzini, sollecitato subito dal moderatore al confronto fra le origini dell'ANA e i nostri giorni. L'episodio canonico è quello della bandiera esposta in Galleria a Milano il 4 novembre del '19, dalla finestra della sede della neonata Associazione, contravvenendo ad una ordinanza del prefetto preoccupato per l'ordine pubblico in una città percorsa da sommosse anarchiche. Pa-



Il gen. Cesare Di Dato (a sinistra), curatore del volume, con il giornalista Carlo Gobbi.

razzini ha messo in risalto lo spirito libero e anticonformista degli alpini, in particolare quando si tratta di difendere valori fondamentali. Come, venendo all'oggi, hanno fatto in difesa dei valori espressi dalla leva obbligatoria. “Siamo stati gli unici ad andare a Roma e manifestare, contrariamente a quanto accade, per difendere doveri e non per reclamare diritti. È stata una splendida battaglia, persa. Ma non per questo abbiamo rinunciato alla lotta”, ha concluso Parazzini.

Il generale Cesare Di Dato, che ha curato con professionalità e scrupolo il volume, ha rilevato l'importanza della figura di don Gnocchi nella storia della nostra Associazione: l'attenzione ai giovani, alpino tra gli alpini, la dedizione agli orfani di guerra, i suoi occhi vedono ancora attraverso una donna e un uomo cui furono donati, la sua “baracca” divenuta albero grande e dalle grandi fronde.

Lorenza Sala, capo ufficio stampa della casa editrice Mursia che ha dato alle stampe il bel volume della storia dell'ANA, ha rievocato la figura e l'opera di Giulio Bedeschi, in particolare il capolavoro *Centomila gavette di ghiaccio*, rifiutato da ben sedici editori e pubblicato con grande coraggio dall'editore Ugo Mursia e divenuto subito uno strepitoso successo editoriale. Ha ripreso il discorso sui giovani affermando la necessità che imparino ad andare con gioia in montagna, palestra di vita.

Carlo Gobbi ha quindi chiesto al presidente Perona un raffronto tra gli alpini di ieri e quelli di oggi, a novant'anni da quel

4 novembre del '19. “Mio padre, classe 1893 alpino che combattè sul Pasubio - ha risposto il presidente - ha qualcosa in comune con me e con mio figlio? Parrebbe di no, invece abbiamo molto in comune, perché i principi che sono alla base delle tre generazioni sono sempre gli stessi. Se non fosse così, avremmo perso per strada, lungo questi novant'anni, i valori che ci sorreggono”. E ha continuato: “La linea è sempre quella, ma non si tratta di una linea monotona, perché la storia degli alpini è così ricca che non hai tempo per annoiarti. Il sentiero associativo è sempre quello, comporta anche fatica ma è sempre appagante”. Perona confessa di essersi commosso durante l'esercitazione dei reparti alpini al passo Falzarego ed alle parole di un capitano che, conclusa una difficile esercitazione in alta montagna, ha detto ai suoi alpini: zaino a terra. “Ecco - ha esclamato Perona - se ci si commuove per questo significa che non abbiamo dimenticato quello che ci è stato tramandato, che quel messaggio ‘per non dimenticare’ non lo abbiamo tradito mai”.

Sollecitato a tracciare una previsione del futuro dell'Associazione, il presidente ha parlato dei nuovi soci, di calo di iscrizioni - nonostante la sospensione della leva - inferiore all'uno per cento, di nuove sedi e nuovi gruppi, al nord come al sud, dei giovani che sono il futuro e sono tanti. Infine il recente libro sulla storia dell'ANA: “È un formidabile biglietto da visita, e noi intendiamo che sia diffuso al meglio”. ●



Soggiorno alpino di Costalovara: conclusi i primi lavori, prenotazioni aperte



Al soggiorno alpino di Costalovara è stato completato il primo lotto dei lavori che interessano la foresteria, nella parte sinistra dell'edificio. È composta da 18 camere. Al piano terra ci sono le stanze per disabili, adeguatamente attrezzate a norma di legge. Al primo piano e nella mansarda le stanze per gli altri ospiti. Sono tutte stanze molto accoglienti, complete di servizi. Altre stanze, 14, sono disponibili nella dependance del soggiorno alpino, il caratteristico chalet. Ad ottobre prenderanno il via i lavori per la ristrutturazione della restante parte del soggiorno, lavori che secondo programma saranno completati entro la prossima primavera. Riguarderanno

la parte di foresteria attrezzata per i gruppi, con stanze a più letti, una sala convegni e le nuove cucine. Aggiungiamo che il soggiorno è in prossimità del laghetto di Costalovara, immerso nel verde e circondato da boschi che per centinaia di metri intorno sono di proprietà ANA. Questi i numeri e l'indirizzo di posta elettronica ai quali fare riferimento:

Soggiorno estivo di Costalovara: tel. e fax. 0471.345118; soggiorno estivo uffici di Bolzano: tel. e fax. 0471.285771 ana.costalovara@alice.it. ●

Nelle foto: la parte dell'edificio principale ristrutturata e lo chalet.

Raduno del 3° rgpt. a Rovigo il 26 e 27 settembre

Si svolgerà a Rovigo il 26 e 27 settembre il raduno del 3° Raggruppamento. Questo il programma che prevede una serie di manifestazioni di contorno che inizieranno domenica 20 settembre con l'inaugurazione di una mostra dedicata alle divise ed all'oggettistica degli alpini, presso la Gran Guardia in piazza Vittorio Emanuele II. Lunedì 21 sarà aperta una mostra fotografica sulle Truppe alpine presso la "Pescheria Vecchia" in corso del Popolo e una mostra di materiale sulle Truppe alpine.

Venerdì 25 settembre, alle 21, incontro di rugby tra "Bersaglieri Rovigo" e "Fiamme Oro Padova" allo stadio "Mario Battaglini", ed a seguire partita di calcio tra la squadra "Veneto Team Alpini" e quella degli onorevoli. Una fanfara eseguirà il proprio repertorio negli intervalli degli incontri sportivi.

Sabato 26 inizierà ufficialmente la due giorni del raduno con l'incontro, in mattinata, del presidente nazionale

Corrado Perona, i consiglieri nazionali, il presidente della sezione di Padova Lino Rizzi e il consiglio sezionale con il prefetto e successivamente, presso la sala consigliare del Comune di Rovigo, con il sindaco, gli assessori, le autorità e i parlamentari della provincia di Rovigo.

Alla fine degli incontri sarà dedicata una strada agli alpini e verranno premiati alcuni artigiani del Triveneto distinti nel campo della solidarietà. Alle ore 17, S. Messa celebrata dal vescovo della diocesi di Adria-Rovigo, accompagnata dalla corale cittadina. Ore 21, concerto dei cori "Monte Pasubio" di Rovigo e "Soldanella" di Adria presso il teatro sociale in piazza Garibaldi.

Al termine della serata tre fanfare alpine, tra cui la storica di Vicenza, si esibiranno per le vie e le piazze cittadine. A mezzanotte spettacolo pirotecnico.

Domenica 27 alle 9.30, alzabandiera in piazza Vittorio Emanuele II. Ore 10, inizio sfilata per le vie cittadine. Ore 13, pranzo con autorità e alpini presso il ristorante



"Petarcarca" di Boara Pisani (Padova). Ore 18, ammainabandiera che chiuderà ufficialmente il programma delle manifestazioni. ●



L'ANNUALE RICONOSCIMENTO DELL'ASSOCIAZIONE CONSEGNATO A DUE FRATELLI CHE GESTISCONO UN'AZIENDA AGRICOLA A DUEMILA METRI, IN ALTA VAL DI LANZO, A CHIALAMBERTO

Premiati la fedeltà e il lavoro in montagna

Le malghe abbandonate sono state trasformate in abitazioni, stalle e laboratorio per la produzione di formaggi tipici – Una serie di manifestazioni hanno fatto da contorno – Consegnato anche il “Premio giornalista dell’anno”, in significativa concomitanza di valori

In una delle tre valli del Lanzo, a Chialamberto, dal 17 al 19 luglio, si è svolta una serie di incontri e di cerimonie che hanno accompagnato il Premio Fedeltà alla Montagna, uno dei momenti più significativi e solenni del calendario ANA. Non sono pochi quelli che considerano questo appuntamento, secondo solo all'adunata nazionale. È un ritorno alla “madre” degli alpini, un segno di riconoscenza verso chi ha il coraggio, la tenacia di restare sui luoghi da dove sono partiti tanti ragazzi per formare quei mitici battaglioni che hanno scritto le più belle pagine della nostra storia.

Il Lanzo, prima con la divisione Pusteria poi con la brigata Cadore, ha dato il nome ad un prestigioso gruppo di artiglieria da montagna del 6° Reggimento.

Ma tornare in montagna significa anche riconoscere il valore educativo, l'incidenza formativa per chi vive a contatto con la natura, spesso aspra, difficile, ma che fa emergere le migliori qualità dell'uomo.

Gli alpini avvertono con disagio l'abbandono in cui si trova gran parte del terri-



Il presidente Perona consegna il premio ai due fratelli Genotti.



Le malghe dell'azienda agricola a quota 1.970 in alta Val di Lanzo.



Foto di gruppo con il presidente nazionale, i due fratelli Genotti con mamma Caterina, alcuni premiati degli anni scorsi, il vice presidente vicario Valditara, il presidente della sez. di Torino Chiosso e il capogruppo di Chialamberto Michiardi.



In alto, momenti di vita all'alpeggio. Qui sopra Aldo e Guido Genotti con mamma Caterina.

Il giornalista Massimo Gramellini con il presidente Perona e il consigliere nazionale Adriano Crugnola, presidente della Commissione "Premio Giornalista dell'Anno"

torio montano del nostro paese e vogliono testimoniare, a quelli che per scelta custodiscono le tradizioni e il patrimonio agricolo, la loro vicinanza con un premio, che non cambia la vita, ma ha il significato della gratitudine.

Sabato mattina, il presidente nazionale Corrado Perona, la commissione del premio presieduta dal vicepresidente vicario Marco Valditara, buona parte del Consiglio Direttivo Nazionale con il neo-vicepresidente Cesare Lavizzari, numerosi alpini provenienti dalle regioni dell'arco alpino e dall'Abruzzo, con vessilli e gagliardetti, hanno raggiunto la malga dei fratelli Aldo e Guido Genotti situata in una

magnifica conca che si apre a degli orizzonti di una bellezza incomparabile.

Dei tanti casolari sparsi, ne hanno conservato un gruppo, funzionale alle loro esigenze abitative e di lavorazione del latte. La tipologia è rimasta intatta. Piccole baite in pietra, ad un piano, ricoperte di lastre grigie, quasi a mimetizzarsi con le rocce, con porte basse, finestre di ridotte dimensioni, e l'interno annerito dal fumo che, con i persistenti refoli di vento, spesso si rifiuta d'infilarci per il camino. Quando c'è.

Il silenzio quasi sacrale di quei luoghi viene rotto solo dai campanacci della cinquantina di mucche e qualche capra che

pascolano su pendii erbosi che si estendono ben oltre i 1.970 metri di altitudine della malga. I fratelli Genotti, coadiuvati dalla sorella Piera, abituati fin da piccoli alla vita dei malgari, gestiscono l'azienda con la passione di chi sente la montagna come un elemento vitale. Scendono al paese solo per la fienagione e dopo 100 giorni d'alpeggio per continuare la loro attività utilizzando il fieno raccolto nel corso dell'estate. Nessuna integrazione all'alimentazione delle bestie con mangimi, quindi latte di eccellente qualità.

Il perno della famiglia rimane però mamma Caterina. Una donna dal volto sorridente ed espressivo, gli occhi ridenti che nascondono sotto i tratti della dolcezza una tempratura dura. Vedova a quarant'anni è riuscita a far crescere in modo esemplare una famiglia di nove figli: sei maschi e tre femmine.

All'alzabandiera, sul piccolo piazzale antistante la baita principale, sono presenti alcune centinaia di penne nere con vessilli e gagliardetti, numerosi premiati degli anni scorsi, il capogruppo Ernesto Michiardi, il presidente della sezione ospitante Giorgio Chiosso, il sindaco di Chialamberto Giuseppe Drò, il presidente del Consiglio Regionale Piemonte Davide Gariglio. Poco lontano dalle baite





L'abbraccio del presidente al capogruppo cieco.

L'abbraccio del presidente nazionale Corrado Perona all'alpino Mario Crast, incontrato alla cerimonia del Premio fedeltà alla Montagna. Un gesto non formale, che significa partecipazione, riconoscenza, rispetto per un alpino che, divenuto cieco per una grave malattia, ha saputo continuare il suo impegno al servizio degli altri e dell'Associazione. Eletto capogruppo di Primolacco, Sezione di Cividale, Crast svolge con grande dedizione questo incarico. (La foto ci è stata mandata da Luigi Rinaldo, del gruppo di Tambre). Nella foto a destra: il monumento all'alpino (foto Merlo).



Alcuni momenti della sfilata.



c'è una bella chiesetta, con le pareti interne ricoperte da ex-voto, segno di una fede senza riserve. Un prete giovane e simpatico, don Sebastiano Galletto, celebra la messa e, impartendo la benedizione, commenta che possiamo considerarla "una carezza di Dio".

Alle cinque del pomeriggio, nella palestra di Chialamberto, un comune di 350 anime, una vocazione turistica oltre che agricola, confluiscono alpini provenienti da tutta Italia, autorità civili e militari per la presentazione delle Valli del Lanzo attraverso la proiezione di un DVD. Intervengono per un breve saluto di benvenuto il sindaco Drò e il capogruppo Michiardi. Soddisfatti per la presenza di tante autorità manifestano l'orgoglio di ospitare un evento così importante nel loro comune. Ringraziano la Provincia per i lavori di manutenzione della strada che porta alla malga e la messa a disposizione dei fuoristrada per arrivarci. Giorgio Chiosso, presidente della sezione ANA di Torino, dice di sentirsi emozionato come ad un esame di ammissione per l'adunata del 2011. Il Gen. D. Franco Cravarezza, comandante della Regione Militare Nord, si compiace con i giovani premiati, interpreti del valore autentico dei nostri alpini. Aggiunge che anche quelli

in armi, da alcuni anni, si addestrano con assiduità in montagna, per perfezionare le loro capacità operative e irrobustire quei requisiti di serietà e tenacia necessari alla loro formazione professionale. Davide Gariglio, presidente del Consiglio Regionale, che fin dal mattino in malga ha seguito la manifestazione, ringrazia Perona e Chiosso per il riconoscimento attribuito a chi vive la montagna e sottolinea come sia importante, magari in occasione dell'eventuale adunata di Torino, fare conoscere a tutti, con iniziative importanti, i valori degli alpini.

Il consigliere nazionale Adriano Crugnola, nella sua veste di presidente della commissione che assegna annualmente il premio giornalista dell'anno, invita sul palco il vicedirettore de *La Stampa* di Torino, Massimo Gramellini, per la consegna del riconoscimento, non ritirato a Latina per impegni all'estero.

Dopo la lettura della motivazione, da noi riportata nel numero di aprile, lo scrittore prende la parola per manifestare la sua soddisfazione e si dichiara 'torinese', ma nel significato antico di 'tauro', cioè 'monte'. Oltre che autore di diversi libri, direttore di riviste di attualità, il premiato è un attento osservatore del costume e un acuto interprete dei cambiamenti della società. In un suo articolo pubblicato su *La Stampa* ha espresso, con la finezza di chi, disincantato da una società proiettata verso un individualismo esasperato, sa cogliere la felice sorpresa d'incontrare la presenza dello Stato assistendo, casualmente, ad una cerimonia





Sfilata per le vie di Chialamberto.

di rientro dei nostri alpini dall'Afghanistan. Un pezzo che ha fatto dire al nostro presidente nazionale: "Mentre scriveva quell'articolo era già il vincitore morale del nostro premio".

Dopo una serata che ha visto protagonista il coro Montenero con una bella rassegna di cante di montagna, la mattina del 19, alzabandiera, deposizione di una corona al monumento all'alpino. Con una lunga sfilata attraverso le vie del paese la massa degli alpini si porta davanti a quello dei Caduti per la resa degli onori. Accompagnano gli alpini la fanfara Montenero e la banda Cantoira, con il Labaro in testa, scortato dal presidente Perona e dal Consiglio Direttivo Nazionale. Due ali di folla applaudono gli alpini fino ad un bel parco, dominato da un gigantesco salice, per assistere alla messa e alla cerimonia di premiazione. Sono

presenti i sindaci della vallata, un buon numero di vessilli e gagliardetti, il consiglio sezionale di Torino, impeccabile in vestito blu, il comandante della brigata Taurinense gen. Claudio Berto e il gen. Claudio Rondano comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta, presi-

enti di sezione, capigruppo e tanti alpini. La valle è tutta imbandierata e la gente partecipa alla manifestazione con simpatia. Nell'omelia il celebrante dice: "Bisogna cercare il significato profondo della vita ed essere ottimisti. La nostra fede ha bisogno di tempo per maturare e quindi non dobbiamo scoraggiarci se abbiamo dubbi. La persona che prega è un capolavoro".

La consegna del premio viene introdotta dal presidente della commissione Marco Valditara, che evidenzia le benemerite di chi si ostina a non abbandonare la montagna e ringrazia i numerosi premiati degli anni scorsi, presenti alla cerimonia. Il presidente Perona consegna il trofeo ai fratelli Genotti.

A conclusione del suo vibrato intervento ricorda i tre grandi avvenimenti che l'ANA ha dedicato al suo novantesimo di fondazione: il Col di Nava, l'Ortigara e l'Adamello. Ma aggiunge che anche il Premio Fedeltà alla montagna "è un segnale forte. Ci tiene uniti all'insegna dei valori. Dobbiamo quindi gratitudine ai difensori di questa terra. Dovremmo impiegare più risorse per aiutarli. Senza i montanari le montagne crollano". Quindi si rivolge a mamma Caterina per manifestarle tutta la sua ammirazione per una vita dedicata alla famiglia e alla montagna.

La cerimonia si conclude con il rituale scambio di doni e un fuori programma: la banda di Cantoira, dove suonano alcuni dei fratelli Genotti, dedica a quell'ammirevole donna la canzone 'Mamma'. È lei la protagonista della giornata. Gli occhi le s'inumidiscono e il volto si apre ad un timido sorriso. Guarda immobile, con aria un po' smarrita, tutta quella gente che l'applaudiva e chissà quali pensieri passano per la sua mente. **(v.b.) ●**

Foto di Valeria Marchetti - L'Alpino



Il Coro Montenero.

“Il miracolo del Col di Nava”

In migliaia, reduci, veci e giovani al Sacrario dei Caduti, uniti nel ricordo di quanti non sono tornati



Il presidente nazionale Perona e il presidente sezionale Marini all'accensione del tripode alla tomba del generale Battisti, comandante della Taurinense in Russia.

di Matteo Martin

Dal Sacrario della Cuneense s'ode un vociare lontano. Poco distante gli alpini si stanno incontrando per sfilare e celebrare il 60° raduno solenne al Col di Nava.

Accanto al cippo eretto nel 1950 alcuni reduci di Russia attendono gli altri comilitoni e l'inizio della cerimonia. Indicano le targhe dove sono incisi i nomi di decorati di Medaglia d'Oro caduti al fronte e narrano di quella volta quand'erano con i battaglioni “Pieve di Teco” e “Dronero” o con i gruppi “Pinerolo” e “Mondovi”. Si intuiscono sui loro volti commozione e sofferenza e parlano con discrezione, quasi sussurrando, perché quella di cui raccontano è una ferita che non si rimargina.

In migliaia, alpini ma anche tanta gente, si sono recati al Col di Nava, uniti dal ricordo, per rendere omaggio ai Caduti della divisione martire, la “Cuneense”. La sfilata è stata aperta dalla fanfara della brigata alpina Taurinense e da un reparto in armi del 2° Alpini di Cuneo, il reggimento comandato dal colonnello Antonio Di Gregorio, presente tra le autorità. Nel prato antistante al Sacrario mons. Vincenzo Lupi, vescovo di Savona e Noli, ha celebrato la S. Messa, accompagnata dal coro “Monte Saccarello” e dalla fanfara “Colle di Nava”. Accanto all'altare i reduci, il Labaro dell'Associazione, scortato dal presidente Corrado Perona, con

il vice presidente vicario Marco Valditera, il vice presidente Cesare Lavizzari e numerosi consiglieri nazionali. Decine i vessilli delle Sezioni ANA – presenti anche quelli di Francia, Brasile e Sud Africa – centinaia i gagliardetti e poi i labari delle associazioni combattentistiche e d'Arma, una rappresentanza di chasseurs francesi e alcuni gonfaloni dei Comuni tra cui quello della Città di Imperia, decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare, scortato dal neo sindaco Paolo Strescino.

Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente della Sezione di Imperia Gianfranco Marini che ha donato al presidente Perona una scultura in legno d'ulivo raffigurante un cappello alpino.

“Sono onorato di essere qui tra voi an-



Il Labaro dell'ANA scortato dal presidente nazionale Perona e dai consiglieri nazionali sfilava verso il sacrario della Cuneense.

che perché mi sento in famiglia”, ha esordito mons. Lupi, ricordando il padre che era un reduce alpino, e ha lodato l'operato delle penne nere “che sono presenti sempre dove c'è bisogno d'aiuto”. Parole riprese nel suo discorso dal presidente nazionale Perona: “La vita della nostra Associazione parte dalla generosità, ma soprattutto da ciò che hanno tramandato i nostri padri. Sono loro che ci hanno suggerito qual era la strada da seguire e noi abbiamo il dovere di indicarla ai giovani. Il miracolo del Colle di Nava è forse anche questo: vedere attorno al Sacrario dei Caduti e ai reduci tanta gente e anche tanti giovani, uniti nel ricordo di una parte della nostra storia e di quanti non sono tornati. Quello della memoria – ha proseguito Perona – vuole essere un messaggio alle nuove generazioni ed è fatto senza retorica perché essa non esiste quando lo si trasmette con il cuore”. In fondo, quel messaggio ci dice che conoscere le nostre radici, le tradizioni e il nostro passato (compresi gli errori), cioè il sapere quel che si è sta-



Il presidente della sezione di Imperia Marini durante il suo intervento. Sullo sfondo mons. Lupi e accanto i reduci della Cuneense, la “Divisione Martire”.



ti, ci aiuterà anche a poter scegliere meglio come essere in futuro.

Al termine della S. Messa e dei discorsi delle autorità, la cerimonia si è spostata al Sacrario dove, al suono del *Silenzio*, mons. Lupi ha benedetto il cippo dedicato alla "Cuneense". Sfilando tra autorità e reduci, gli alpini e gli chasseurs francesi hanno depresso due corone alla tomba del generale Emilio Battisti, comandante della divisione Cuneense in Russia, che nel suo testamento, aperto nel 1971, chiese di essere sepolto con i suoi alpini. L'uomo, la sua encomiabile carriera - quella che lui stesso chiamava "il mestiere delle armi" - e il suo comportamento sul fronte nel momento della resa furono esemplari: condivise infatti la sorte dei suoi alpini rifiutando di salire sull'aereo, messo a disposizione dal comando tedesco, che lo avrebbe portato in salvo. Rientrò in Italia solo nel maggio 1950, dopo sette anni di prigionia.

È al suo sepolcro che sabato gli alpini di Imperia, Savona, Cuneo e Ceva - luoghi di reclutamento della "Cuneense" - al termine della "marcia del fuoco" hanno acceso la fiamma sul tripode. La cerimonia del fuoco evoca il divenire, il cambiamento, il passato e il futuro e ci parla di tradizioni.

Quelle tradizioni si sono splendidamente incontrate all'11° "Cantamontagna", sabato sera al Forte centrale di Nava, dove il coro Monte Saccarello diretto da Gian Paolo Nichele e il coro dei congedati della brigata Taurinense hanno intonato canti alpini e della montagna. Ad assistere e cantare tutti insieme con i cori, le penne nere e tante famiglie con i bambini. All'uscita alcuni dei più piccoli, emozionati, dicevano di aver imparato un nuovo canto.

Anche questa è la magia della montagna, quasi fosse un miracolo. ●



Passato, presente e futuro... un reduce della "Cuneense" e un bocia: il maestro e l'allievo.

LA 4ª DIVISIONE ALPINA CUNEENSE



Comandante: generale Emilio Battisti.

Capo di Stato Maggiore: ten. col. Lorenzo Navone.

Capo sezione operativa: magg. Walter Berardi.

1° reggimento alpini, comandato dal colonnello Luigi Manfredi.

Battaglioni: Pieve di Teco (magg. Carmelo Catanoso), Ceva (ten. col. Giuseppe Avenanti), Mondovì (magg. Mario Trovato).

2° reggimento alpini, comandato dal colonnello Luigi Scrimin.

Battaglioni: Borgo San Dalmazzo (ten. col. Piero Palazzi), Dronero (magg. Agostino Guaraldi), Saluzzo (magg. Carlo Boniperti).

4° reggimento artiglieria alpina, comandato dal colonnello Enrico Orlandi.

Gruppi: Mondovì (ten. col. Mariano Rossini), Pinerolo (ten. col. Ugo Lucca), Val Po (ten. col. Berardo Cresseri).

Reparti e servizi divisionali: 4° battaglione misto genio, comandato dal magg. Giovanni Mazzone; 14ª compagnia cannoni, 84ª compagnia cannoni, 2° reparto salmerie, 201° autereparto, dal 613° al 617° ospedale da campo, 306° sezione sanità, 107ª sezione sussistenza, 203° ufficio posta, 63ª squadra panettieri.

La divisione in Russia: 16.500 uomini, 13.470 Caduti e dispersi, 2.180 feriti e congelati. Onorificenze: 4 Ordini militari d'Italia, 22 Medaglie d'Oro, 317 Medaglie d'Argento, 290 Medaglie di Bronzo, 500 Croci di Guerra.



Un momento della cerimonia conclusiva al Sacrario della "Cuneense".



L'omaggio degli alpini e degli chasseurs francesi ai Caduti e al gen. Battisti.

IL 46° IN ADAMELLO

Perona: “Dai pellegrinaggi torniamo più ricchi e più alpini”

Il card. Giovanni Battista Re: “La società ha bisogno dei vostri ideali” - Domenica la cerimonia a Vezza d'Oglio e l'intervento di Valditara

di Matteo Martin

NEL RICORDO DEI 18 ALPINI DEL BTG. BOLZANO PERITI SULLA STRADA DEL GAVIA

Qualche detto popolare ci dice che il cielo pianga per unirsi agli uomini quando essi ricordano tragedie che hanno segnato la mente e il cuore. Gli alpini della sezione di Vallecamonica ed in particolare del gruppo di Precasaglio avevano previsto nei dettagli la giornata dedicata ai diciotto alpini del battaglione “Bolzano”, precipitati nella scarpata sottostante la località “rocette” sulla strada del Gavia, cinquantacinque anni orsono, il 20 luglio 1954. Tuttavia non potevano supporre che a quei diciotto ragazzi di leva - ventuno, ventidue anni - sarebbe stato dedicato il 46° Pellegrinaggio in Adamello, apertosi sabato 18 luglio, proprio in loro onore, incastonati come pietre preziose nella manifestazione fra le più suggestive della nostra Associazione. Non abbiamo mai assistito all'inaugurazione di una cappella, anch'essa opera degli alpini di Precasaglio, in mezzo alla tormenta, meglio ad una bufera di neve, durata fino a formare uno stato impraticabile se non da parte dei pochi mezzi autorizzati e attrezzati.

A deporre una corona c'erano il comandante delle Truppe alpine generale Alberto Primicerj, il presidente del Parco dello Stelvio Ferruccio Tomasi, il presidente della Sezione di Vallecamonica Ferruccio Minelli, il comandante delle guardie del Corpo forestale dello Stato, i carabinieri, i vigili del fuoco e chi scrive. A Precasaglio un numero imponente di vessilli, di gagliardetti e di alpini si sono stretti in un abbraccio commosso e sereno attorno ai familiari e a due dei quattro superstiti, dimostrando loro, con espressioni delicate e sentite, affetto e immutata, solidale partecipazione. Sopra l'altare, dove il cappellano del 5° reggimento don Massimo Gelmi e il parroco di Pezzo don Antonio Leoncelli, cappellano della sezione, hanno celebrato la Messa, campeggiavano due ali che, simbolicamente, accompagnavano nella luce del Cristo diciotto cappelli e diciotto penne nere presenti, da sempre e per sempre, fra gli alpini d'ogni tempo.

Alessandro Rossi



La panoramica del raduno alla chiesetta del Venerocolo e, sotto, il presidente Corrado Perona durante il suo discorso.

“**P**er noi alpini i pellegrinaggi non sono punti d'arrivo ma di partenza, servono ad alimentarci per scendere a valle più ricchi e anche più alpini”: è nelle parole del presidente nazionale Corrado Perona, durante il suo discorso pronunciato alla chiesetta del Venerocolo, che si ritrova l'essenza e il fascino del pellegrinaggio in Adamello. Un appuntamento che sembra ogni anno uguale ma che in realtà è un cammino lungo quel sentiero che ci conduce all'amore per la montagna, al ricordo dei Caduti di tutte le parti e al messaggio che con il loro sacrificio i nostri Padri ci hanno trasmesso.

“Mio padre che era reduce - ricorda Perona - mi parlava poco di guerra, ma nelle sue parole non ho visto mai l'odio per il nemico”. Alpini e Gebirgsjäger, nel passato nemici su queste montagne, si sono stretti la prima volta la mano proprio sull'Adamello, nel 1965, e da allora tutti gli anni sono stati presenti in un abbraccio di pace e di fratellanza.

Sono stati 400 i pellegrini, divisi in 6 colonne provenienti dal versante trentino e da quello camuno. Hanno marciato due giorni per raggiungere il rifugio Garibaldi e la chiesetta

antistante al lago Venerocolo, dove è stato celebrato il 46° pellegrinaggio in Adamello, dedicato quest'anno ai 18 alpini del battaglione “Bolzano” del 6° Alpini, che il 20 luglio 1954 sono morti precipitando con un autocarro nella scarpata lungo la strada del Gavia. Una tragica ricorrenza, commemorata il 18 luglio scorso con una cerimonia nel luogo dell'incidente che ha aperto le celebrazioni per il pellegrinaggio (la cui cronaca riportiamo qui a fianco). Quegli alpini tragicamente scomparsi sono stati ricordati anche dal comandante delle Truppe alpine, gen. Alberto Primicerj, che ha sottolineato come non ci debba essere distinzione tra Caduti in tempo di guerra e in tempo di pace, perché ognuno di essi ha ottemperato al dovere per la Patria.

Sabato 25 luglio al Venerocolo un mi-



gliaio di persone hanno assistito alla S. Messa, accompagnata dal Coro Vallecamonica e concelebrata dal cardinale Giovanni Battista Re e dai monsignori Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi, Mario Rebuffoni, Tino Clementi, Franco Corbelli e tre cappellani alpini. Attorno all'altare il Labaro dell'ANA con il presidente Perona, i vicepresidenti Alessandro Rossi e Cesare Lavizzari e il consigliere Alfredo Nebiolo, il vessillo della Sezione Vallecamonica scortato dal presidente Ferruccio Minelli, quello della sezione di Trento con il presidente Giuseppe Demattè e decine di vessilli e gagliardetti. E poi, il comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj, il presidente della Provincia di Brescia, Daniele Molgora, il primo cittadino di Edolo, Vittorio Marniga e numerosi altri sindaci della Valcamonica. Nell'omelia il cardinal Re si è rivolto agli alpini: "I vostri ideali sono importanti per la società perché di essi la società ne ha bisogno e spesso vengono a mancare". Ideali che trovano un risultato pratico nella vita di tutti i giorni: nello spirito con cui gli alpini dell'ANA si sono mobilitati per l'Abruzzo terremotato e nello stesso spirito con cui gli alpini in armi affrontano le missioni all'estero. Citando poi gli insegnamenti di San Benedetto e San Francesco, il porporato ha esortato gli alpini a continuare ad essere attenti tutori e custodi del creato, della natura e della montagna: "La natura è la casa dell'uomo e deve essere custodita con lo stesso amore e la stessa cura con cui si custodisce la propria casa". Dalla cima dell'Adamello (a quota 3.539 metri) gli alpini guidati dal colonnello Ivan Bertinotti e i Gebirgsjäger del 233° battaglione di Mittenwald hanno acceso una fiaccola tricolore. Un'impresa alpinistica che ci riporta alla memoria quanti combatterono su queste montagne la "guerra dei ghiacciai".



Lo schieramento davanti all'altare con il Labaro scortato dai vicepresidenti Rossi e Lavizzari e, a destra, il presidente della Sezione Valcamonica Ferruccio Minelli e il presidente Perona.



Il cardinale Giovanni Battista Re alla S. Messa alla chiesetta del Venerocolo, celebrata con mons. Bazzari e altri 7 fra prelati e cappellani alpini.

Gesta eroiche come quelle dei quattro fratelli Calvi, nati a Piazza Brembana: Attilio, Santino, Giannino e il capitano Nino Calvi la cui impresa è stata ricordata da Marco Cimmino, curatore del libro *La conquista dell'Adamello. Il diario del capitano Nino Calvi*, presentato venerdì 24 luglio al municipio di Ponte di Legno. Il libro ha potuto vedere la luce grazie al materiale messo a disposizione da Gianni De Giuli, già presidente della Sezione Val-

lecamonica e discendente diretto dei fratelli Calvi. Più che di un diario, quella del Capitano degli alpini è una relazione tecnico-militare, epurata da ogni riferimento alle vicende personali che pur erano state tragiche e dolorose. E questo è il punto di partenza del libro, nel quale si racconta una storia di uomini eroici, cresciuti in quell'*humus* di valori e di tradizioni che nasceva, ancora prima che nel Corpo degli Alpini, nelle famiglie e, in parte, nel-



Il gen. Primicerj durante il suo saluto. Alle sue spalle il cardinale Re. (Foto Comando Truppe Alpine).



Ponte di Legno - La presentazione del libro di Cimmino sul capitano Nino Calvi. L'autore è al tavolo con il presidente Perona, Minelli e Gianni De Giuli.



Ponte di Legno - Preceduto dalla Fanfara della Taurinense, sfila il Labaro scortato dal vicepresidente vicario Valditara e dal gen. Primicerj. A destra: un momento della S. Messa celebrata a Vezza d'Oglio da mons. Bazzari e dai cappellani alpini. Accanto al Labaro i consiglieri Nebiolo e Baiesi.

la società di allora. E proprio dalla storia di Clelia Pizzigoni, madre dei fratelli Calvi, che sabato sera sono state narrate vicende che hanno un che di leggendario. Nella scenografia naturale delle baite di Vescasa e, sullo sfondo, le vette dell'Adamello, l'attrice Lella Costa, accompagnata sul palco dal magico suono dell'armonium di Emanuele Maniscalco, ha magistralmente interpretato "Fiori nel ghiaccio", raccontando la storia dei fratelli Calvi e della loro straordinaria madre.

Le celebrazioni ufficiali, a chiusura del pellegrinaggio in Adamello, si sono svolte domenica 26 luglio a Vezza d'Oglio. Ad aprire la sfilata la fanfara della brigata Taurinense e un reparto in armi del Co-

mando Truppe alpine di Bolzano. Il Labaro dell'ANA era scortato dal vice presidente vicario Marco Valditara e da alcuni consiglieri nazionali. Migliaia di alpini con vessilli, gagliardetti e i gonfaloni delle associazioni combattentistiche e d'Arma hanno sfilato per le vie del paese, raggiungendo il campo sportivo per assistere alla parte conclusiva della manifestazione e partecipare alla S. Messa, officiata da mons. Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi.

A fare gli onori di casa il sindaco di Vezza d'Oglio Severino Bonavetti e il presidente degli alpini della Vallecamonica Ferruccio Minelli, Sezione organizzatrice del pellegrinaggio. Tra le autorità il comandante delle Truppe alpine gen. Primicerj, nume-

rosi sindaci della zona e qualche reduce. È proprio ai reduci si è rivolto, in apertura del suo discorso, il vice presidente vicario Marco Valditara. Ha poi puntualizzato che tutte le cerimonie del ricordo, come quella dell'Adamello, sono parte integrante con le attività di solidarietà attiva, nelle quali l'Associazione è impegnata. Ricordando le parole dell'ultima enciclica di papa Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, ha poi parlato del concetto di comunità, rammentando che essa è il bene più prezioso, con la famiglia: "La comunità è quella cosa a cui noi alpini siamo indissolubilmente legati e che chiamiamo Patria, la terra dei padri". ●

Fotoservizio di Matteo Martin - L'Alpino.

Terremoto: a Fossa entro ottobre 24 abitazioni del "Villaggio ANA"

Dopo le decisioni del CDN dell'11 luglio e i successivi incontri con il Comune di Fossa la Commissione tecnica presieduta dal consigliere nazionale ing. Sebastiano Favero, ha definito il contratto con la ditta Leimholz di Maniago per la realizzazione di 24 abitazioni e si è riservata di poterne realizzare altre 8, a completamento del lotto assegnato. Il montaggio delle 24 abitazioni comincerà il 1° ottobre e terminerà il 31 ottobre. Pur avendo la struttura portante in legno, come da disposizioni del Dipartimento della Protezione Civile, le case sono realizzate con pareti esterne dello spessore di cm. 20 che verranno intonacate, avranno

i pavimenti e i rivestimenti del bagno in piastrelle di ceramica, destinate pertanto a durare nel tempo. Saranno inoltre dotate del monoblocco della cucina e degli arredi del bagno. È previsto l'intervento di volontari alpini in supporto alle squadre di montatori, per la posa delle piastrelle per i pavimenti e i rivestimenti e per la realizzazione delle finiture esterne. Entro settembre, a carico dell'Associazione Nazionale Alpini e con l'impiego di aziende locali saranno realizzate le opere di urbanizzazione e le platee delle fondazioni. I costi di quanto programmato vanno a impiegare quasi tutta la disponibilità di offerte fino ad ora acquisita.

Infatti la somma degli interventi è di circa 300.000 euro per le opere di urbanizzazione e di circa 1.500.000 euro per le fondazioni, la realizzazione e le finiture esterne delle 24 abitazioni.

La possibilità di realizzare l'intero lotto di 32 abitazioni è legata ai risparmi che otterremo con l'impiego dei volontari e con l'acquisto diretto di materiali di impiantistica e finiture (materiale elettrico, sanitari ed accessori per bagno, forno e fornelli, lavello, piastrelle in ceramica e coppi), e soprattutto all'impegno che tutti gli alpini, ad ogni livello, metteranno a far aumentare i fondi della Operazione Abruzzo. ●

RIENTRATO DALL'ABRUZZO IL MODULO DELL'OSPEDALE DA CAMPO

L'ospedale da campo ANA ha concluso l'8 luglio scorso il suo intervento in Abruzzo a seguito del devastante terremoto ed è rientrato nella sede stanziale di Orio al Serio. Un modulo era collocato a Monticchio, all'interno del campo allestito dalla Regione Lombardia. L'attività di pronto soccorso era iniziata il 30 aprile. Positivo il bilancio, con 750 prestazioni di varie urgenze e l'impiego di 65 volontari in 10 turni, con 2 medici, 2 infermieri, 2 logisti 24 ore su 24. ●

La nidiata in una trincea e nella volata di un cannone



Salendo sul monte Caldiera, nei giorni del pellegrinaggio sull'Ortigara, Ilario Peraro, presidente della Sezione di Verona, ha scattato questa foto che ha mandato al nostro direttore con una breve didascalia che non ha bisogno di alcuna aggiunta o commento, e che riportiamo integralmente. *"Oltre 90 anni fa il cunicolo fu un rifugio dagli eventi nefasti della guerra, dove i sentimenti si mescolavano tra timori, paura, sofferenze, gemiti e preghiere; ora è un riparo per una nidiata di nuova vita, scandita ancora dai ritmi della natura, nel sacro silenzio del ricordo di chi ha insanguinato la pietra spigolosa della montagna e nello sgorgare di quello spirito tenace e incrollabile verso quegli stessi ideali che animarono i Padri fondatori della nostra impareggiabile associazione".*

E che dire di questa seconda nidiata, ripresa al Colle di Nava dal revisore nazionale dei conti Ildo Baiesi, attratto dal singolare cinguettio. La canna del cannone che ospita queste cinciallegre è accanto al cippo eretto in ricordo dei Caduti della Cuneense. ●



Sfogliando i nostri giornali

MAK II 100

"... Particolari festeggiamenti venivano organizzati nelle date corrispondenti a 300, 200 e 100 giorni dalla consegna dei gradi, ma quella più attesa era la data del "mac pi cento". Nonostante l'alternarsi di anni di tolleranze e di divieti, la tradizione rimase radicata nello spirito goliardico degli allievi ufficiali, a tal punto che nel 1863 la "pi" piemontese si trasformò in "p greca" e la sigla "Mak II 100" fece per la prima volta la sua apparizione. Nel 1891 tale usanza si trasferì da Torino, dove se ne perse la consuetudine, all'accademia militare di Modena e di lì nel resto delle scuole militari, trasformandosi da semplice ricorrenza goliardica in una vera e propria ricorrenza istituzionale..."

(Da *Il mulo*, gr. di Venezia – Sez. Venezia)

LE VACANZE IN MONTAGNA

"La maggior parte dei giovani afferma che la montagna non è il posto adatto per le vacanze, perché priva di discoteche e quindi della possibilità di fare le ore piccole per divertirsi, magari con qualche bibita alcolica di troppo. Altri la ritengono un posto dove non si può stare in relax o non si può giocare con gli amici e per questo preferiscono il mare, dove si possono fare nuove conoscenze... La montagna è un luogo dove ci si può riposare e rilassare tranquillamente, si può prendere il sole, senza trovarsi ammassati in pochi metri di spiaggia, dove stare a contatto con la natura che avvolgendoti nel suo silenzio ti fa riflettere. Un spettacolo unico è il sorgere del sole al mattino, tra le rocce e le vette intorno, per poi estendersi lentamente lungo tutta la valle..."

(Da *Notiziario*, gr. San Marco – Sez. Bassano del Grappa)

8 LUGLIO 1919

"Mi pare proprio il momento adatto, con l'occasione di una data così storica per noi, di dare un po' di informazione a molti degli ignari soci alpini (e figuriamoci gli aggregati) talvolta ignari della storia della nostra Associazione. Di come, quando, dove e perché è nata.

Spero con ciò di colmare una lacuna per molti, soprattutto ai nostri lettori (spero leggano questo nostro faticoso notiziario) che certo fieri di appartenere all'ANA, non ne conoscano però l'origine..."

(Da *Arpin dër pin*, gr. Pino Torinese – Sez. Torino)

AFRICA NEL CUORE

"L'alpino Luciano Pierotti, già capogruppo di Fiorano ci comunica che a gennaio ha avuto luogo a Dhome, villaggio a 220 km da Nairobi capitale del Kenya, la cerimonia di

inaugurazione della costruzione di un piccolo ospedale. Questa realizzazione ha preso vita grazie all'iniziativa di Luciano e della moglie Mara. Il dispensario progettato e finanziato dall'organizzazione Africa nel cuore ha lo scopo di fornire le prime cure mediche in un territorio di 2.500 km quadrati dove vivono circa 40.000 abitanti. Collaborano con i soci fondatori della ONLUS, anche diversi alpini, anche per questo lo stemma dell'ANA è posto sulla porta della missione".

(Da *L'Alpino Modenese* Sez. di Modena)

IL PRIMO DISTINTIVO DELL'8°



"Uno dei primi distintivi ufficiali dell'8° è quello coniato e distribuito nel periodo antecedente il secondo conflitto mondiale. Molte sono le fotografie dell'epoca sulle quali si nota il distintivo, appuntato, come d'uso, sul cappello, davanti alla nappina. A prima vista si individua lo stemma della città di Udine che campeggia su quasi tutta la superficie, al suo interno troviamo gli stemmi della città di Gemona, Cividale e Tolmezzo e, al di sotto di ognuno di essi, i motti dei battaglioni omonimi "Mai daur" – "Fuarce Cividat" – "O là o rompi". Al centro un'aquila dorata ad ali spiegate, in rilievo".

(Da *Alpin jo, mame*, Sez. Udine)

LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETÀ

"Molti gruppi della sezione di Treviso, a forza di battere il chiodo, hanno iniziato a inviare i dati per l'indicazione sul Libro Verde delle svariate, diremmo, infinite, attività che gli alpini svolgono nel sociale, migliaia e migliaia di ore di lavoro (50.806,50) e centinaia di migliaia di euro (81.006,07) raccolti per la beneficenza e l'aiuto della comunità e dei più bisognosi. Ben 66 gruppi su 90 hanno inviato i dati richiesti entro febbraio".

(Da *Fameja alpina*, Sez. Treviso)



Per la prima volta un rappresentante del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano alla commemorazione - Ora anche una strada ricorda i Caduti della strage del 26 giugno di 42 anni fa

Da Cima Vallona l'appello alla pacificazione storica e a una memoria condivisa dai tre gruppi linguistici

di Livio Olivotto

Anche una strada ricorda ora i Caduti di Cima Vallona. È stata inaugurata a Santo Stefano di Cadore dal sindaco neo eletto Alessandra Buzzo, alla presenza dei familiari delle vittime: la sorella dell'alpino Armando Piva, i fratelli del sergente paracadutista Olivo Dordi, la moglie e la figlia del sottotenente dei parà Mario Di Lecce. La moglie del capitano dei carabinieri Francesco Gentile, presente nelle ultime due cerimonie passate, ha fatto pervenire un messaggio di ringraziamento. Un altro sottufficiale dei parà, Marcello Fagnani, riportò in quell'attentato ferite gravissime, ma sopravvisse.

C'era anche il prefetto di Belluno, dr.ssa Provvidenza Raimondo, vera ispiratrice dell'iniziativa quando in occasione del 40° anniversario invitò le amministrazioni comunali per un ricordo ancor più tangibile dei Caduti. Davanti a molte altre autorità civili e militari, alle rappresentanze alpine e delle altre associazioni combattentistiche, breve e suggestiva la cerimonia con le parole di Alessandra Buzzo che ha invitato i giovani a conoscere gli errori del passato per non ripeterli.

La cerimonia è quindi proseguita, come tradizione, in località Cappella Tamai nel Comune di San Nicolò di Comelico. Per la prima volta era presente in forma ufficiale la Provincia di Bolzano con il vicepresidente del Consiglio Mauro Minniti. "Per troppo tempo la Provincia di Bolzano ha taciuto sui tragici anni del terrorismo separatista. Oggi, anche se in ritardo, la mia presenza testimonia che finalmente qualcosa sta cambiando".

Oltre al consueto schieramento di labari, vessilli e gagliardetti era presente anche il Labaro dell'Associazione paracadutisti d'Italia, scortato dal presidente Gianni Fantini. Dopo l'alzabandiera e il commovente momento dell'onore ai Caduti, le allocuzioni ufficiali. Il sindaco Giancarlo lanese ha rievocato i tragici momenti dell'attentato terroristico, facendo rivivere le sensazioni provate dalla popolazione



Lo scoprimento della targa di intitolazione della via. Da destra Gabriella Piva, sorella dell'alpino Armando di Valdobbiadene e il prefetto di Belluno dr.ssa Provvidenza Raimondo. Di spalle si intravedono la moglie e la figlia del sottotenente dei paracadutisti Mario Di Lecce.

comeliana profondamente ferita, che fin da subito si strinse accanto alle famiglie colpite.

Il consigliere nazionale ANA Nino Geronazzo, che rappresentava ufficialmente la nostra Associazione, ha portato il saluto di Corrado Perona manifestando la vicinanza ai familiari delle vittime della strage, in particolare alla famiglia dell'alpino Piva, parlando poi dell'impegno dell'ANA per la ricostruzione in Abruzzo. Antonio Cason, presidente della sezione Cadore, che organizza l'evento assieme ai gruppi locali - quest'anno è stato a cura del Gruppo di Casamazzagno guidato da Aldo De Martin - ha richiamato i valori dell'ANA e il costante impegno associativo per non dimenticare e non far dimenticare. Il generale dei carabinieri Francesco Vacca, intervenuto in rappresentanza del ministro della difesa La Russa, ha ribadito l'impegno delle forze dell'ordine nella quotidiana battaglia contro l'illegalità, ampliando il ricordo a tutti i militari caduti nell'adempimento del dovere. Infine il prefetto di Belluno Provvidenza Raimondo, che ha voluto essere ancora

una volta accanto ai familiari delle vittime. "L'iniziativa di questa mattina a Santo Stefano di Cadore - ha detto il prefetto - con l'intitolazione della via alle vittime di Cima Vallona, è un altro segnale della sensibilità delle istituzioni e delle gente del Comelico verso quattro militari che resteranno per sempre nel cuore di tutti con il loro esempio e con il loro sacrificio".

Ma, come si diceva, la grande novità è stata la presenza ufficiale del vice presidente della Provincia di Bolzano Mauro Minniti, che rappresentava il presidente del Consiglio Dieter Steger del quale ha portato "il saluto e i sentimenti di solidarietà alle famiglie dei Caduti". È un passo storico, questo della Provincia di Bolzano rimasta assente per oltre quarant'anni, un passo avanti nella condivisione di una storia comune e dei valori che sono alla base di una pacifica convivenza di cittadini di lingua, storia e costumi diversi. Perché, come scriveva Claus Gatterer, un grande scrittore e storico altoatesino, nato a Sesto Pusteria, la diversità è una ricchezza se ciascuno difende quella dell'altro.

“Siamo sicuramente in ritardo – ha esordito Minniti nel suo discorso che riportiamo quasi integralmente per l'importanza che ricopre - ma è giunto il momento che Bolzano guardi con una soggettività diversa agli eventi di oltre 40 anni fa che sconvolsero la terra altoatesina e le aree geografiche vicine, come il Comelico; avvenimenti che anzitutto distrussero la vita di 17 persone innocenti e quella delle loro famiglie, ma anche di quei nuclei familiari di quelle decine di servitori dello Stato che, in quegli stessi anni svolgendo azione di ordine pubblico, morirono in servizio, seppur non a seguito di attentati. È con cristiano sentimento, ma anche con pura convinzione di uomo e di rappresentante delle istituzioni, che avverto la responsabilità anche di non dimenticare nemmeno chi, come per esempio il 25enne altoatesino di lingua tedesca Hubert Sprenger, incolpevolmente pagò con la propria vita la sua bravata di sfidare la sentinella di turno in servizio presso le case INCIS di Malles, vittime l'uno e l'altro di una tensione che tutti, in Alto Adige, allora vivevano”.

“È giunto pure il momento - ha proseguito Minniti - che Bolzano si interroghi sugli effetti prodotti dal severo silenzio calato per decenni su quegli avvenimenti così truci; e non è un caso che la mia presenza qui oggi è accompagnata idealmente da quella dello stesso presidente del Consiglio della Provincia Autonoma di Bolzano Dieter Steger, che mi ha chiesto di rappresentarlo e di cui vi porto non solo il saluto ma anche l'espressione di sentimenti di solidarietà alle famiglie dei Caduti”.

Dopo aver rilevato che “Roma sbagliò” e che lo Stato fu “incapace di capire ed impreparato ad affrontare gli eventi”, Minniti ha affermato che “il terrorismo comunque non poteva, non può e non potrà mai essere un metodo di lotta legittimo, neppure per difendere una causa quanto più giusta essa possa essere”.

Per dieci anni l'Alto Adige fu percorso da un fenomeno che seminò morte, distruzione e tragedie: oltre 300 attentati, 17 vittime, comprese le quattro commemorate a Cima Vallona. “Vittime dimenticate dalle istituzioni locali e nazionali. Non serve, non basta una medaglia per rendere onore a questi ragazzi - ha continuato il vice presidente del Consiglio provinciale - serve piuttosto il ricordo che non può essere cancellato, serve la memoria di un Paese che deve emergere e vincere su quella forza contrapposta e terribile

perché livella tutto verso il basso, verso la negazione dei valori e degli esempi positivi, che è l'oblio.

Ebbene, se giustamente Platone affermava che “una società può restare fiorente, solo se la verità viene resa disponibile a tutti”, non possiamo nemmeno dimenticare che ogni omissione della verità corrisponde ad una menzogna. Non si può costruire una memoria comune proprio sulle omissioni e, come affermava il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, la memoria come evocatrice di ricordi deve sopravvivere per permettere all'Uomo di comprendere le sue radici più profonde”. Dopo aver espresso preoccupazione per le polemiche sul monumento all'Alpino di Brunico e il pericolo di una deriva che rischia di ricondurci al clima di quarant'anni fa, Minniti ha concluso con un forte appello alla riconciliazione fra i gruppi linguistici che porti ad una memoria condivisa.

“Nella provincia in cui ancora oggi, dimenticando le vittime, si celebrano i terroristi occorre evidentemente fare importanti passi avanti, anche mentali: e se da una parte è indispensabile giungere prima o poi ad un gesto della Provincia volto a commemorare le vittime innocenti di quegli anni, dall'altra è importante anche che si sottolinei che gran parte della popolazione di lingua tedesca di allora non condivise il terrorismo ed i metodi usati dagli oltranzisti.

Anche per questo, in occasione delle recenti celebrazioni in ricordo delle vittime del terrorismo dello scorso 9 maggio istituite dal Governo nazionale, ho voluto rendere omaggio ad Herbert Volgger, il finanziere di lingua tedesca morto nell'attentato di Malga Sasso nel 1966 insieme al tenente Petrucci ed al brigadiere Cos-



Il vice presidente del consiglio provinciale di Bolzano Mauro Minniti durante il suo discorso.

su. Volgger è purtroppo anch'essa una delle vittime simbolo di un terrorismo che ha colpito tutti coloro che indistintamente difendevano lo Stato italiano, siano essi di lingua italiana come di lingua tedesca. Anche per questo oggi siamo qui; ancor più in questo periodo in cui a gran voce si torna a parlare di grazia ai terroristi. Occorre insomma rafforzare il ricordo e completare un percorso di pacificazione storica che porti ad una completa riconciliazione con la storia altoatesina e fra i gruppi linguistici. Perché è necessario che, proprio mentre si torna a parlare di grazia ai terroristi, si adottino tutte quelle iniziative affinché sulla base delle cronache dei tempi, unicamente nella piena coscienza di quanto avvenuto e nel totale ed imparziale ricordo dei fatti di allora, possa crearsi non solo una memoria rispettata e riconosciuta quanto soprattutto, anche a riguardo della terra altoatesina, finalmente una memoria condivisa.

Altrimenti il sacrificio di questi 17 ragazzi rimarrà davvero del tutto inutile! ●

La Cappella Tamai, dedicata ai Caduti della strage.



Quell'alzabandiera a Baghdad, per sentirsi alpino fra gli alpini

Potremmo scrivere tante cose per spiegare e commentare questa lettera che si spiega e commenta da sola, tanto è l'amor patrio che la ispira, oltre al rispetto per il nostro presidente nazionale Corrado Perona e l'Associazione che rappresenta.

Non c'è nulla che unisca l'Italia ai suoi figli lontani, nulla che li commuova di più, nell'istante d'un brivido leggero, quanto il nostro Tricolore.

Ecco dunque la lettera – che si riferisce all'invito di un'alzabandiera l'8 luglio, anniversario della Fondazione della Nostra Associazione - inviata per posta elettronica al nostro presidente dal colonnello Gianfranco Beraldo, attualmente in missione a Baghdad, in Iraq. La pubblichiamo assicurandole, caro colonnello, la nostra vicinanza, nella comunione di sentimenti che ci anima.

Egregio Presidente Perona, qualche giorno fa, "navigando" sul sito dell'ANA, ho appreso la notizia relativa alla simbolica cerimonia in programma presso

tutte le sedi delle Sezioni e dei Gruppi, promossa per festeggiare i "primi 90 anni" dell'Associazione. Trovandomi dislocato a 3.650 km dall'Italia, in un remoto avamposto situato nei dintorni di Baghdad - unico ed orgoglioso ALPINO presente - in un ambiente ove quotidianamente si opera in realtà molto diverse dall'usuale, ho deciso di condividere la Sua apprezzabile iniziativa. Alle ore 18.30 italiane di mercoledì 8 luglio, alla presenza di alcuni colleghi sia nazionali sia di altri Paesi ho innalzato su un pennone di fortuna il TRICOLORE, sentendomi così parte della stessa comune partecipazione. Sono grato al comandante di questa base, capitano di vascello Mario Billardello (Marina Militare italiana), che ha approvato tale significativo ed emozionante evento. Un devoto pensiero all'Italia lontana, un sincero saluto agli alpini in armi e agli alpini di sempre che Lei rappresenta con ammirevole dedizione.

Auguri ...e grazie Presidente.

Gianfranco Beraldo, colonnello degli alpini da Ar Rustamiya (Iraq)



L'alzabandiera per i 90 anni dell'ANA alla base italiana di Baghdad. Il primo a destra, accanto al militare alla bandiera, è il col. Gianfranco Beraldo.

I premi del concorso di cultura e vita alpina "Amedeo De Cia"

Lo scorso 4 luglio a Finale Ligure (Savona) sono stati assegnati i premi del concorso "Cultura e vita alpina", organizzato dalla Sezione di Pavia e promosso da Alberto De Cia per onorare la memoria del padre, il generale alpino Amedeo De Cia.

Il primo premio è stato consegnato a Giancarlo Lenatti, 2° e 3° premio ai giornalisti e scrittori Vincenzo Di Michele e Carlo Cucut e, a seguire, al museo degli alpini di Bassano del Grappa e al 1° maresciallo luogotenente alpino Mario Rizza.

Menzione d'onore per il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico 2ª delegazione di Belluno e Stazione di Feltre, il capitano degli alpini Stefano Bertinotti, il giornalista e scrittore Giovanni Lugasari, per Giancarlo Montrucchio, il 1° maresciallo luogotenente alpino Donato Tempesta e i volontari di Schio Roberto Greselin e Claudio Gattera.

Alla cerimonia di premiazione erano tra l'altro presenti il presidente della sezione di Savona Gian Mario Gervasoni e il consigliere nazionale Luigi Bertino. ●

Foto ricordo (di ...centenari) del "Conegliano"



Nel centenario del 3° da Montagna, a Conegliano, le foto ricordo si sono sprecate, come questa di alcuni artiglieri (taluni maligni sostengono che erano assolutamente i più indisciplinati e irriducibili, più degli stessi muli...) i cui sorrisi compiaciuti ad uso del 'clic' del fotografo non devono trarre in inganno. Val la pena di ricordare i loro nomi: da sinistra, il gen. Francesco Di Palma, il consigliere nazionale Nino Geronazzo, Franco Picco capogruppo di Udine Centro, il vice presidente nazionale vicario Marco Valditara, il direttore de "L'Alpino" Vittorio Brunello e Danilo Martellosi. ●

Premio letterario "Alpini Sempre"

La premiazione del concorso letterario "Alpini Sempre" organizzato dal gruppo di Ponzone, **avrà luogo il 29 novembre e non il 29 settembre come precedentemente comunicato.** Il bando di concorso e il programma sono stati riportati su "L'Alpino" di giugno. ●



Povoletto: gli alpini costruiscono un ospedale a Maigaro (Africa)



Il capogruppo di Povoletto, Giancarlo Ballico, con la madre superiora. Nella altre foto, l'ospedale a Maigaro.



“L’idea era di finanziare la realizzazione di un pozzo per attingere l’acqua, poi è diventato un dispensario sanitario e alla fine abbiamo costruito un intero ospedale”: così racconta il capogruppo Giancarlo Ballico, che con le 60 penne nere di Povoletto è riuscito a raccogliere 23mila euro.

Tutto iniziò, nel 2001, quando gli alpini di Povoletto, si rivolsero alle suore francescane missionarie dell’ordine del Sacro Cuore di Gemona del Friuli che operano in Africa.

Erano intenzionati a costruire un pozzo nella missione di Maigaro, nei pressi della città di Bouar, nella Repubblica Centrafricana. Il pozzo c’era già e allora le religiose chiesero di poter avviare un’iniziativa sanitaria, indispensabile in quel vasto territorio.

L’iniziale perplessità delle penne nere è stata fugata dalle religiose: “Degli alpini si fidano tutti, perché sanno che operano con generosità e senza interesse, se non quello di essere utili”. Così, lanciata la sottoscrizione del “Progetto Gruppo ANA-Africa”, si mobilitarono i gruppi alpini delle sei frazioni di Povoletto e della sezione di Cividale e di Gemona, volontari (medici e infermieri) di Treviso, Padova e Genova, associazioni varie del paese e dell’intera Regione Friuli Venezia Giulia, dal gruppo ciclisti ai filarmonici, dal Comune di Povoletto al CrediFriuli, alle scuole e tanti altri ancora che hanno fatto un piccolo universo di solidarietà. Alla fine, agli iniziali 23mila euro raccolti dagli alpini ne sono stati aggiunti altri

800 mila. Quasi un miracolo, che ha permesso di costruire un moderno ospedale, cui farà seguito un asilo e una scuola professionale per ragazze.

L’ospedale è già operativo, con medici che vengono volontari dall’Italia per turni di tre mesi. L’ospedale che si chiama “Centre de Santé de Maigaro” è stato co-



struito in due anni da volontari italiani e da personale del posto e occupa una superficie di 2.750 metri quadri (di cui circa 1.800 al coperto).

Il centro, utilizzato per la prima accoglienza sanitaria, per la prevenzione e la vaccinazione, ha la possibilità di ricoverare fino a 100 pazienti ed è dotato di ambulatori, compresa una sala parto, una sala sterile, un laboratorio, una farmacia, un’area di isolamento infettivi, oltre ai magazzini e ai locali di servizio e per il personale. È dotato anche di un pozzo, un serbatoio per l’acqua e di un gruppo elettrogeno.

Qualche curiosità. Fra le donazioni, 50mila euro di un semplice cittadino per onorare la memoria della moglie, 10 euro di un pensionato e una betoniera, inviata da un imprenditore friulano per consentire di lavorare ai giovani del luogo che, avendo appreso dagli alpini il mestiere di muratori costruendo l’ospedale, hanno fondato una cooperativa e adesso costruiscono case per i residenti. ●

UNA ESERCITAZIONE NELLA QUALE I NOSTRI REPARTI HANNO DIMOSTRATO L'ALTO GRADO DI PREPARAZIONE

Al Falzarego gli alpini stupiscono ancora



Istruttori alpini in cordata.

In quel suggestivo e affascinante scenario che soltanto le Dolomiti possono offrire, gli alpini ancora una volta hanno dato spettacolo. Non c'erano trucchi di scena, spericolate comparse, erano alpini normali dei normali reparti alpini che hanno dimostrato chi sono e quanto valgono. Lo hanno fatto in una esercitazione, "Falzarego 2009", palcoscenico il centro delle Dolomiti orientali, le Torri del Falzarego e il Col de Bos.

Trecento alpini (venti erano alpine) hanno scalato sette vie superando difficoltà di quarto e quinto grado. Ci sono stati inoltre passaggi aerei con le corde da una vetta all'altra, la dimostrazione di un difficile salvataggio in parete con l'impiego di un elicottero.

Una intera compagnia del 5° reggimento – una cinquantina di alpini e alpine con armamento completo e zaino da 15/20 chili – ha scalato il Col de Bos, superan-

do in sicurezza difficoltà di 4° grado. "Zaino a terra", ha ordinato il capitano al termine della scalata, ed ha fatto venire le lacrime agli occhi al nostro presidente nazionale Perona, non solo perché gli ha ricordato l'addestramento della sua naja ma soprattutto perché ha avuto ancora una volta la certezza che gli alpini, se ben guidati, sono sempre gli stessi.

Erano inoltre presenti il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, l'on. Giuseppe Cossiga, il gen. C.A. Armando Novelli comandante comando delle Forze Terrestri (COMFOTER), il gen. D. Alberto Primicerj comandante delle Truppe alpine, una compagnia di allievi dell'Accademia di Modena, ufficiali della Scuola di applicazione di Torino e rappresentanti militari di Ungheria, India e Sudafrica.

Per quanto sia stata eccezionale l'esercitazione che ha lasciato ammirati e stupefatti autorità, ospiti e turisti, non è stata altro che la fase finale di un addestramento condotto dagli istruttori di alpinismo delle Truppe alpine, frequentato da unità delle brigate Julia e Taurinense, del Centro addestramento alpino di Aosta e del 4° reggimento paracadutisti ranger di Bolzano, reggimento del quale fa parte il mitico battaglione "Monte Cervino".



Una compagnia del 5° Alpini ha scalato il Col de Bos, con equipaggiamento completo, superando difficoltà di 4° grado



con piccoli adattamenti, su qualsiasi teatro". E rispondendo alle critiche apparse in un articolo non privo di preconcetta ideologia, ha affermato "Noi frequentiamo la montagna con il rispetto dei professionisti, con l'amore che le è dovuto proprio perché è la nostra palestra di vita". "A un alpino, la montagna – gli ha fatto eco il sottosegretario Crosetto – entra nel cuore, il loro rapporto con la montagna va al di là dell'essere parte delle Forze Armate". ●

Sotto: la tribunetta delle autorità. C'erano, fra gli altri, i sottosegretari Crosetto e Cossiga, i generali Novelli e Primicerj, il nostro presidente nazionale Perona (al centro nella foto), numerosi alti ufficiali e ospiti anche stranieri.

"La montagna è una palestra – ha detto il generale Novelli al termine dell'esercitazione – ogni soldato che qui si addestra è in grado di superare qualsiasi difficoltà, fronteggiare ogni evenienza, anche la più difficile. Per questo noi vogliamo che non soltanto gli alpini si addestrino in montagna ma tutti i soldati dell'Esercito italiano. Lo stiamo perseguendo e lo faremo". "La Montagna è scuola di vita – ha detto a sua volta il gen. Primicerj – forgia il carattere, chi sa vivere e operare in questo ambiente è in grado di farlo,



Cividale: dall'1° al 4 ottobre il centenario dell'8° Rgt.

Dal 1° al 4 ottobre si svolgeranno a Cividale del Friuli le celebrazioni per il centenario dell'8° reggimento alpini. Il reggimento, comandato dal col.

Andrea Piovera, è inquadrato nella brigata Julia ed è di stanza a Cividale e Venzone (btg. Tolmezzo).

Questo il programma di massima:

Giovedì 1° ottobre: ore 10 Cividale del Friuli, sala consiliare, inizio ufficiale celebrazioni del centenario - ore 10,45 caserma "Francescato", onori ai Caduti e S. Messa.

Venerdì 2 ottobre: ore 10 Cividale del Friuli, intitolazione all'8° Reggimento alpini di una piazza cittadina – ore 11 Centro Civico, mostra storica - ore 21 teatro "A. Ristori", rappresentazione teatrale "La tragedia del Galilea".

Sabato 3 ottobre: ore 10 e ore 16 cori e fanfare alpine nelle piazze cittadine – 17 ritrovo ex appartenenti dell'8° Reggimento alpini in: piazza "San Francesco":



Btg. Alp. Cividale; piazza "Duomo": Btg. Alp. Tolmezzo e Btg. Mondovì; piazza "Foro Giulio Cesare": Btg. Gemona e Btg. L'Aquila; piazza "Paolo Diacono": CCSL, Battaglioni

Valle, Monte e altri reparti.

Ore 21, teatro "A. Ristori", rappresentazione teatrale.

Domenica 4 ottobre: ore 10,30 cerimonia militare in piazza Duomo.

Ammassamento: piazza della Resistenza – via Borgo di Ponte.

Ordine di sfilamento: fanfara brigata alpina Julia, reparti in armi dell'8° Reggimento alpini, vessilli e gagliardetti, fanfara, reduci, ex dei btg. Gemona, Tolmezzo e Cividale, fanfara, ex dei btg. L'Aquila, Mondovì, "Valle" e "Monte", ex CCSL ed ex altri reparti.

Dalle 9 in piazza "Foro Giulio Cesare" sarà predisposto un annullo postale speciale e cartoline celebrative del centenario. A mezzogiorno rancio alpino in piazza San Francesco. ●

IN CANADA con gli alpini dal 1° al 12 ottobre

In occasione del raduno intersezionale degli alpini del Nord America, è stato organizzato un viaggio in Canada con partenza il 1° ottobre da Milano Malpensa ed arrivo a Calgary (Canada).

Il programma dei giorni successivi prevede tappe nelle località di Banff (parco nazionale di Jasper), Victoria (regione dei laghi di Shushwap), Vancouver, Toronto (con varie escursioni tra cui le cascate del Niagara) e partecipazione alle manifestazioni organizzate per il raduno intersezionale. Il rientro a Milano Malpensa è previsto per il 12 ottobre.

Per informazioni e prenotazioni telefonare all'agenzia IOT di Gorizia, via Oberdan 16, tel. n. 0481/530900; oppure al cell. 368/3201645; e-mail: m.devescovi@iot.it ●

IL GENERALE FEDERICO BONATO AL TERMINE DEL SUO COMANDO DELLA BRIGATA TAURINENSE RACCONTA L'ESPERIENZA AFGANA

“Sappiamo di poter contare sull'ANA ogni volta che andiamo in missione”

Ufficiali e marescialli hanno guidato con bravura alpini di grande professionalità e generosità in un ambiente non di rado difficile e rischioso conquistando la riconoscenza della comunità

Il generale Federico Bonato ha comandato la Taurinense per due anni esatti, un periodo in cui si sono succedute operazioni ed attività di particolare rilevanza, a cominciare dalla missione in Afghanistan, che ha visto la brigata assumere per otto mesi la responsabilità della regione di Kabul.

Viene spontaneo chiedergli - al termine del suo comando, lasciato per assumere l'incarico di sottocapo di Stato Maggiore operativo al Comando delle Forze Terrestri, a Verona - un bilancio della sua esperienza alla guida dei quattromila uomini e donne della brigata e della lunga missione in Afghanistan

Generale, quale Taurinense lascia al suo successore?

Lascio al collega ed amico Claudio Berto una brigata di professionisti con un cospicuo capitale di esperienza in più: la missione in Afghanistan, nella quale sono stati impegnati il 2° Alpini di Cuneo ed il 9° dell'Aquila, l'esperienza del concorso fornito da tutti i reggimenti alle forze dell'ordine in Piemonte ed in Abruzzo nell'ambito delle operazioni "Strade Sicure" e "Gran Sasso" e, non ultimo, il soccorso prestato alla popolazione civile colpita da calamità naturali, in Abruzzo dopo la tragedia del sisma dello scorso aprile, e gli interventi compiuti nell'inverno scorso in Piemonte dopo le eccezionali nevicate.

Gli Alpini sono sempre stati una presenza costante in Afghanistan, come lo spiega?

Innanzitutto con la natura del terreno, che è aspro, montuoso e compartimentato. Nel paese asiatico le vette superano facilmente i 7.000 metri e gli inverni sono rigidi: temperature di venti gradi sotto lo zero sono la norma anche nella regione di Kabul, che si trova su un alto-



piano a quota 1.500. Le Truppe Alpine sono equipaggiate per i climi artici e soprattutto sono addestrate a muovere ed operare in condizioni climatiche particolarmente severe. Vivere la montagna fornisce una marcia in più, anche dal punto di vista dell'autonomia logistica.

L'Afghanistan è stato senz'altro il momento centrale della sua esperienza al comando della Taurinense: che ricordo porta degli otto mesi trascorsi in quel Paese?

Un ricordo articolato e complesso di una missione articolata e complessa, in cui si intrecciano sicurezza e sviluppo. Nella regione di Kabul gli alpini, insieme ai militari di altre 12 nazioni, hanno contribuito alla formazione delle forze di sicurezza afgane - con le quali hanno pattugliato il vasto territorio della capitale - ma hanno anche sostenuto le autorità e le comunità locali mediante la realizzazione di numerosi progetti per migliorare il tenore di vita della regione...

Qualche ricordo o impressione particolare...?

Ricordo senz'altro la bravura dei nostri giovani ufficiali e marescialli che hanno guidato le loro compagnie ed i loro plotoni, formati da alpini di grande professionalità e generosità, interagendo quotidianamente con la popolazione locale, conquistandone la fiducia e contribuendo così ad innalzare il livello di sicurezza di un ambiente non di rado difficile e rischioso. E ricordo la riconoscenza sincera di comunità che vivono ai margini dello sviluppo, a cui gli alpini hanno donato scuole, ambulatori, pozzi ma anche sem-

Il gen. B. Federico Bonato

Il generale di Brigata Federico Bonato è nato il 29 giugno 1958 a Montagnana (Padova), è sposato con la signora Nicoletta e ha tre figli. Dopo aver frequentato il 159° corso dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione in Torino, ha svolto il suo primo incarico come tenente presso il Battaglione alpini "Susa" in Pinerolo e con il grado di capitano nel btg. alpini "Bassano" a San Candido (1985-1988) e presso la 34ª compagnia di Oulx (1988-1991). Ha poi frequentato in periodi diversi i corsi di Stato Maggiore ed è stato capo sezione personale al 4° Corpo d'armata alpino, quindi comandante del battaglione AUC ad Aosta per poi tornare al comando di Bolzano come capo ufficio Operazioni. Nel '91 è stato in Kosovo, nell'ambito del Comando KFOR, a Pristina. Dal giugno 2002 all'ottobre 2004 ha comandato il 3° Alpini. Durante questo periodo è stato con il reggimento in Afghanistan. Ha poi ricoperto l'incarico di sottocapo e quindi di capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine fino a quando, nel luglio 2007, ha assunto il comando della brigata Taurinense. Sarà quindi ancora a Kabul, dove assumerà la responsabilità del Regional Command Capital, il comando multinazionale per la regione di Kabul che opera in Afghanistan su mandato delle Nazioni Unite. ●



plici sacchi di sementi o di farina.

I progetti di ricostruzione pesano anche in termini di sicurezza: come vengono scelti e poi realizzati in loco?

I progetti vengono elaborati da un nucleo di specialisti in cooperazione civile-militare, quella che in gergo militare viene denominata CIMIC, ma vengono selezionati sulla base delle esigenze espresse dalle comunità locali che ne beneficeranno nelle zone in cui operano i nostri militari. Il coinvolgimento degli afgani è sistematico: prima nelle fasi di individuazione e di realizzazione - che avviene con fondi del ministero della Difesa e con donazioni pubbliche e private - per finire con la gestione delle strutture, che viene affidata alle autorità competenti.

Un esempio...

La costruzione di una scuola elementare: innanzitutto si valutano le priorità dei locali nella nostra zona di operazione, poi si consulta il ministero dell'Istruzione di Kabul per evitare duplicazioni o sprechi, e per assicurarsi che vengano assegnati anche i docenti dal ministero, ed infine si appaltano i lavori ad imprese del posto. Il tutto in tempi brevi, perché viene completata in pochi mesi.

In tema di aiuti alla popolazione e supporto all'opera dei nostri alpini quale peso hanno le iniziative dell'ANA, attraverso le sezioni e i gruppi?

Un...peso più che significativo e prezioso. Ogni partenza per l'Afghanistan viene ormai preceduta da numerose iniziative di solidarietà nei confronti della popolazione locale: si tratta di raccolte di fondi, di donazioni di materiale per le scuole o per l'agricoltura o, ancora, di capi di vestiario. In queste occasioni i nostri reggimenti lavorano a strettissimo contatto con le sezioni ed i gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini per coinvolgere le istituzioni e la società civile delle città che ospitano i nostri reparti, in uno sforzo che è in grado di portare sollievo,

speranza e quindi sicurezza alla gente afghana che vive in distretti disagiati in cui l'acqua potabile è un lusso e le scuole distano decine di chilometri dai villaggi. Bolzano, Torino, Cuneo, L'Aquila, Pinero, Belluno e diverse altre città "alpine" hanno risposto con slancio alle iniziative ed hanno consentito ai nostri alpini in missione di realizzare decine di progetti, tra cui la costruzione ex-novo di scuole, ambulatori e pozzi, per importi di diverse centinaia di migliaia di euro. E' un legame forte, quello tra Truppe Alpine, A.N.A. e territorio, e sappiamo, con riconoscenza, di poterci contare ogni volta che ci accingiamo a partire.

Come ci si prepara alla partenza per una missione all'estero?

Rispondo telegraficamente: addestrandosi, soprattutto alla montagna. Nei due anni che ho trascorso a capo della Taurinense una parte considerevole del tempo è stata dedicata all'addestramento sciistico, alpinistico ed al combattimento. Non solo: oltre agli aspetti prettamente militari si presta molta cura alla formazione in altri campi importanti, come il pronto soccorso - in collaborazione con la Croce Rossa Italiana - la gestione dello stress, il diritto umanitario e i rapporti con i media.

Un argomento che suscita sempre interesse nel pubblico: la presenza femminile negli Alpini...

La percentuale di donne nella brigata Taurinense è in linea con quella nazionale, che si aggira all'8% della forza. Una presenza in crescita e non solo numericamente: oggi abbiamo giovani comandanti di compagnia e di plotone e ragazze che ricoprono tutti gli incarichi: fuciliere, pilota di mezzo blindato, operatrice di macchine del genio ed anche musicante (in Fanfara sono cinque).

Non ci sono ancora generali donna, ma è solo una questione anagrafica: basterà aspettare. ●

Attentato in Afghanistan, muore parà della "Folgore"



Ancora un Caduto in Afghanistan. È il caporal maggiore scelto Alessandro Di Lisio, 25 anni, paracadutista dell'8° reggimento genio guastatori della Folgore (nella foto).

È stato ucciso lo scorso 14 luglio in un attentato a 50 chilometri da Farah, nel sud dell'Afghanistan. Viaggiava a bordo di un veicolo "Lince" che è saltato su una carica di 60 chili posizionata lungo la strada. Altri tre paracadutisti sono rimasti feriti: il ten. Giacomo Bruno e i primi caporalmaggiori Andrea Cammarata e Simone Carreddu. I funerali di Di Lisio sono stati celebrati il 17 luglio a Campobasso dall'ordinario militare per l'Italia mons. Vincenzo Pelvi. Salgono così a 14 gli italiani morti in Afghanistan dall'inizio del 2004. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa in visita ai militari a Kabul ha confermato che i militari italiani impegnati a Farah da un anno combattono periodicamente contro gli insorti talebani. Per dare maggior sicurezza ai nostri soldati e favorire gli spostamenti saranno incrementati i mezzi aerei, soprattutto gli elicotteri. Gli aerei - i caccia Tornado - saranno impiegati per dare un eventuale supporto alle truppe di terra. Ciò in vista di una recrudescenza degli attacchi contro i militari della forza multinazionale presente in Afghanistan, e quindi anche quelli del contingente italiano, in prossimità delle elezioni politiche. ●

Il gen. claudio Berto al comando della Taurinense



Il gen. Claudio Berto.

Il gen. Claudio Berto ha assunto il comando della Brigata alpina Taurinense, ricevendo le insegne dal gen. Federico Bonato nel corso di una cerimonia che si è svolta a Torino, alla caserma Montegrappa.

Alla presenza del comandante delle Truppe Alpine gen. Alberto Primicerj e delle massime autorità civili e militari il generale Bonato ha tracciato un bilancio del proprio biennio alla guida della Taurinense, caratterizzato dalla partecipazione per otto mesi alla missione ISAF in Afghanistan e dalle numerose attività sul territorio nazionale, tra cui spiccano

quelle a favore della popolazione abruzzese colpita dal sisma ed il concorso alle forze dell'ordine nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure", in Piemonte.

Nel suo primo discorso da comandante, il gen. Berto ha ricordato il suo legame di antica data con la Taurinense, che lo ha visto da tenente muovere i primi passi della sua carriera, ed ha salutato tutti gli alpini in armi dei reggimenti della brigata e quelli in congedo, rivolgendosi con particolare cordialità al presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Corrado Perona, presente con il Labaro.

Cap. Mario Renna

Il gen. Rondano nuovo comandante del Centro Addestramento Alpino

Il generale Claudio Rondano è il nuovo comandante del Centro Addestramento Alpino di Aosta. Ha sostituito il gen. Claudio Berto che ha assunto il comando della brigata alpina Taurinense. La cerimonia del passaggio di consegne, alla presenza del comandante delle Truppe alpine, gen. D. Alberto Primicerj, è avvenuta alla caserma Cesare Battisti, dove era presente una folta rappresentanza ANA con il presidente della Sezione Remo Gobetto e il vessillo, nonché le

principali autorità della Valle. Il generale Claudio Rondano, artigliere alpino, già comandante del Gruppo "Aosta" di Fossano, è stato vice capo di Stato Maggiore operativo del Comando Forze Operative Terrestri a Verona. Durante la cerimonia sono stati consegnati speciali riconoscimenti per meriti sportivi agli atleti del Centro Sportivo dell'Esercito di Courmayeur distintisi nelle ultime Olimpiadi.

Nella foto: il gen. Claudio Rondano. ●



Cerimonia al Cervino degli alpini del 4° rgt. paracadutisti



Il ten. col. Giuseppe Montalto.

“Il nostro reggimento è diverso dagli altri, noi abbiamo l'esuberanza e la spregiudicatezza di chi sa aggredire il cielo, ma ancor più custodiamo gelosamente le leggi che la montagna ci ha insegnato”.

Con questa poetica sintesi, il ten. col. Giuseppe Montalto ha descritto il 4° rgt. alpini paracadutisti ranger durante la cerimonia di domenica 5 luglio presso la cappella degli alpini a Cervinia (Aosta). L'appuntamento annuale, giunto ormai alla cinquantunesima edizione, costituisce un momento irrinunciabile nella vita della sezione ANA di Aosta, dedicato al ricordo dei cervinotti caduti in Grecia e in Russia, per i quali è stata celebrata una Messa nella cappella eretta dai reduci tornati a casa, a ricordo dei commilitoni.

L'edizione 2009 è stata impreziosita da una cerimonia particolare: il passaggio di consegne del comando del glorioso battaglione "Monte Cervino" tra il ten. col. Giuseppe Montalto, nuovo comandante del 4° reggimento paracadutisti (finora ne aveva solo il comando interi-

nale) e il maggiore Massimo Daves, già effettivo al 4° rgt. come ufficiale addetto alle operazioni e addestramento del battaglione, che ha assunto l'incarico proprio sullo spiazzo davanti alla cappella. Un momento particolarmente suggestivo è stato l'arrivo del ten. col. Montalto, sceso davanti alla cappella in paracadute, insieme ad altri 5 paracadutisti.

Hanno preso la parola il sindaco di Valtournenche, Domenico Chatillard, il presidente della Regione, Augusto Rollandin, e il presidente sezionale Remo Gobetto. Ciascuno di loro, con toni e parole diverse, ha ringraziato coloro che vollero costruire la cappella, ha ricordato quanti sono andati avanti e rinnovato l'impegno a continuare la tradizione ormai cinquantennale della cerimonia di luglio. ●

Raduno dei presidenti del 1° rgpt.



Sabato 20 giugno i presidenti del 1° raggruppamento, si sono ritrovati a Casale Monferrato nei vani della fortezza storica della città, per discutere ed affrontare le problematiche associative. Tutte le Sezioni erano rappresentate ed il dibattito che ne è scaturito è stato ricco ed interessante.

La presidenza è stata rappresentata dal neo vice presidente nazionale Cesare Lavizzari, che ha esposto alcuni passaggi dei vari punti all'ordine del giorno. Alla riunione ha partecipato il sindaco di Casale Monferrato, Paolo Mascarino, il quale 10 anni fa iniziò il suo cammino con gli alpini ed ha voluto terminare il suo mandato sempre fra gli alpini.

Nel corso della riunione sono stati trattati argomenti legati alla convenzione di Protezione civile che ci lega alla Regione Piemonte, ed il coordinatore Bruno Pavese ha illustrato le modalità tecniche per l'attuazione e la gestione del rapporto fra le parti. Il presidente della sezione Mondovì ha parlato del programma del

prossimo raduno di raggruppamento, che si terrà il 18, 19 e 20 settembre a Mondovì. Quindi è stata letta la lettera del presidente nazionale in merito ad alcune insinuazioni sulla candidatura di un rappresentante "biellese" per il C.D.N. L'Assemblea ha espresso piena solidarietà a Perona. Successivamente sono stati trattati argomenti relativi al rapporto tra i presidenti sezionali in occasione di raduni e manifestazioni di carattere sezionale: i presidenti si sono impegnati per una maggiore comunicazione e un più attento controllo del protocollo e del cerimoniale dell'ANA.

Il sindaco, nel suo saluto di chiusura, ha elogiato gli alpini per la loro grande attività di supporto alle amministrazioni pubbliche per i concreti aiuti in ogni circostanza, soprattutto nei momenti più difficili legati alle calamità naturali.

Ha chiuso la riunione il vice presidente Cesare Lavizzari con un ringraziamento a tutti ed in particolare al sindaco.

Gianni Ravera

7° Raduno alla "Monginevro" degli Artiglieri della 40ª Batteria



Sabato 12 settembre 2009 avrà luogo a Bousson (Oulx-Alta Val di Susa), presso la Caserma "Monginevro", il 7° raduno dei Veterani della 40ª batteria.

L'incontro permetterà ancora una volta, e dopo tanti anni, di ricordare un periodo di vita che per tutti i "Quarantini", ufficiali, sottufficiali ed artiglieri, è rimasto indelebile.

Dal 2003 i "Veterani della 40" si incontrano annualmente per perpetuare i propri ricordi: i ricordi di una batteria che è divenuta per tutti uno stile di vita del tutto particolare, un po' guascona, con un linguaggio ed una ritualità che solo i suoi componenti possono comprendere. Un gruppo compatto e fiero di questa "diversità" che portò a coniare il motto "*Siamo così ... o non siamo*".

All'incontro sono invitati tutti gli artiglieri della "Quaranta" di ieri e di oggi, compresi i volontari, soldati professionisti, che sono il presente ed il futuro della batteria, e di tutto l'Esercito.

Per contatti rivolgersi a:
Giuseppe Bitti, tel. 335.7794697;
Corrado Bordignon, 349.5783944;
Pierpaolo Barra, 348.0630074.

Questi sono i link per contattare gli organizzatori:

sito web ufficiale: www.40bty.it

blog 40BTY: <http://40bty.blogspot.com/>

google groups:

<http://groups.google.it/group/40bty?hl=it>

Artiglieri del gruppo Aosta

In occasione del raduno degli artiglieri da montagna del gruppo "Aosta" che si terrà a Saluzzo l'11 Ottobre, Alfredo Perotti vorrebbe incontrare i commilitoni che 30 anni fa erano alla caserma Mario Musso, in particolare gli artiglieri della 5ª batteria, comandata dall'allora capitano, oggi generale, Riccardo Lattanzio. L'appuntamento è davanti alla caserma Musso alle 9 di domenica 11 ottobre. Per informazioni tel. 338.2465345 e-mail: alfredo.perotti.oo93@alice.it. ●

Bergamo vince il 33° Campionato nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta



A sinistra: il reduce Giulio Pelizzari ha dato il via alla gara con accanto il capogruppo Elia Bordiga, il consigliere nazionale Nebiolo e il già consigliere Cason.

A destra: gli atleti affrontano la prima curva: il gruppo si sta già sgranando.



straordinaria partecipazione con il superamento del record di presenze per la specialità al 33° Campionato nazionale ANA di corsa in montagna a staffetta, svoltosi domenica 21 giugno a Bagolino, organizzato dalla sezione Ana di Salò e dal gruppo alpini di Bagolino. Nonostante il tempo inclemente del giorno precedente, con una pioggia intensa caduta nella notte, il percorso ha retto bene il passaggio di corsa degli oltre quattrocento atleti alpini. Domenica, invece, il tempo ha tenuto, anche se il cielo è rimasto coperto per tutta la giornata.

Ogni frazionista doveva percorrere un circuito di sette chilometri, con partenza dal centro sportivo in località Pineta, percorrere una salita iniziale fino al centro storico, per poi ridiscendere lungo l'antica via acciottolata fino ad oltrepassare il torrente Caffaro e risalire nel tratto più impegnativo sul Dosso Selva. Un percorso di media difficoltà apprezzato dai partecipanti.

Alla partenza si sono presentate bene 149 pattuglie, suddivise in tre categorie: la prima, di cento pattuglie, formate da tre frazionisti, fino a 49 anni; la seconda con venti terne, di età compresa fra i 50 e i 59 anni; la terza con 29 pattuglie formate da coppie di atleti dai 60 in su. In totale hanno gareggiato 418 alpini provenienti da 24 sezioni dell'ANA, dal nord est (Treviso, Vittorio Veneto, Cadore, Pordenone) al nord ovest (Varese, Biella, Cuneo), con la pattuglia più lontana che proveniva dall'Abruzzo.

La gara è stata dominata dagli atleti di Bergamo, presenti con ben 15 pattuglie,

che si sono aggiudicati i due più alti gradini del podio. Con il tempo di 1 ora 15 minuti e 19 secondi a tagliare per prima il traguardo è stata la pattuglia composta da Danilo Bosio, Isidoro Cavagna e Luciano Bosio; secondi, con solo 13 secondi di distacco, si sono classificati Cristian Terzi, Ferruccio Gamba e Mauro Lanfranchi; mentre sul terzo gradino del podio sono saliti i trentini Cristiano Campestrin, Bruno Stanga e Carlo Clementi.

La classifica per sezioni ha attribuito il trofeo "Ettore Erizzo" a Bergamo, seguita da Valdobbiadene e Pordenone; quarta

la sezione di Brescia e quinta quella di Trento; decima la sezione ospitante, ovvero quella di Salò, che ha schierato nove squadre. Riguardo agli atleti di casa della "Monte Suello", il miglior piazzamento l'hanno fatto registrare Marco Angelini, Mauro Buccio e Giovanni Paris, classificati tredicesimi.

Nella speciale classifica istituita dal gruppo di Bagolino (che sommava i primi due tempi migliori per sezione) per ricordare un loro giovane socio alpino tragicamente scomparso travolto da una slavina in Maniva di un anno fa, il trofeo Andrea Brizzolari, offerto dalla famiglia, è andato alla sezione di Bergamo; il secondo, intitolato alla memoria del cappellano don Antonio Andreassi, è andato a quella di Trento e il terzo del gruppo di Bagolino è andato a Brescia. Le premiazioni si sono tenute nel pomeriggio, alla presenza delle autorità locali, dei vertici della sezione di Salò e della commissione sportiva nazionale dell'ANA, nella centrale piazza Marconi. **Cesare Fumana**



Podio vincitori assoluti: 1° Bergamo A (Danilo Bosio, Isidoro Cavagna e Luciano Bosio); 2° Bergamo B (Cristian Terzi, Ferruccio Gamba e Mauro Lanfranchi); 3° Trento G (Cristiano Campestrin, Bruno Stanga e Carlo Clementi). A sinistra del podio Antonio Cason e Daniele Peli, rispettivamente past president e attuale presidente della commissione sportiva nazionale, e a destra il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo.

Classifica generale: 1° Danilo Bosio - Isidoro Cavagna - Luciano Bosio (Bergamo A); 2° Cristian Terzi - Ferruccio Gamba - Mauro Lanfranchi (Bergamo B); 3° Cristiano Campestrin - Bruno Stanga - Carlo Clementi (Trento G); 4° Guido Della Torre - Luca Bardoni - Michele Ermacora (Pordenone A); 5° Daniele De Colò - William Facchin - Paolo Gamberoni (Belluno B); 6° Ivan Geronazzo - Paolo La Placa - Mario Foltran (Valdobbiadene D); 7° Patrizio Belingheri - Daniele Tomasoni - Davide Giudici (Bergamo C); 8° Ivan Cotali - Riccardo Morandini - Marco Botta (Brescia A); 9° Danilo Ciscato - Sergio Prolo - Massimo Rotti (Valsesiana A); 10° Armando Cemin - Stefano Bertelle - Andrea Trema (Feltre).

2° categoria: 1° Giuseppe Munaretto - Raffaello Valente - Giorgio Centofante (Vicenza B); 2° Tarcisio Cappelletti - Maurizio Tita - Claudio Gadler (Trento D); 3° Rubens Del Favero -

Danilo Cogo - Mario Menia (Cadore A).

3° categoria (over 60): 1° Elso Viel - Ivo Andrich (Belluno A); 2° Alfredo Pasini - Enrico Bigoni (Bergamo M); 3° Oddo Salvadego - Giancarlo Viel (Pordenone I).

Classifica per Sezioni: 1° Bergamo (punti 1356), 2° Valdobbiadene (878), 3° Pordenone (860), 4° Brescia (810), 5° Trento (793), 6° Feltre (732), 7° Biella (600), 8° Sondrio (471), 9° Verona (464), 10° Salò (450).

Classifica trofeo "Andrea Brizzolari": 1° Danilo Bosio - Isidoro Cavagna - Luciano Bosio e Cristian Terzi - Ferruccio Gamba - Mauro Lanfranchi (Bergamo); 2° Cristiano Campestrin - Bruno Stanga - Carlo Clementi e Ivano Fontana - Vincenzo Coslop - Marco Rosso (Trento); 3° Ivan Cotali - Riccardo Morandini - Marco Botta e G.Giuseppe Corsini - Nicola Balduchelli - Giorgio Bottarelli (Brescia).

ERA STEFANO BRONCA

Su "L'Alpino" di giugno, nella pagina dedicata alla gara sciistica di Limone Piemonte, abbiamo pubblicato una fotografia di un concorrente durante lo slalom con il nome diverso (così ci era arrivato nel testo).

L'atleta si chiama Stefano Bronca ed è della sezione di Valdobbiadene. Ci scusiamo con lui e ringraziamo il suo presidente sezionale Paolo Vanzin per averci segnalato l'involontario errore. ●



IL TORNEO DISPUTATO A SAREZZO (BRESCIA), ORGANIZZATO DALLA COMMISSIONE SPORTIVA NAZIONALE E DAGLI ALPINI DEL LOCALE GRUPPO

Quadrangolare nazionale di calcio: la vittoria alla squadra del 2° Rgpt

Il 13 e 14 giugno, il buon calcio è tornato a Sarezzo e, finalmente, dopo qualche edizione non proprio esaltante, ha fatto gol. Grazie al paziente lavoro della commissione sportiva nazionale, i quattro raggruppamenti hanno presentato rappresentative degne dell'avvenimento che si sono contese il titolo di campioni italiani in incontri avvincenti e all'insegna del sano agonismo, seppure nel più elevato fair-play, come si conviene tra alpini.

Per gli incontri di semifinale, giocati sabato pomeriggio, il sorteggio ha messo di fronte i padroni di casa del 2° Rgpt. (Lombardia, Emilia Romagna) al 1° Rgpt. (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta) detentore del titolo, mentre il 4° Rgpt. (Centro Sud) ha "pescato" il 3° Rgpt. (Triveneto).

La formazione locale, composta da alpini delle sezioni di Brescia e Salò ha travolto gli avversari con un tennistico 6-0, mentre il secondo incontro è stato molto più equilibrato con partenza veemente dei veneti (in vantaggio all'intervallo per 2-0) e rimonta degli abruzzesi che, acciuffato il pareggio all'ultimo minuto, hanno conquistato la finale ai calci di rigore.

Nella finale per il 3° posto, giocata domenica mattina, i veneti si sono aggiudicati agevolmente l'incontro per 3-0 sugli avversari piemontesi, mentre la finale per il 1° posto, disputata domenica pomeriggio, è stata molto avvincente e combattuta. Alla fine hanno prevalso i lombardi per 2-1 in virtù di una migliore organizzazione e di una rosa più ampia di atleti che ha permesso loro di diluire meglio lo sforzo nella calura degli oltre 30 gradi, anche se gli abruzzesi (tra di loro anche 2 alpini in armi del 2° rgt. art. Vicenza) si sono battuti con grande orgoglio e determinazione, sfiorando il pari con una clamorosa occasione fallita allo scadere.

Come da tradizione, la manifestazione sportiva è stata accompagnata da eventi collaterali di vario genere. Già da una settimana gli alpini della sezione di Brescia, e in particolare quelli di Sarezzo, avevano predisposto le strutture per ospitare le squadre e i relativi accompagnatori.

Sabato alle 14, ritrovo alla sede del Grup-



dente Davide Forlani con tutto il vertice sezionale di Brescia, del consigliere nazionale Alfredo Nebiolo, di Antonio Cason e del coordinatore della commissione sportiva nazionale Daniele Peli.

Ciliegina sulla torta, l'arrivo in serata del presidente nazionale Corrado Perona, accompagnato dal neo-vicepresidente Cesare Lavizzari, che ha dato il calcio d'inizio all'incontro inaugurale del torneo sezionale di Brescia in programma all'oratorio di Sarezzo fino al 25 luglio. **(g.b.t.)**



Il gruppo dei vincitori

Sotto: un momento della finale per il 1° e 2° posto, vinta dai giocatori del 2° raggruppamento.

po ospitante con alzabandiera, sfilata accompagnata dalla fanfara degli "ex" della brigata Tridentina comandata dal mar. luogotenente Tempesta, con carosello. Poi visita agli anziani della casa di riposo e arrivo allo stadio. Infine presentazione delle squadre e inizio del torneo dopo l'inno nazionale e il "33". Dopo il programma sportivo, superbo concerto della fanfara nel teatro dell'oratorio, seguito dalla cena collettiva e da vari fuori programma. Domenica mattina presentazione delle 41 squadre (in rappresentanza di 50 gruppi) partecipanti al 18° torneo di calcio sezionale e S. Messa. Nel pomeriggio, in attesa delle premiazioni, una selezione composta da amministratori della Provincia di Brescia, capitanati dal neo presidente on. Daniele Molgora, ha affrontato e battuto per 3-1 una rappresentativa di alpini bergamaschi. Alle 17 premiazioni alla presenza di autorità locali e provinciali, del presi-



Questi i risultati:

INCONTRI DI SEMIFINALE: 2° Raggruppamento-1°Raggruppamento 6-0; 4° Raggruppamento-3° Raggruppamento 2 - 2 (6 - 5 dopo i calci di rigore).

FINALI: 3°-4° posto: 3° Raggruppamento-1° Raggruppamento 3-0; 1°-2° posto 2° Raggruppamento - 4° Raggruppamento 2 - 1.

CLASSIFICA FINALE: 1° classificato: 2° Raggruppamento (campione nazionale ANA), 2° classificato: 4° Raggruppamento, 3° classificato: 3° Raggruppamento, 4° classificato: 1° Raggruppamento.



MONUMENTO AI CADUTI – A FELIZZANO...

Festeggiato il 25° di costituzione del Gruppo di Felizzano (sez. Alessandria) con l'inaugurazione di un monumento ai Caduti, nel ricordo di due illustri felizzanesi: il gen. Tommaso Monti M.O.V.M. e il ten. Giovanni Zallio, M.A.V.M.

Serata di sabato con concerto di cori, il cui incasso è stato devoluto ai terremotati abruzzesi, e domenica sfilata per le vie cittadine e S. Messa.

... E A MULAZZO

Gli alpini del gruppo di Mulazzo hanno eretto un monumento ai Caduti commemorando i 26 mulazzesi rimasti nella steppa russa. Il blocco di marmo bianco di Carrara di 4 tonnellate è stato donato dalla Cooperativa Cavatori Canalgrande di Carrara.



Dopo la S. Messa, lo scoprimento dell'opera da parte del presidente sezionale Alfredo Rolla, e del capogruppo Tamagna.



SERATA DI BENEFICENZA A CAMPOSAMPIERO

Serata di solidarietà a Camposampiero (Padova) a favore del Centro per disabili "Betulla" di Piombino Dese, organizzata dal gruppo e allietata dal coro

A.N.A. Montegrappa. Alla direttrice, Lia Polo, è stata consegnata una consistente somma per l'ampliamento del centro disabili.

LA PROTEZIONE CIVILE A.N.A. NELLE SCUOLE DI SALUZZO

Tre volontari della Protezione civile A.N.A. di Barge, sezione di Saluzzo, hanno parlato ai bambini della scuola primaria e della scuola dell'infanzia di San Martino e di Crocera di Barge. Hanno presentato le caratteristiche, la composizione e l'impiego degli uomini della Protezione civile, dell'Ospedale da campo e delle unità cinofile, e hanno fornito informazioni sui mezzi e le attrezzature.



IL TRICOLORE NELLE SCUOLE DI CASALE MONFERRATO

Con una sobria cerimonia, il presidente della sezione di Casale Gianni Ravera e il capogruppo di Casale Sud, Marco Sobrero, hanno consegnato il Tricolore alla scuola media "Dante", alla presenza della preside Gianella Pacilli e dell'assessore all'istruzione Fabio Lavagno. Gli emozionatissimi ragazzi hanno cantato l'inno di Mameli e proceduto all'alzabandiera.

DUE REDUCI



Giovanni Bracchi (a sinistra) ultimo reduce del gruppo di Bornato, sezione di Brescia e Lino Barattini, fronte greco albanese e prigionia in Germania, gruppo di Acquaria, sezione di Modena, entrambi classe 1919, hanno festeggiato i 90 anni attornati dagli amici alpini e dai familiari.

PRESENTATO A BRESCIA IL LIBRO DI CANCELLI "PER NON DIMENTICARE"

Angelo Cancelli, cl.1920, divisione alpina Tridentina, 2° rgt. artiglieria alpina, gruppo Bergamo, 33ª batteria, ha raccontato la sua esperienza nel libro "Per non dimenticare". La presentazione è avvenuta presso la sala consigliere, alla presenza della moglie Margherita, degli otto figli con le rispettive famiglie, di alcuni reduci, del sindaco di Ospitaletto Giorgio Prandelli, del presidente della sezione di Brescia Davide Forlani con tre vice presidenti oltre agli alpini del gruppo di Ospitaletto con il capogruppo Giancarlo Cazzago.



LA SALVAGUARDIA DELLA MONTAGNA

Il progetto *Salvaguardia della montagna – conosci la montagna per amarla e rispettarla*, per il quarto anno consecutivo ha visto gli alpini della sezione di Treviso impegnati a fianco degli insegnanti con conferenze in classe e uscite sul territorio delle montagne venete. Al termine dell'anno scolastico è stato consegnato ad alunni e insegnanti l'opuscolo realizzato nel 2008 dalla sezione di Treviso con il patrocinio della Regione Veneto.



IL MARESCIALLO PITTINO CAMPIONE DI SCI

Il maresciallo capo Franco Pittino, effettivo al 4° reggimento alpini paracadutisti, ha vinto la Coppa Italia nelle specialità slalom gigante e supergigante, ed è arrivato 2° nello slalom speciale. Questi eccellenti risultati gli permetteranno di partecipare alle gare di coppa del mondo master nella stagione 2009/2010.



IL BIVACCO MARCO DAL BIANCO

Sulla parete sud della Marمولada un bivacco è dedicato a Marco Dal Bianco, straordinario alpinista scomparso molti anni fa in un incidente. Per ricordare Dal Bianco, che fu allievo della SMALP e poi istruttore di alpinismo nella



brigata Cadore, la sezione ANA di Vicenza ha deposto una corona al rifugio ad opera gruppo composto da quattro alpini, da alpinisti del CAI, da amici e familiari.

QUATTRO REDUCI

Sono tutti iscritti al gruppo di Endine Gaiano questi quattro reduci fotografati davanti alla sede del loro gruppo. Da sinistra: Antonio Dall'Angelo cl. 1917 reduce d'Albania, Giacomo Oldrati cl. 1919 reduce d'Africa, Battista Colombo cl. 1921 reduce di Jugoslavia, Giuseppe Pesenti cl. 1922 reduce di Russia.



UN PICCOLO GRANDE GESTO

Arianna, una bambina di Montechiarugolo (Parma), ha deciso di versare sul c/c aperto dall'ANA in favore dei terremotati d'Abruzzo le piccole somme ricevute in dono per la sua prima comunione.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.



ANTONIO BADOLATO
E ARMANDO RATI
**1918: LA FINE DELLA
GRANDE GUERRA
Alpini – Grappa –
Piave – Vittorio
Veneto**

Un'accurata rivisitazione delle vicende militari tra Caporetto e la battaglia di Vittorio

veneto, con ampliamento sulle vicende militari dell'esercito italiano fino al 1920. Una buona lettura per i giovani.

Pag. 230 – euro 15

Editoriale Sometti, Mantova – tel. 0376/322430
www.sometti.com



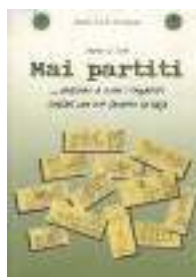
FILIPPO DEGASPERI
E ANDREA SELVA
**LA STRADA
DEGLI ALPINI
Doss Trento
1940-1943**

Mentre il Comune si prepara

a riaprire, dopo quasi vent'anni, la Strada degli Alpini, questo libro ne ricostruisce le origini e la storia.

Pag. 135 – euro 10

Curcu & Genovese Editori – Trento
Tel. 0461/362122 – www.libritrentini.it



STEFANO G. LOFFI
**MAI PARTITI
Dedicato a tutti i
ragazzi italiani che
non faranno la naja**

L'autore racconta la sua esperienza di naja e si rivolge a tutti quei ragazzi che, dopo l'abolizione della leva obbligatoria, non potranno più vivere quelle emozioni.

Pag. 121 – euro 12, comprensive di spese di spedizione. A cura della sezione ANA di Cremona (aperta sabato e domenica dalle 10 alle 12).

Tel. e fax 0372/36603



GIOVANNI PARIGI
**IRAQ
Una questione aperta**
L'autore, ufficiale degli alpini, riservista in Iraq al seguito della missione italiana "Antica Babilonia", propone al lettore gli interrogativi di una questione ancora oggi aperta.

Pag. 240 – euro 18

Edizioni Bietti – Milano – tel. 02/29528929
www.edizionibietti.it

1918 – GLI ITALIANI SUL FRONTE OCCIDENTALE

È abbastanza poco conosciuto l'intervento dei nostri soldati in Francia nel 1918. Eppure basterebbe visitare il cimitero di guerra di Soupir e quello ancora più vasto di Bliigny, dove riposano oltre cinquemila militari italiani, per rendersi conto del pesante tributo pagato dal nostro esercito nella Marna, per contrastare – con successo – nel luglio del 1918 l'avanzata tedesca. Fu un massacro, che suggerì al fante Giuseppe Ungaretti nel bosco di Courton, la celebre poesia "Soldati" ("Si sta come/d'autunno/sugli alberi/le foglie"). Questo interessante volume nasce dal diario del tenente Giacomo Tortora, integrato con preziosi contributi dai quaderni della Società storica per la Guerra Bianca, cartine e foto perlopiù inedite. Il diario del tenente Tortora è essenziale ma basta a far capire cosa sia stata quell'estate dell'ultimo anno di guerra ed il perché, ancor oggi, in Francia siano tanto onorati i Caduti italiani che riposano nei due ordinatissimi cimiteri sui quali sventola la nostra bandiera.



A CURA DI ALBERTO CASELLI LAPESCHI E GIANCARLO MILITELLO

**1918 – GLI ITALIANI SUL FRONTE OCCIDENTALE
Quaderni della Società storica per la Guerra Bianca**

Pagg. 255 - euro 17,50

Gaspari Editore – Udine – tel. 0432/512567

www.gasparieditore.com

SOLFERINO E SAN MARTINO

C'è un modo singolare per raccontare le battaglie: da quel che resta sul campo. È quanto ha fatto Massimo Borelli, che ha percorso con il metal detector i ridenti campi e vigneti a ridosso del Garda e recuperato quanto basta per descrivere le posizioni dei due schieramenti, l'austriaco e il franco-piemontese, individuando le postazioni delle artiglierie, catalogando le varie lapidi dei più illustri Caduti sul campo, raccogliendo palle di cannone, pallettoni, pallottole, capsule di innesco, proiettili e schegge che di tanto in tanto affiorano anche dalla terra scossa dall'aratro o lavata dalla pioggia. Sembra quasi che gli stessi luoghi vogliano tramandarci la memoria di quelle sanguinosissime battaglie che indussero Napoleone III a prendere l'improvvisa decisione di fermare tutto, e chiedere l'armistizio all'imperatore Francesco Giuseppe.

MASSIMO BORELLI

**SOLFERINO E SAN MARTINO
I residuati raccontano le battaglie**

Pagg.110 - euro 15

Nordpress Edizioni, Chiari (Brescia) - tel. 030/7000917
- 7002124 – www.nordpress.com



ALEXANDER HUBER
**LA MONTAGNA ED IO
Arrampicare al limite**

L'appassionante autobiografia di colui che è attualmente considerato il miglior alpinista, rocciatore e free climber. Il fascino delle pareti verticali: storia di una

vita vissuta oltre il limite.

Pag. 270 – euro 19,60

Corbaccio editore – Milano, in tutte le librerie



GIOVANNI BATTISTA VISCA
**LA GRANDE
GUERRA 1915-1918
I caduti e dispersi
montatesi**

Uno spaccato di storia patria con fatti ed eventi che hanno causato la morte di

64 montatesi. Il più giovane aveva appena 17 anni, il più anziano 34. La memoria di questi Caduti, finora affidata ad una semplice lapide, con questo libro è stata recuperata dall'oblio.

Pag. 220 – euro 15

Il volume è in vendita presso il Comune di Montà (CN), piazza S. Michele, 3.

Tel. 0173/977411



PAOLO GASPARI
**I NEMICI DI ROMMEL
I combattimenti sul
Kolovrat il 24/25 ottobre 1917, nel racconto degli ufficiali italiani**

La ricostruzione della battaglia sul Kolovrat attraverso la testimonianza degli ufficiali italiani che combatterono

contro le squadre d'assalto armate della nuova mitragliatrice leggera 08/15.

Pag. 281 – euro 18

Gaspari Editore – Udine, tel. 0432/512567
www.gasparieditore.com



GIOSEPPE PANICO
**DALLA PALUDE (728)
AL S. MARIA GORETTI**

Attraverso una meticolosa ricerca di documenti, Panico ricostruisce la storia della palude e delle strutture sanitarie sorte nei secoli in una zona sinonimo di malaria.

Pag. 143 – euro 13

Per l'acquisto rivolgersi all'autore Giuseppe Panico, via Pontinia 55 – 04100 Latina
Cell. 3391806676

giuseppepanico.gp@libero.it



Foto ricordo dei veci del gruppo Pinerolo, brg. Taurinense, 1° artiglieria da montagna, che si sono dati appuntamento sul lago di Avigliana (Torino). Per i futuri incontri, Fulvio Allais, 392-5496872; e-mail: iallai@tin.it



Alcuni commilitoni del 1°-2°-3°-4°/76 della caserma Huber di Bolzano. Contattare Pierangelo Vignola, per i prossimi incontri, al nr. 339-2975665.



Si ritroveranno il prossimo 3 ottobre alla baita degli alpini, a Dossobuono (Verona), gli allievi del 18° corso ASC della SMALP, anni 1960/61. Per informazioni contattare Giancarlo Bendin, al nr. 041-5020275; oppure Umberto Peroni, 045-8302526.



Ritrovo a Marano sul Panaro degli alpini della 12ª compagnia, btg. Tolmezzo, brg. Julia, con il generale Gianfranco Zaro.



Il capogruppo del neocostituito gruppo autonomo Bulgaria, Stefano Benazzo, con alcuni commilitoni che nel 1971 erano al 64° corso AUC della SMALP. Tra loro anche il tesoriere dell'ANA, Michele Casini.



Incontro a Fontanafredda degli alpini della 76ª cp., btg. Cividale "La terribile", a 45 anni dal congedo.



Alcuni alpini della 48ª e 49ª cp. durante il raduno del btg. Tirano, fotografati con il gen. Bosin. Per il prossimo incontro contattare Amerini, 338-9976399; oppure Ratti, 339-6203109.



Insieme dopo oltre 50 anni Silvano Meroni e Francesco Bagnano, artiglieri del 1° da montagna, gr. Aosta, negli anni 1955/57.



Dante Musso ha incontrato a Chiusa Pesio, dopo 56 anni, il commilitone Elvio Michelis. Entrambi classe 1930 (Michelis è a sinistra) hanno fatto il militare nel 4° Alpini.



Adunata ad Aosta, dopo quasi 50 anni, alla caserma Cesare Battisti. Sono gli alpini del 15°, 16°, 17°, 18° e 19° corso ASC, che erano alla SMALP negli anni 1960/61. Per il prossimo incontro, programmato per settembre, contattare Lorenzo Fenoglio, al nr. 0171-690977; oppure Fabio Pinter, 0471-279938.



Foto ricordo del ritrovo nazionale degli artiglieri della brig. Cadore a Fara Vicentino. Per il prossimo incontro (quest'anno erano in 268), telefonare a Domenico Zanazzo, al nr. 0444-591371; oppure Tarcisio Guglielmi, 0444-596600.



Allievi sergenti del 19° corso ASC della SMALP, che erano alla caserma Charlie nel 1961. Sono, da sinistra, Antonio Dalle Cà, Carlo Aramini, Luciano Armano, Giorgio Toresani, Vittorio Pizzagalli e Luigi Zambon. Per il prossimo ritrovo contattare Carlo Aramini, al nr. 0345-92470.



Artiglieri della 76ª batteria, caserma Huber di Bolzano, si sono dati appuntamento a Trento, dopo 43 anni. Erano presenti i generali Cucchini e Pulozzi, rispettivamente capitano e tenente della batteria. Per il prossimo raduno, telefonare a Pietro Adami, al nr. 045-837007.



Grazie a un appello pubblicato su L'Alpino, Pietro Olivieri ha potuto incontrare dopo 63 anni il commilitone Cesare Ghiorzi. Entrambi classe 1923, erano a Brunico nel 1945/'46. L'incontro è avvenuto a Villafranca Lunigiana, paese di Olivieri. Nella foto: da sinistra Olivieri, Ghiorzi e il capogruppo di Villafranca Lunigiana (La Spezia) Gino Barbieri.



Alpini della 128ª cp. Mortai, btg. Trento, 6° Alpini, riunitisi a Trento, per la tredicesima volta dal congedo, avvenuto nel 1965. Con loro anche l'allora tenente Zandomeneghi. Per il prossimo raduno, contattare Giuliano Varneri, al nr. 0461-961810; e-mail: giuarne@gmail.com

CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI!



CAR A SAN ROCCO, NEL 1967

CAR a San Rocco di Cuneo nel dicembre del 1967. Contattare Enrico Giudici, al nr. 039-794400.



CP. GENIO PIONIERI DELL'OROBICA

Compagnia genio pionieri, dell'Orobica, alla caserma cesare Battisti di Merano, fotografati sull'Adamello nel luglio del 1976. Mario Schioppetti (tel. 338-8376254) in particolare cerca Danilo Neri ed Angelo Pecoraro.



SELLA CARNIZZA, NEGLI ANNI 1959/60

Traversata da Sella Carnizza a Venzone (Udine), nell'inverno 1959/60, del 13° btg. alpini da posizione dell'11° rgpt. Tutti sono invitati a Chiusaforte (Udine) il 4 ottobre 2009 per l'incontro del 13° btg. con cerimonia ufficiale. Contattare Bottecchia, al nr. 0434-72954.



7° ALPINI, ANNI 1976/77

Caserma Tai di Cadore, 7° Alpini, anni 1976/77. Contattare Sirio Vajente, 348-7316762; oppure Eligio Rigon, 0445-606779.



CASERMA VITTORIO VENETO, 8°/91

Ufficio posta e viaggi del 2° trasmissioni, caserma Vittorio Veneto di Bolzano, nel 1992, 8°/91. Contattare Alessandro Bresciani al nr. 0376-466697; e-mail: tipografiabresciani@libero.it



BASSANO NEL 1959

Bassano del Grappa nel 1959. Telefonare a Luigi Giachino, al nr. 0173-615067.

CASERMA CESARE BATTISTI, NEL 1967

CAR alla Cesare Battisti di Cuneo, nel 1967, nella brigata Orobica. Telefonare a Giancarlo Varolo, 339-3665095.



BTG. CIVIDALE, 16ª CP.

Sella Nevea nel maggio del 1965: alpini della 16ª cp., btg. Cividale. Telefonare a Valdemaro Zuzza, 334-1177757.



PIAZZA GALIMBERTI, NEL 1969

Giuramento del 2° Alpini in piazza Galimberti a Cuneo, nel luglio del 1969. Giuseppe Tribulini (indicato dalla freccia) cerca i componenti della fanfara diretta dal maresciallo Angelo Del Negro. Scriveregli in Via della Badia 11 – 61049 Urbania (PU); e-mail: pinosax@live.it



BTG. FELTRE, 95ª CP.

Battaglione Feltre, 95ª cp., nel dicembre del 1949. Contattare Mario Cagnati, al nr. 0437-590369.



BTG. CIVIDALE, NEL 1955

Btg. Cividale, cp. Comando al deposito di Pissebus, a Tolmezzo (Udine), nel dicembre del 1955. Telefonare a Giovanni Basso, 0432-720088.



GR. BELLUNO, NEL 1949

Gruppo Belluno nell'estate del 1949. Angelo Zanella (detto Tazan) cerca Benvenuto Balbi (a destra). Contattarlo al nr. 0183-930153.



TARVISIO NEL 1971

A Tarvisio, nel gennaio del 1971: cp. Trasmissioni della Julia, squadra telefonisti. Telefonare a Gianfranco Melchiori, al nr. 0423-542115.



5ª COMPAGNIA, 16ª SQUADRA

BAR de L'Aquila, 3°/70: 5ª cp., 16ª squadra. Contattare Giovanni Frison, al nr. 0423-561916.

ALLA SMALP, NEL 2003

Francesco Apostoli cerca i commilitoni del 1°/03 che erano alla SMALP alla Cesare Battisti e al castello di Cantore, ad Aosta. Chiamarlo al nr. 347-6449435.

RINALDI CERCA COSOLA

Danilo Rinaldi, (tel. 349-3953244) cerca il cap. Guido Cosola che, nel 1964 comandava la 22ª batteria, del gruppo Conegliano di stanza a Tarvisio, Caserma Italia.

48° CORSO AUC SAUSA

Benedetto Zito cerca i commilitoni del 48° corso AUC che erano alla Sausa di Foligno negli anni 1967/68. Contattarlo al nr. 345-7131463.

SERGEANTE PICCO

Giorgio Dal Mas del gruppo di Ramuscello (Pordenone) e Giancarlo Simonato del gruppo di Lignano Sabbiadoro, (Udine), desiderano avere notizie del sergente Picco dell'8° Alpini, btg. L'Aquila, di stanza a Tarvisio nel 1960. Contattare Dal Mas, al nr. 0434-691969; oppure al nr. 333-61251031.

BARTOLOMEO SINTI

Mauro Novaresio (tel. 011-9712086; e-mail: genealogienovaresio@alice.it) cerca fotografie e notizie di Bartolomeo Sinti, nato nel maggio del 1909 a Sanfront (Cuneo) e militare dal 1927 al 1930 a Pinerolo.

ALPINO CHIAMA ALPINO



DUILIO BIANCHINI

Umberto Bianchini cerca notizie del padre Duilio, nato a Pieve Caimiore nel 1915, partito con il 2° Alpini, divisione Cuneense per la Russia e mai più tornato. Fu fatto prigioniero nel campo di Piniug, a nord est di Mosca. Chi si ricorda di lui è pregato di contattare il figlio al nr. 0584-951226.

CIVIDALE

A Rualis l'85° della Sezione e del Gruppo

Rualis si è vestita di tricolore per festeggiare due importanti anniversari: il 70° di fondazione del locale gruppo ANA e gli 85 anni di vita della sezione di Cividale. Sono stati due giorni intensi, iniziati con una esercitazione della Protezione civile sezionale, coordinata dal col. Dentesano, e l'inaugurazione e benedizione di un tendone acquistato con un finanziamento regionale, che verrà messo a disposizione della Protezione civile. Alla cerimonia ha partecipato il coro ANA "Ardito Desio" della sezione di Palmanova. Il giorno successivo la festa è iniziata con l'alzabandiera e la S. Messa celebrata nella nuova chiesa di Rualis da don Mario di Centa, accompagnata dalle voci del coro CAI di Cividale. I numerosi alpini con i vessilli delle sezioni di Udine, Pordenone, Brisbane (Australia) e Cividale, dell'Associazione nazionale Bersaglieri, sezione di Cividale e dei Cacciatori delle Alpi, hanno dapprima reso onore ai Caduti presso il monumento che li ricorda, poi hanno sfilato per le vie imbandierate del paese fino al piazzale antistante la chiesetta Salette, dove sono stati pronunciati i discorsi ufficiali. Il capogruppo di Rualis, Pietro Cantoni, ha fatto una breve cronistoria del gruppo - fondato nel 1939 - che ha saputo sopravvivere agli eventi bellici della guerra per poi crescere, animato da autentici valori alpini. Il presidente sezionale Rino Petrih ha ricordato come la sezione, dopo 85 anni di vita, goda di ottima salute ed ha ringraziato tutti gli alpini che si stanno prodigando per alleviare le sofferenze ed i disagi degli amici terremotati dell'Abruzzo. Ha concluso gli interventi il consigliere nazionale Giuliano Chiofalo, che ha espresso il desiderio che, dopo tanto la-



voro ed impegno, il 2009 sia per gli alpini un anno di festa. A testimoniare il legame tra alpini in congedo ed in armi era presente il magg. Esposito in rappresentanza dell'8° Alpini. Al termine della manifestazione la fanfara sezionale ha intrattenuto i presenti che hanno poi potuto ammirare una mostra di cartoline curata dal segretario sezionale Enzo Nuzzo. ●

CUNEO

Primo raduno del raggruppamento "Alta Langa"

Nel 90° anniversario della fondazione dell'ANA si è svolto il primo raduno del nuovo raggruppamento denominato "Alpini in Langa" che raccoglie i gruppi di Alba, Borgomale, Barolo, Castino, Cossano Belbo, Diano d'Alba, La Morra, Mango, Neive, Neviglie, Santo Stefano Belbo, Treiso, Trezzo Tinella, Verduno, Serralunga d'Alba. Presidente è Walter Santero, di Santo Stefano Belbo, vicepresidente Dario Stella di Neviglie, segretario Giovanni Demaria di Neive, revisore Stefano Allasia di Diano d'Alba. Il nuovo raggruppamento è nato per la volontà di riunire le varie anime delle Langhe, valorizzando così la visibilità e l'immagine dell'Associazione Nazionale Alpini e con essa i va-

Da sinistra: l'assessore regionale Cirio, il consigliere nazionale Bruno Gazzola, il gen. C.A. Carlo Gibellino, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, albese di nascita, il sottosegretario alla Difesa, on. Guido Crosetto, Romano Marengo, già presidente della Sezione di Cuneo e l'attuale presidente Antonio Franza, il presidente di Saluzzo Giovanni Greco, Walter Santero capogruppo di Santo Stefano Belbo e presidente del raggruppamento "Alpini in Langa" e Leone, vicepresidente sezionale. Nelle altre foto, due momenti della sfilata.



lori che la contraddistinguono. Per il primo raduno è stata scelta la città di Alba capitale delle Langhe e Medaglia d'Oro al Valor Militare. La cerimonia di apertura è iniziata con l'arrivo della fiaccola portata dal gruppo sportivo sezionale coordinato dal vicepresidente Vittorino Rosso; poi alzabandiera con gli onori del picchetto armato del 2° rgt. alpini di Cuneo. Alla sera in uno stracolmo "Tempio S. Paolo" si sono esibite le corali "La stella Alpina" di Alba e la "Gulio Bracco" dell'ANA di Saluzzo, coordinate dal Antonio Bucolo. Durante il raduno si è dato spazio ai giovani. Ragazzi di scuole grafico-artistiche hanno concorso per una borsa di studio denominata "Logo Alpini in Langa", legata alla ricerca grafica che sintetizzi lo spirito alpino e la Langa. Domenica la sfilata, accompagnata dalla fanfara della Taurinense e dalle bande della Morra e della Moretta. Hanno partecipato i gruppi di Protezione civile e le crocerossine. Non mancavano le auto militari d'epoca della 2ª guerra mondiale e i muli imbastati. La messa è stata officiata dal cappellano militare mons. Tommaso Ribero. Alla manifestazione hanno partecipato il sottosegretario alla Difesa, on. Guido Crosetto, il gen. C.A. Carlo Gibellino, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, albese di nascita, il consigliere nazionale Bruno Gazzola ed i presidenti delle sezioni di Cuneo Antonio Franza e di Saluzzo Giovanni Greco. Gli organizzatori hanno deciso che la manifestazione si svolga ogni anno in una località diversa delle Langhe. Il prossimo raduno è previsto per il 18 e 19 aprile 2010. ●



BOLOGNESE-ROMAGNOLA



La Rondinaia, Memoriale degli alpini romagnoli, com'era e com'è oggi.

Raduno alla ricostruita chiesa della Rondinaia

“Quando nell'ormai lontano 2000 ci buttammo in questa impresa ci voleva del coraggio a credere che saremmo arrivati in fondo”, dice Giancarlo Poggioli presidente del “Memoriale Alpini Romagnoli della Rondinaia”. Della chiesa della Rondinaia sull'Alto Bidente, comune di Bagno di Romagna, non restavano che sbrecciati muri perimetrali e della canonica si intravedeva solo il perimetro delle fondamenta. Ora è tornata al suo antico splendore, grazie all'intervento, anche economico, degli alpini di 23 dei 46 gruppi della Sezione Bolognese Romagnola, che con l'aiuto di amici, enti e associazioni nonché di donatori rimasti anonimi, hanno ristrutturato o ricostruito la chiesa e la foresteria. Quest'ultima potrà diventare l'archivio dei singoli gruppi: una memoria storica. E, non certo ultimo uso, l'edificio che era destinato a foresteria. L'inaugurazione del complesso è avvenuta sabato 13 giugno, con il raduno della Sezione. Gli alpini si sono affettuosamente stretti attorno ai tre ospiti d'onore, tre reduci che con le loro brevi, commoventi ma profonde riflessioni hanno esaltato il significato di questo recupero e dello stesso raduno: Nelson Cenci, Carlo Vicentini, Federico Zanotti. Gianfranco Cenni, presidente sezionale, ha coordinato le varie fasi inaugurali, dagli onori ai Caduti, al ringraziamento a nome di tutta la Sezione per quanto fatto, alla lettura del messaggio di saluto del presidente nazionale Perona che plaudiva all'iniziativa con un “bravi alpini”. Le presenze dei sindaci di Santa Sofia, Forlimpopoli, Mercato Saraceno e Galeata, del vicepresidente della Comunità Montana e del Vicario della diocesi di Forlì Bertinoro hanno significato l'attenzione di larga parte del territorio alla realizzazione di quest'opera. Soddisfatti il parroco don Giordano Milanese per la rinata chiesa e l'architetto Bacchi che ne ha puntigliosamente seguito i lavori. E soddisfatti anche Luciano Foglietta e Piero Mariani, ambientalisti e storici del territorio, che hanno interpretato questo recupero edile, rispettoso delle primitive linee architettoniche e di un habitat locale libero da inquinamenti, come una vittoriosa controtendenza all'abbandono della montagna.

Giovanni Vinci

Carlo Vicentini, Nelson Cenci, Piero Mariani e Giancarlo Poggioli.



BOLZANO

Il gruppo di Magrè festeggia l'80° con una nuova sede

La presenza a Magrè del presidente nazionale Corrado Perona, ha reso più grande la festa per l'inaugurazione della nuova sede sociale e per l'80° anniversario di fondazione del Gruppo, nato nel 1929 come “Plotone Magrè” del battaglione Paganella della sezione di Trento. Alla sua ricostituzione, dopo la guerra, ha assunto l'attuale denominazione. Al mattino alzabandiera, poi ammassamento e sfilata per le vie del paese preceduta dalla fanfara alpina della Valle dei Laghi. Apriva lo striscione con il nome del gruppo, seguito dal presidente nazionale e dai vessilli delle sezioni di Bolzano, Trento, Vicenza, Verona e Firenze affiancati dai presidenti o delegati sezionali. Ben 96 gagliardetti di gruppo componevano la sfilata insieme a moltissimi alpini e a rappresentanze del soccorso alpino, unità cinofile dei carabinieri in congedo e volontari di Protezione civile.



Il taglio del nastro da parte del presidente Perona e il sindaco Theresia Degasperi Gozzi, figlia del fondatore del gruppo.

Poi la Santa Messa celebrata dal cappellano militare don Gianmarco Masiero, quindi la benedizione e inaugurazione della sede, con taglio del nastro sostenuto da 2 alpine in armi appartenente al 24° RE.MA. di Merano. Il taglio è stato effettuato dal presidente nazionale Corrado Perona e dal sindaco Theresia Degasperi Gozzi, figlia del socio fondatore del Gruppo. Sono seguite poi le allocuzioni e i ringraziamenti delle moltissime autorità civili e militari intervenute.

Alla fine rancio alpino per tutti preparato dai volontari della Protezione civile. ●



La nuova sede degli alpini. Sotto: la sfilata per Magrè.



PADOVA

Quattro cippi dedicati alla Repubblica



Si è svolta a Villa del Conte, la 63ª Festa della Repubblica Italiana dell'Unione dei Comuni del Camposampierese. Ad arricchire la manifestazione è stata l'inaugurazione di quattro cippi commemorativi, opera dell'artista Romeo Sandrin, di cui si è fatto promotore un alpino del gruppo di Villa del Conte, Stefano Zaramella, dedicati alle date salienti della nostra Repubblica: 7 gennaio (Festa del Tricolore), 25 aprile (Festa di Liberazione), 2 giugno (Festa della Repubblica Italiana) e 4 novembre (Festa dell'Unità Nazionale). Alla celebrazione hanno partecipato undici comuni del camposampierese e le rispettive Associazioni Combattentistiche, d'Arma e di volontariato. Nutrita la rappresentanza degli alpini, guidata dal capogruppo Ermanno Torresin. I cippi (nella foto) sono stati collocati nella nuova piazza di Villa del Conte e diventeranno meta per le scolaresche in occasione di ognuna delle ricorrenze nazionali.

Ermanno Torresin – capogruppo di Villa del Conte

CIVIDALE

Onori al primo Caduto della Grande Guerra

Anche quest'anno si è tenuto a Casani Solarie (una località al confine con la Slovenia) l'annuale raduno per onorare l'alpino Riccardo Di Giusto, primo soldato italiano Caduto nella prima guerra mondiale. Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, accompagnato dal coro "Voce della Valle", è stata celebrata la S.Messa durante la quale don Rino Maria ha ricordato la figura dell'alpino Riccardo Di Giusto, un ragazzo semplice, sfortunato, pieno di voglia di vivere, primo Caduto di una lunghissima serie di giovani italiani che con il loro sacrificio ci hanno garantito un futuro migliore. Hanno parlato il sindaco di Drenchia Tarcisio Donati, il presidente della Sezione Rino Petriigh ed Enzo Driussi.

Claudio Simiz



GEMONA

L'8° Alpini cittadino onorario



Il momento degli onori ai Caduti. Da destra il vicepresidente nazionale vicario Marco Valditara, il generale Rossi, il col. Covelli, il sindaco Marini, il senatore Collino e il presidente sezionale Vozza.

Il legame indissolubile tra gli alpini di Gemona e l'8° Alpini si è manifestato nel volto di Lino Taddio, 89enne reduce di guerra che ha consegnato una delle drappelle storiche alle compagnie dell'8°, poco prima insignito della cittadinanza onoraria di Gemona. La cerimonia, presente il vice presidente nazionale vicario Marco Valditara, si è svolta nell'ambito del raduno sezionale, con un'anteprima il giorno precedente al teatro Clemonesis dove, in una sala gremita di pubblico, si sono esibiti i cori alpini "Gemona del Friuli", "Monte Bernadia" e "Porretta Terme".



Il sindaco Marini consegna la pergamena del conferimento della cittadinanza onoraria al comandante dell'8° Alpini, col. Covelli.

L'indomani alzabandiera, onore ai Caduti, sfilata con una folta rappresentanza anche di alpini in armi, e allocuzioni delle autorità: del sindaco di Gemona Gabriele Marini, del col. Covelli comandante dell'8° Reggimento che ha ricevuto pergamena e sigillo del Comune, del gen. Gianfranco Rossi comandante della brigata Julia, del senatore Giovanni Collino e del vice presidente nazionale vicario Marco Valditara. Ha concluso il presidente della sezione di Gemona Carlo Vozza, che ha testimoniato il forte legame tra Gemona e l'8° Alpini (l'emblema del reggimento compare nello stemma del Comune), formulando l'auspicio che la tradizione del Corpo degli Alpini con i suoi principi di dovere e altruismo sia un esempio per tutti e fondamento per un futuro sereno. ●



La sfilata



AOSTA

Al Palazzo Ducale presentato il Libro Verde dal presidente Perona e dal sindaco Grimod

“Una valle senza alpini è come un Cervino senza punta”: con queste parole, il presidente nazionale Corrado Perona ha concluso il suo intervento ad Aosta, in occasione della presentazione del Libro Verde della solidarietà 2009. Accolti dal sindaco Guido Grimod nel salone ducale del Municipio di Aosta, alla presenza del consiglio direttivo sezionale, i relatori hanno illustrato al numeroso e qualificato pubblico i contenuti del libro. Oltre al presidente Perona, hanno preso la parola il vicepresidente sezionale vicario, Carlo Bionaz e il presidente sezionale Remo Gobetto. Perona ha ricordato i molti legami che uniscono le genti biellesi con la Valle d'Aosta, "vicina di casa" geografica e sede del pluridecorato battaglione, nel quale generazioni di biellesi hanno militato e combattuto, contribuendo anch'essi a fare di Aosta un sinonimo di alpinità. Carlo Bionaz ha offerto alcune chiavi di lettura del Libro Verde, riservando particolare attenzione agli interventi effettuati dopo il terremoto in Abruzzo. Alla manifestazione erano presenti autorità civili e militari della Valle, fra le quali il comandante del Centro Addestramento Alpino, gen. Claudio Rondano, gli assessori regionali Aurelio Marguerettaz e Albert Lanièce, nonché il revisore dei conti nazionale, Luigi Sala. Un particolare saluto è stato rivolto ad Emilio Grivon, alpino dell'anno 2008, che ha voluto testimoniare con la sua presenza la realtà e la concretezza della solidarietà alpina. (a.c.)



Il presidente nazionale Perona con il sindaco Grimod (in piedi), il presidente sezionale Gobetto, il moderatore del dibattito Maurizio Lanivi nel Salone del Palazzo Ducale.

INTRA

Celebrato il centenario del Battaglione Intra



Cent'anni fa veniva costituito il battaglione Intra, destinato a entrare nella leggenda degli alpini. La ricorrenza è stata celebrata con una cerimonia il cui prologo è stato a Villa Rusconi Clerici di Palanza, con un concerto della fanfara alpina sezionale. Erano presenti il prefetto, il questore, il presidente della Provincia, il sindaco di Verbania, l'on. Zacchera (artigliere alpino), il conte Branca e, naturalmente, il proprietario della Villa Rusconi Clerici, gentilmente concessa per l'occasione. L'indomani mattina alzabandiera al "Monumento all'alpino mai tornato", con una ventina di reduci, i vessilli, oltre che di Intra, di Domodossola, Omegna e Luino, il Gonfalone del Comune, una quarantina di gagliardetti di quindici sezioni diverse, rappresentanze di altre associazioni d'Arma. La medaglia d'Oro al V.M. concessa a un Caduto del battaglione, l'alpino Attilio Bagnolini, era portata dal nipote scortato da un alpino e una alpina in servizio. Si è quindi formato un corteo (nella foto) che ha raggiunto la caserma Simonetta, che fu sede del battaglione ed ora ospita il comando della Guardia di Finanza. Dopo la deposizione di una corona al monumento che ricorda i Caduti, don Eraldo De Agostini ha celebrato una S. Messa, conclusa con la Preghiera dell'Alpino letta da un reduce. Infine, la lettura di uno scritto di Franco Verna sulla storia dell'Intra e la consegna di crest ricordo ai reduci, circondati da gratitudine e affetto. ●

CARNICA

Pellegrinaggio al Pal Piccolo e Pal Grande

Oltre un centinaio di persone sono salite alle cappelle del Pal Piccolo e Pal Grande nel 94° anniversario dei combattimenti che si svolsero su quei monti a rendere omaggio ai Caduti italiani e austriaci. Erano presenti i vessilli delle sezioni Carnica, Verona, Gorizia e Gemona, una rappresentanza dell'OKB di Koetchak-Mauthen, un gruppo di penne nere di Verona guidato dal presidente sezionale Ilario Peraro e gruppi di Vicenza e Rovereto con oltre venti gagliardetti. C'era anche una rappresentanza del 3°Artiglieria da Montagna, con il cap. Antonio Bernardo. Dopo l'alzabandiera, il cappellano militare don Albino D'Orlando ha celebrato la Santa Messa i cui momenti salienti sono stati accompagnati dal coro "Voci della Montagna", formato da guardie forestali e diretto dal capogruppo di Paluzza Dario Scrignaro. La cerimonia del ricordo è quindi proseguita nel cimitero di guerra con la resa degli onori e la deposizione di una corona d'alloro e una

della Croce fiorata dell'OKB. Sono intervenuti il sindaco di Paluzza, Aulo Maieron, il capogruppo Scrignaro, il rappresentante dell'OKB, Sommerbauer, il capitano Bernardo e il presidente sezionale Umberto Taboga. Vi è stato, infine, lo scambio di targhe e gagliardetti tra le penne nere di Verona e quelle carniche. Il pellegrinaggio si è concluso alla Cappella del Pal Grande dove, dopo l'alzabandiera e la resa degli onori, è stata deposta una corona del Comune di Paluzza all'immagine della Madonna della Neve. **Fausto Coraduzzza**



TREVISO

“Al Portello Sile”: lo spazio culturale che collega gli alpini e la città

Gli alpini della sezione ANA di Treviso hanno voluto creare uno spazio da dedicare ad attività squisitamente culturali da esprimersi attraverso mostre tematiche. È lo Sportello Sile, dal fiume che attraversa la città. La sensibilità dell'amministrazione comunale di Treviso e la testardaggine tipicamente alpina (due nomi per tutti: l'allora presidente della sezione ANA di Treviso Ivano Gentili e del presidente del comitato organizzatore Francesco Zanardo, già presidente sezione) si sono armonizzate nel progetto di restauro dell'ex Casa Daziaria di via Tasso - ricostruita nel 1866 a ridosso delle seicentesche mura storiche della città di Treviso, un fabbricato magistralmente ristrutturato. Gli alpini hanno voluto dare alla città un centro museale dove potessero essere messe in evidenza rappresentazioni riguardanti la storia, gli usi, le tradizioni e anche i miti dei trevigiani.

La posizione logistica del fabbricato è in prossimità di uno dei varchi di accesso al centro storico ed è immediatamente adiacente ad una delle vie principali di scorrimento del percorso urbano. Il logo dell'Associazione Nazionale Alpini, che sormonta la porta d'ingresso dello stabile, è visibile da migliaia di persone ogni giorno.

Grazie ai mecenati, sia che si tratti di pubbliche amministrazioni che privati, lo spazio culturale degli alpini di Treviso “Al Portello Sile” ha maturato una quasi decennale esperienza. Dall'apertura ad oggi sono state allestite quaranta mostre. A scadenza annuale, anche perché questo era stato l'impegno principale, le mostre sugli alpini con inizio nel 2001 con “Gli alpini e la Domenica del Corriere” di Bepi Campagna, nel 2003 “Nikolajewka 1943” con fotografie e materiali della campagna di Russia, nel 2004, 2005, 2006 “Concorso nazionale Fotografare l'Adunata”, ancora nel 2005 “Cartoline e cappelli d'alpino” in occasione della inaugurazione della nuova sede sezionale, nel 2007 “+10” della Protezione Civile ANA, nel 2008 “Gli Angeli bianchi dell'Adamello” con foto del capitano Adolfo Colonna. Altre mostre bellissime, tecniche per così dire, come “Fonografi e Grammofoni”, di Angelo Sernagiotto con una ricca raccolta di pezzi a livello mondiale, “Abbassa la tua radio per favor” di Pino Chiaradia con apparati storici degli anni d'oro, “Macchine della visione dalle lanterne magiche al cinema” di Livio Fantina, “Il Valzer dello zigo zago” con vecchie macchine per cucire. Indubbiamente interessanti le mostre a carattere letterario come “El mondo riverso” dello scrittore Giuseppe Mazzotti, “Le pergamene dei Conti Onigo” con eccezionali pergamene antiche dei nobili trevigiani, “Menu storici” dell'Accademia della Cucina Italiana, “Sulle orme del leone” di Lando Arbizzani, “Papiri di laurea” di Anna Zanini Tiveron e l'ultima “Tutto il mondo di Giovannino Guareschi”.

Per saperne di più collegarsi al sito: www.tuttotreviso.it/portellosile/

Giorgio Zanetti e Marino Marian

Il poster di una delle prime mostre del 2001 al Portello Sile: le macchine da cucire.



VARESE

Ristrutturata una scuola a Odessa (Ucraina)



Nella foto: alpini, bambini e salesiani davanti alla scuola di Odessa.

Un gruppo di sei volontari (Piergiorgio Grassi, Adolfo Zilio, Giancarlo Riva, Angelo Berlato, Vittorino Bonetti e Angelo Gambirasio) forte di analoghe esperienze all'estero, ha accettato l'invito del presidente della sezione di Varese, Francesco Bertolasi, di recarsi in Ucraina per ristrutturare alcuni locali di una scuola. L'appello faceva seguito ad una domanda della comunità salesiana, che ha acquistato e riavviato una vecchia scuola alla periferia di Odessa.

Adolfo e Carlo avevano fatto un primo sopralluogo in quella struttura per verificare la possibilità di trasformare alcuni locali fatiscenti in refettorio e in due nuove aule scolastiche, con annessi servizi igienici. Durante il soggiorno la comunità salesiana ha sempre sostenuto i nostri alpini con una presenza discreta, ma affettuosa e costante. Inoltre don Andrea, don Michele, don Gioacchino, meritano plauso per l'opera educativa che stanno svolgendo in un contesto non facile, dove le proposte di vita sociale per i giovani sono quasi inesistenti e loro rappresentano l'unico punto di aggregazione giovanile. Ad ogni celebrazione, a volte anche alla presenza di monsignor Pietro, vescovo ausiliario di Odessa, durante l'omelia gli alpini sono stati citati come portatori di valori etici e cristiani. Questi tre giovani sacerdoti polacchi hanno coinvolto il gruppetto degli alpini (a volte comprensivamente reticenti!) nella loro vita pastorale, con messe, concerti, preghiere ad ogni pasto... Purtroppo la barriera linguistica ha impedito più approfonditi scambi di idee e opinioni con la popolazione; tuttavia i bambini della scuola hanno rapidamente imparato il nostro “ciao” ed hanno sfoggiato tutte le parole delle canzoni italiane più popolari.

La presenza dei piccoli, in ogni luogo, è sempre motivo di allegria e di speranza, la stessa speranza che ci auguriamo di aver offerto con il nostro piccolo intervento. Quando il gruppetto di alpini è partito era attorniato dal calore di tante persone. ●

VIAGGIO IN ERITREA DAL 9 AL 20 OTTOBRE

Dal 9 al 20 ottobre verrà effettuato un viaggio in Eritrea con partenza da Milano Malpensa per Asmara. In seguito trasferimento da Asmara a Massaua, e gita in barca alle isole Dahlak. Nei giorni successivi onore ai Caduti al Cimitero italiano di Massaua e al vicino Cimitero degli Eroi eritrei, Poi visita al Mausoleo di Dogali e tappa ad Adua con visita al Mausoleo della battaglia. Trasferimento a Keren con cerimonia al Cimitero italiano. Ritorno all'Asmara e Santa Messa in cattedrale e cerimonie al Cimitero degli Eroi eritrei e al Cimitero italiano. Partenza da Asmara per Milano il 19 ottobre.

Il costo del viaggio è di 1.600 euro.

Per informazioni telefonare al n. 338/4478588.



CANADA WINDSOR

Le penne nere di Windsor a favore degli handicappati...

In occasione della festa di Halloween gli alpini hanno contribuito a organizzare una serata dedicata agli handicappati del Caboto Specials, che è stata battezzata "Pizza night". I 120 presenti hanno passato insieme agli ospiti dell'istituto una serata in allegria con musica e balli. ●



... e a favore della Comunità

Le penne nere di Windsor hanno donato al Windsor Regional Hospital un'attrezzatura, il "NuStep Exercise System", utile per gli esercizi di riabilitazione. La dottoressa Chris Edwards, coordinatrice del reparto di fisioterapia, non ha nascosto la propria commozione di fronte alla generosità di quelli che ha definito "uomini delle montagne" nei riguardi delle persone bisognose di cure che, anche grazie a questa attrezzatura, potranno riacquistare il bene prezioso della mobilità. ●



Vittorino Morasset, presidente della sezione di Windsor con Chris Edwards, coordinatrice della fisioterapia, Ron Foster, vice-presidente di "Filantropo" del Windsor Regional Hospital, e Nello Taiariol, tesoriere della sezione ANA di Windsor.



I fisioterapisti, gli alpini e il "NuStep Exercise System".

COLOMBIA

Il gruppo autonomo Colombia

Nella foto alcuni alpini del gruppo autonomo Colombia, nato il 12 gennaio 2008, con il gagliardetto la cui consegna ufficiale è avvenuta a Bassano del Grappa in occasione dell'81ª adunata nazionale. Il presidente è il ten. col. medico Gastone Vincenti. È gemellato con i gruppi: Alpette (sezione di Torino), Levanto (sezione di La Spezia), Maserà (sezione di Padova), Pozzuolo Carpeneto (sezione di Udine) e con la sezione di Feltre. I suoi soci sono attivissimi nella realtà locale e si prodigano in opere di solidarietà, soprattutto rivolte agli anziani e ai bambini. ●



GERMANIA

Il monumento alpino al cimitero di Monaco

Il rinnovato monumento alpino (era fatiscente) al cimitero militare di Waldfriedhof a Monaco di Baviera e gli alpini che vi hanno lavorato. Da sinistra: Italo Bozzato, Renato Ghellere, Salvatore Podo, Nicolò Zambelli, Fermo Lucchini, Renzo Scala Pontil. ●



Obiettivo sulla montagna

Montagna in fiore, montagna cupa di colori forti. È la magia che si rinnova in mille e mille aspetti, talvolta contraddittori nei suoi chiaroscuri profondi. Siamo in val Malga, alta Valle Camonica, sulle rive del lago Baitone, a quota 2.283. I fiori in primo piano, che sembrano risplendere di luce propria, sono genziane maggiori. *(Foto di Mariolina Cattaneo).*

